

Tariffe abbonamenti estivi
Per 15 giorni L. 650
1 mese L. 1.250
1 mese e mezzo L. 1.850
2 mesi L. 2.400

I versamenti debbono essere fatti in contante o per mezzo di assegno circolare.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIOVEDÌ il primo numero del supplemento de l'Unità PER I RAGAZZI

INVIATE SUBITO LE PRENOTAZIONI

premier sovietico a «Paese Sera» e all'«Ora» sul disarmo atomico

CIELO PULITO SUL MEDITERRANEO

La Sicilia alle urne

DOMANI si vota in Sicilia a conclusione d'una campagna, assai appassionata e accesa, anche se i suoi echi, per il seguito di vicende sulle quali s'è concentrata negli ultimi giorni l'attenzione dell'opinione pubblica non toccata direttamente dalla scadenza elettorale, non sono stati, al di qua dello Stretto, assai vasti, almeno nelle apparenze.

Diciamo nelle apparenze. Perché il voto siciliano è invece atteso con enorme interesse da tutti, e in certi settori addirittura con ansia. E il più ansioso di tutti è Moro, il quale la tira così a lungo con la crisi andante, per attendere i risultati siciliani dai quali egli spera (chissà poi perché) un «aiuto» per risolvere i guai nei quali si ritrova. Né è difficile comprendere quale genere di aiuto.

Moro non vuole accettare la sconfitta subita dalla DC il 28 aprile, o meglio riconosce che la sconfitta c'è stata e che il Paese ha votato a sinistra, ma, da quel fior di democratico che sta dimostrando di essere, proprio perché il Paese ha votato a sinistra, egli vuole andare a destra! Le ultime rivelazioni sulla piattaforma politica e programmatica che gli vorrebbe dare al suo ipotetico governo (il quale, non si sa bene perché, dovrebbe chiamarsi di centro-sinistra, volendo invece essere chiaramente un governo di piena restaurazione conservatrice) confermano l'esattezza di quanto noi siamo venuti denunciando fin dall'inizio.

Ebbene, ciò che spera Moro dal voto siciliano è una «indicazione» che giustifichi in qualche modo questa sua pretesa assurda, che rafforzi in qualche modo le sue posizioni nei confronti dei partiti con cui tratta e nei confronti dei quali, e in primo luogo del PSI, egli esercita un ricatto ancora più sfacciato e pesante di quello esercitato prima del 28 aprile. Insomma dalla Sicilia, cioè da una delle regioni d'Italia che ha più bisogno di una politica coraggiosamente rinnovatrice, Moro spera gli venga un aiuto ulteriore per liquidare fin le ultime vestigia di quello che, in tempi che appaiono ormai remoti, poté apparire nella DC, o in alcuni settori della DC, come un proposito di cambiare qualche cosa nella vecchia politica antipopolare, e rovinosa particolarmente per la Sicilia e per il Mezzogiorno!

SE NON fossimo stati abituati, dalla recente campagna elettorale nazionale, a non meravigliarci più delle balordaggini di Moro e dei suoi consiglieri, ci sarebbe da restar di sasso di fronte ad una simile balorda prospettiva. Perché mai la Sicilia dovrebbe infatti «correggere», a favore della DC, il voto del 28 aprile?

Oggi tutti i residui veli della demagogia democristiana sono stati squarciati, tutte le residue «coperture a sinistra» di cui la DC poté ancora giovarsi prima del 28 aprile sono state travolte.

Sulla scala nazionale, dove quelle che durante la campagna politica generale il compagno Nenni si ostinò fino all'ultimo a definire le «ambiguità» della Democrazia cristiana, si sono rivelate per quello che in effetti erano e sono: non ambiguità, ma punti fermi d'una linea politica conservatrice, dove le autonomie regionali sono considerate come «una trappola» dalla quale sbarazzarsi e il centro-sinistra è concepito come strumento unicamente d'egemonia della DC, di rottura dell'unità operaia e popolare, di umiliazione e sfasciamento del Partito socialista.

Sulla scala meridionale, dove l'adozione da parte della DC della «linea Carli» confermò che l'unica politica «meridionalista» che la DC sa e può concepire, è quella di continuare a considerare il Mezzogiorno un serbatoio di mano d'opera a buon mercato, e neppure (data la congiuntura per l'industria del Nord, ma per i «campi d'emigrati» della Germania occidentale e della Svizzera).

Sulla scala regionale, dove la cosiddetta politica di centro-sinistra, liquidata nella sostanza già nel corso del primo esperimento di governo a partecipazione socialista, è stata seppellita dalla DC nel tripudio d'una campagna elettorale affidata ai comitati civici e alle cosche mafiose, caratterizzata da toni di sanfedismo indegni d'un partito moderno nell'anno di grazia 1963 e da prepotenze (come quella esercitata nelle trasmissioni radio) che hanno confermato nella DC un orientamento strangolatore delle libertà e dei diritti democratici.

Alla luce di queste esperienze il voto del 28 aprile va «corretto» si dai siciliani, ma nel senso che esso deve servire a fare capire ancora meglio alla DC che essa si illude se ritiene di disporre ancora dei margini di manovra di cui Moro vorrebbe giovare, per sottrarsi all'indicazione della volontà popolare.

PURTROPPO neppure in Sicilia gli altri partiti della sinistra ci hanno aiutato come avrebbero potuto e potuto in questa lotta contro le estreme manovre e prepotenze dc. In un certo senso, anzi — come è accaduto nel caso della censura alla radio e per la sfrenata propaganda sanfedista scatenata contro di noi — sono illusi di poterne: anche essi indirettamente usufruire. Né ci riferiamo solo, tanto ai socialdemocratici, nei confronti dei quali

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Diffuso un documento critico di un gruppo «autonomista»

Cresce nel PSI l'ostilità contro i ricatti di Moro

Attesa per il Conclave



L'attesa per il conclave si fa sempre più viva. Intervistati da una radio francese, numerosi romani si sono pronunciati per un Papa italiano e «romanciano». Intanto l'«Osservatore» ha pubblicato una lettera di Giovanni XXIII al fratello Zaverio, che contiene un elogio dell'onestà e una indiretta, ma chiara polemica, con il nepotismo di altri Papi. Nella foto: il card. Aloisi Masella ha preso possesso dei palazzi apostolici a Castelgandolfo.

(A pag. 3 i servizi)

Domani quasi 3 milioni di elettori alle urne

Si vota in Sicilia

Si deve eleggere l'Assemblea Regionale - Le proposte del PCI per una nuova unità autonomista

Dal nostro inviato

PALERMO, 7. Domenica, a poco più di un mese dalla consultazione generale del 28 aprile, in Sicilia si vota nuovamente: stavolta per eleggere i 90 deputati che costituiranno l'Assemblea Regionale della V. legislatura. Gli elettori chiamati alle urne sono 2 milioni 947.442 (di cui 1.408.485 maschi e 1.538.956 femmine) divisi in 4.870 seggi. I candidati ammessi dai nove uffici circoscrizionali (tanti quante sono le province dell'isola) sono 773, divisi in 79 liste. Le votazioni si svolgeranno soltanto nella giornata di domenica 9, dalle 8 del mattino alle 22. Le urne saranno poi aperte il lunedì mat-

tina per lo scrutinio; i risultati definitivi del voto saranno noti nel tardo pomeriggio dello stesso giorno. In Sicilia, sia per le elezioni nazionali, sia per quelle regionali, la percentuale dei votanti è stata sempre generalmente molto alta; anche se non sempre essa ha raggiunto le medie nazionali. Alle elezioni regionali del 1959, ad esempio, le percentuali oscillarono dall'82 all'88 per cento. Alle elezioni politiche di quest'anno, nella Sicilia orientale e in quella occidentale (dove più massiccio è stato l'esodo migratorio) si è però avuta una forte flessione, che si aggira intorno ai cinque punti in meno rispetto alla precedente consultazione.

Difficile è fare previsioni per domenica: non è però da escludere che la tendenza si confermi, o che anzi si abbia una percentuale più bassa del 28 aprile; stando alle notizie in nostro possesso solo poche migliaia saranno in grado di votare, gli emigrati in grado di tornare ai paesi di origine per votare. Al rientro degli emigrati (412 mila nell'ultimo decennio) ha frastuono seri ostacoli innanzitutto il governo nazionale con misure discriminatorie che nei fatti si risolvono in un obiettivo impedimento al diritto di voto dei cittadini siciliani. Il ministro dei Trasporti Mattarella, in cinque punti, ha pesanti mosse verso il PSI da Moro (non solo nei colloqui

Contraddittoria dichiarazione di Lombardi sulle trattative - Il documento autonomista respinge l'anticomunismo pregiudiziale di Moro

Dopo la sfacciatata esibizione pubblica (sull'organo della segreteria del «piano Moro») per il ricatto in due tempi al PSI (dal quale si continua a pretendere un appoggio, senza alcuna garanzia sui programmi), al centro dei commenti continuano ad essere le reazioni nel PSI a tali ricatti. Accanto all'insorgere di sempre più precise preoccupazioni che investono anche qualificati ambienti «autonomisti» (e dei quali è un sintomo un documento pubblicato ieri, di cui appresso, diamo diffusamente conto) altre posizioni, esitanti e contraddittorie, mostrano la estenuazione di una situazione difficile, all'interno della maggioranza socialista. A questo secondo tipo di reazioni appartiene una dichiarazione resa ieri da Lombardi, allo scopo dichiarato di ridimensionare la portata dei più significativi riflessi avuti nel PSI contro l'assurdo e ricattatorio «piano Moro».

Riferendosi ad una notizia secondo la quale la maggioranza autonomista avrebbe già deciso di rompere le trattative in modo da tenere il Congresso stando all'opposizione, Lombardi ha dichiarato trattarsi di «voce infondata». «Il nostro atteggiamento», egli ha detto, «sarà deciso in base al giudizio che potremo dare sul programma, sugli uomini del nuovo governo e sul contenuto politico complessivo della soluzione della crisi». Lombardi ha poi detto che, allo stato dei fatti, non c'è motivo né di pessimismo né di ottimismo, «poiché non si sono verificati fino a questo momento, fatti sui quali poggiare un giudizio».

La dichiarazione di Lombardi, com'è naturale, ha sorpreso per la sua palese contraddizione con quanto affermato, ufficialmente, da un comunicato della direzione del PSI, pubblicato dai giornali il giorno 5. In quel comunicato (stilato dopo che la direzione aveva ascoltato una relazione di Nenni sui suoi due incontri con Moro e le relazioni degli «esperti» sugli incontri per il programma) era evidente un giudizio negativo sull'andamento delle trattative. E' risultato — ricevuta la comunicazione — che non si è ancora delineato con sufficiente chiarezza il quadro politico e programmatico in cui sia possibile considerare superate le difficoltà avvertite e prospettate fin dall'inizio dai socialisti per la formazione di un governo di centro sinistra sulle posizioni più avanzate e meglio garantite. Lo stesso giorno l'«Avanti!» recava poi un editoriale di Pieraccini dal quale traspariva l'allarme per i nuovi ricatti dorotei e per il tentativo socialdemocratico di caricare sul PSI l'intera responsabilità di Moro.

Lombardi, con la sua mancanza di elementi per poter dare giudizi non collimano neppure con quelle degli esperti del PSI. Ancora ieri, a conclusione del ciclo di incontri per l'agricoltura, lo stesso Cattani era costretto a dichiarare che solo un accordo politico — potrà rinviare gli ostacoli e i dissensi riscontrati. Analoga è la situazione per ciò che riguarda il solo altro tema discusso, l'urbanistica, sul quale è noto che lo stesso Piccinato ha espresso riserve scritte respingendo le proposte pro-speculazione sulle aree avanzate da Gava. In queste condizioni e alla luce dei ricatti sempre più pesanti mossi verso il PSI da Moro (non solo nei colloqui

ecco il piano Krusciov

Gli sforzi dell'URSS per la pace - Le navi lancia-missili aggravano il pericolo della distruzione atomica - Necessarie misure energetiche per eliminare la minaccia di guerra

La Siria favorevole alla proposta di Krusciov

DAMASCO, 7. Il governo siriano si adopererà per fare del Mediterraneo un mare deatomizzato. Lo ha dichiarato il primo ministro siriano Salah Bitar nel corso di una conferenza stampa rispondendo ad una domanda dei giornalisti sulla posizione del governo siriano in merito alla nota proposta sovietica. «Il ministro degli esteri siriano», ha detto Bitar — ha ricevuto la nota sovietica con profondo interesse. «Il governo siriano», che aderisce ai principi della pacifica coesistenza e alla politica di non allineamento, si schiera per il disarmo generale e l'interdizione delle armi atomiche sulla base di un efficace controllo internazionale. La Siria, che è un paese mediterraneo, è preoccupata per la trasformazione di questo mare in una zona di dislocamento delle armi atomiche. «Ci siamo pronunciati all'ONU per un'Africa deatomizzata e non risparmieremo gli sforzi, insieme alle altre nazioni mediterranee, per fare del nostro mare una zona deatomizzata».

Pubblichiamo qui di seguito il testo della intervista concessa in esclusiva dal compagno Nikita Krusciov a «Paese Sera» e all'«Ora» di Palermo.

D. «Nel caso che la recente proposta del governo sovietico sulla distruzione delle armi atomiche venisse attuata, quali vantaggi voi ritene che ne ricaveranno i popoli del Mediterraneo e in particolare quello siriano?»

R. «Mi pare che il maggior vantaggio che ricaveranno i popoli i quali vivono sulle coste del Mediterraneo in seguito alla attuazione della proposta sovietica, è che gli uomini, figuratamente parlando, avranno un cielo pulito sul proprio paese, sulla propria casa. Su di essi non penderanno le nubi minacciose di una guerra missilistico-nucleare e il Mediterraneo non diventerà una altra zona di pericolosi conflitti militari, coinvolti dalle maggiori potenze della NATO nell'orbita della corsa agli armamenti nucleari. La proclamazione del Mediterraneo quale zona libera dalle armi missilistico-nucleari, certo, si ripercuoterà favorevolmente non solo sulla vita dei paesi e dei popoli di questa regione; è perfettamente evidente che sarà ridotta, nel suo preparativo, ad una guerra nucleare; il che non tarderà a ripercuotersi anche sulla intera situazione mondiale e contribuirà alla distensione internazionale, al consolidamento della pace in tutto il mondo».

Ci capita di sentire alcuni stati occidentali dichiarare che il governo sovietico, nel presentare la sua proposta di non disarmare il Mediterraneo le armi nucleari e i mezzi vettori di dette armi, persegua «interessi particolari». Così possono affrontare il problema, certamente, solo coloro che nella loro politica si informano non alla preoccupazione di evitare una guerra termonucleare, ma al proposito di dislocare le proprie basi missilistico-nucleari più lontano dal proprio territorio e portarle più vicino ai centri vitali degli altri paesi. E' proprio a questi circoli aggressivi che è occorso il Mediterraneo come rampa per il lancio dei missili nucleari. Ai sovietici, dediti a un lavoro creativo, sono estranei i piani del genere. I nostri sforzi sono volti a non permettere lo scatenamento di una nuova guerra con le sue terribili conseguenze. E questo non lo vogliono forse i popoli dell'Italia, della Francia, della Grecia, della Turchia? Questo non lo vogliono forse i popoli della RAU, del Libano, della Tunisia, del Marocco, il popolo dell'Algeria, il quale ha conquistato solo recentemente la propria indipendenza nazionale a prezzo di una sanguinosa guerra durata molti anni?

I paesi del Mediterraneo hanno dato al mondo ric-

Papa santo?

«Un grido si è levato dalla folla che si stringeva attorno alle soglie del Pontefice: Papa Santo! E' l'anonima testimonianza che sente, nell'avvenimento terreno, una significazione spirituale che va oltre le vicende umane. I comunisti, miscredenti, hanno tentato una speculazione politica in questi cinque anni di pontificato, volendo riportare la Chiesa nei limiti di una organizzazione politica. Ma è bastato questo grido anonimo, venuto dal profondo dell'anima, per dare al volto della folla una espressione nuova e luminosa...».

Questo voto lirico è del Messaggero, che si è convertito improvvisamente ai valori spirituali per mettere in ombra il significato innovatore del pontificato di Giovanni XXIII. E' la linea che hanno scelto molti giornali borghesi, che oggi esaltano tipicamente i caratteri trascendenti, celestiali, metafisici ed extra-umani del Papa defunto, o magari il suo candore, dopo avere per cinque anni storto il naso e rimpianto la rigida politica di Pio XII.

Ma non si tratta solo di ipocrisia, bensì anche di ignoranza. Giacché noi, i comunisti miscredenti, di tutto possiamo essere accusati men che di voler riportare la Chiesa nei limiti di una organizzazione politica. Ciò che abbiamo salutato nel pontificato di Giovanni XXIII è esattamente il contrario, è lo sforzo compiuto per far uscire la Chiesa da quei limiti.



VERSO IL CONCLAVE CHE ELEGGERÀ IL SUCCESSORE DI GIOVANNI XXIII

L'ultima lettera di Giovanni XXIII

al fratello Zaverio

Elogio dell'onestà



Il fratello di Giovanni Roncalli, Zaverio, all'uscita della chiesa di Sotto il Monte.

È stato reso noto ieri il testo della lettera che Giovanni XXIII scrisse il 3 dicembre 1961 al fratello Zaverio (familiaramente chiamato Severo). In essa, come si vedrà, il Papa scomparso, «distingue» con insistenza, «evidentemente anche polemica», «con accenti di toccante umanità, sui temi della modestia e della povertà che sono al centro del suo «testamento», pubblicato nei giorni scorsi.

«Mio caro fratello Severo, oggi è la festa del tuo grande patrono — quello del tuo nome vero e proprio che è San Francesco Zaverio. Come si chiamava il nostro caro «barba» ed ora felicemente il nostro nipote Zaverio. Penso che sono passati tre anni da quando cessai di scrivere a macchina, come mi piaceva tanto: e se mi sono deciso a riprendere l'uso e ad adattare una macchina nuova e tutta per me, l'ho fatto per i miei 80 anni compiuti, ma che continuo a star bene e che riprendo il buon cammino ancora in buona salute, anche se qualche disturbo mi fa dire che 80 non sono né 60, né 50: e per ora almeno posso continuare il buon servizio del Signore e della Santa Chiesa.

Questa lettera che volli proprio scrivere al tuo indirizzo, mio caro Severo, come voce che arriva a tutti, ad Alfredo, a Giuseppino, all'Assunta, alla cognata Caterina, alla tua cara Maria, a Virginia e Angelo Ghisleni, come a tutti i componenti le nostre discendenze, desidero che sia per tutti espressione del mio affetto sempre vivo, e sempre giovane. Occupato come sono e come voi sapete in un servizio così importante a cui sono rivolto gli occhi del mondo intero, non posso dimenticare i miei diletti familiari, ai quali nelle giornate torna il mio pensiero.

Ho piacere di constatare che non potendo voi tenervi in corrispondenza personale con me come una volta, voi potete tutto confidare a mons. Capovilla, che vi vuole molto bene e a cui voi potete dire tutto come fareste con me stesso. Vogliate ricordare che questa è una delle pochissime lettere private che io ho scritto ad alcuno della mia famiglia durante i passati primi tre anni del mio pontificato: e vogliate compatirmi se non posso fare di più neanche colle persone del mio sangue. Anche questo sacrificio che io mi impongo nei miei rapporti con voi fa a voi e a me più onore e guadagna più rispetto e simpatia che voi possiate credere e immaginare.

Ora le grandi manifestazioni di reverenza e di affezione al Papa per la ricorrenza degli 80 anni prendono fine ed io ne godo perché preferisco alle lodi e agli auguri degli uomini la misericordia del Signore, che mi ha eletto ad un impegno così grande che desidero mi sostenga fino al termine della mia vita.

La mia tranquillità personale, che fa tanta impressione nel mondo, è tutta qui. Stare all'obbedienza come ho sempre fatto, e non desiderare o pregare di vivere di più neanche di un giorno oltre il tempo in cui l'angelo della morte mi verrà a chiamare — prendere per il paradiso, come confido. Ciò non mi impedisce di ringraziare il Signore perché abbia voluto proprio scagliarsi a Brusico e alla Colombiera quello che doveva chiamarsi successore diretto di tanti Papi durante 20 secoli, e a prendere il nome di vicario di Gesù Cristo in terra.

Per questa chiamata il nome Roncalli fu portò alla conoscenza, alla simpatia e al

rispetto di tutto il mondo. E voi fate bene a tenervi in umiltà come mi studio di fare anch'io e a non lasciarmi prendere dalle insinuazioni e dalle ciance del mondo. Il mondo non si interessa che di far soldi: godere la vita e imporsi ad ogni costo, anche se occorre disgraziatamente con prepotenza.

Gli 80 anni passati dicono a me, come a te, caro Severo, e a tutti i nostri, che ciò che più conta è di tenerci ben preparati e sempre a partire d'improvviso: perché questo è ciò che più vale: assicurarci l'eterna vita confidando nella bontà del Signore che tutto vede e a tutto provvede. Questi sentimenti anno esprimere a te, mio carissimo Severo, perché tu li trasmetta a tutti i nostri più intimi parenti della Colombiera, delle Gerole, di Bonate e di Medolago e dovunque si trovino e di cui neanche tu conosco esattamente il paese. Lascio alla tua discrezione il modo di farlo. Penso che la Enrico potrebbe aiutarci, e don Battista anche.

Continuate a volervi bene fra di voi tutti Roncalli, componenti le nuove famiglie, e sappiate comprendermi se non posso scrivere a ciascuna famiglia. Ha ragione il nostro Giuseppino quando dice a suo fratello Papa: «Voi qui siete un prigioniero di lusso che non può fare tutto ciò che vorrebbe».

Piacemi ricordare i nomi di chi più soffre fra di voi: la cara Maria tua moglie benedetta, e la buona Rita, che ha assicurato colle sue sofferenze il paradiso per sé e per voi due che l'avete assistita con tanta carità: la cognata Caterina che mi ricorda sempre il suo e nostro Giovanni che dal cielo ci guarda, insieme coi nostri parenti Roncalli e parenti più vicini, come quelli della emigrazione milanese.

So bene che voi avrete a subire qualche mortificazione da parte di chi vuol ragionare senza buon giudizio. Avere un Papa in famiglia, a cui si volgono gli sguardi rispettosamente di tutto il mondo, e vivere — i suoi parenti — così modestamente lasciandoli nelle loro condizioni sociali. Intanto molti sanno che il Papa, figlio di umile ma onorata gente, non dimentica nessuno, ha e dimostra cuore buono per tutti i suoi più prossimi parenti: e che del resto la sua condizione è quella di quasi tutti i suoi recenti antecessori: e che l'onore di un Papa non è di far arricchire i suoi parenti, ma solo di assistere con carità secondo i loro bisogni e condizioni di ciascuno.

Questo è e sarà uno dei titoli di onore più belli e più apprezzati di Papa Giovanni, e della sua famiglia Roncalli.

Alla mia morte non mi mancherà l'elogio che fece tanto onore alla santità di Pio X: nato povero e morto povero.

È naturale che, avendo io compiuto gli 80, anche tutti gli altri mi vengano dietro. Coraggio: coraggio. Siamo in buona compagnia. Io tempo sempre vicino al mio letto la fotografia che raccoglie i loro nomi scritti sul marmo tutti i nostri nomi: nonno Angelo, barba Zaverio: i nostri venerati genitori, il fratello Giovanni: le sorelle Teresa, Ancilla, Maria e Enrico. Oh! che bel coro di anime che ci aspettano e pregano per noi. Io penso a loro sempre. E ricordarli nella preghiera mi dà coraggio e mi infonde letizia nella fiduciosa attesa di congiungerci a loro tutti insieme nella gloria celeste ed eterna.

Vi benedico tutti insieme ricordando le spose tutte venute ad allietare la famiglia Roncalli o passate ad accrescere la gioia di nuove famiglie di diverso nome ma di eguale sentimento. Oh! i bambini, i bambini, quale ricchezza, e quale benedizione».

Chi sarà il nuovo Papa?

Sondaggio francese a Roma

Intervistati da una stazione radio, la maggioranza non vuole Montini e sembra sperare in un pontefice «roncalliano»

Il primo dei «novendisti», cioè il primo dei nove riuniti in memoria di Giovanni XXIII è stato celebrato ieri mattina alle 10 nella cappella dell'Assunta in San Pietro. Alla stessa ora si riunì, nella Sala del Concistorio, la terza congregazione generale preparatoria del Conclave, a cui hanno partecipato tutti i cardinali presenti a Roma, in numero di 39. L'afflusso di porporati continua. Fra domenica e lunedì, tutti i membri del collegio cardinalizio dovrebbero essere già riuniti a Roma, afferma un bollettino dell'ufficio stampa vaticano.

Dalle 9 di ieri mattina, una grande folla ha cominciato ad affluire alle Grotte Vaticane, per visitare la tomba del defunto Pontefice. L'osservatore Romano ha pubblicato i telegrammi di condoglianze inviati dai capi di Stato di tutto il mondo. Fra essi figurano quelli della Jugoslavia, della Polonia, dell'Ungheria, della Bulgaria, dell'URSS e di Cuba.

Anche ieri, alcuni giornali hanno pubblicato ipotesi e previsioni sul futuro Papa. Il parigino Le Monde, in una lunga corrispondenza di Jean D'Hospital da Roma, giunge alla conclusione che i «favoriti» sono, «in ordine alfabetico», il cardinale Antonio

capire lo stato d'animo degli abitanti di Roma: «Un tranter: «Non so chi eleggeranno, ma come Giovanni XXIII non ce ne sarà più nessuno».

Un ottico: «Eleggeranno un Papa poco conosciuto».

Una telefonista: «Senz'altro un italiano, Siri o Cicognani».

Una telefonista: «Un italiano. Montini o Ottaviani». Un tassista: «A me i preti non mi piacciono. Ma Giovanni XXIII è stato un grande Papa. Il prossimo Papa dovrà tentare di essere buono come lui».

Una commessa: «Cicognani o Marella». Uno scrittore belga: «Se straniero, Suenens. Ma è troppo presto per rovesciare una tradizione secolare. Perciò sarà certamente eletto un italiano non impegnato: Urbani, Castaldo o Marella».

Altri hanno risposto Siri, spiegando: «Perché il giovane» (il cardinale di Genova ha infatti 57 anni). Una decina di intervistati si sono dichiarati per Lercaro, «perché è umano, ama i bambini ed è vicino al popolo».

L'accento dello scrittore belga «non impegnato» ci è stato ripetuto, e spiegato, da altre persone vicine agli ambienti vaticani. Sembra — e diamo l'informazione con tutte le riserve possibili — che si stia determinando un orientamento favorevole all'elezione di un Papa «non esposto», «non compromesso» con l'una o l'altra corrente, che sia cioè, per ciò stesso, in grado di moderare, o di superare i contrasti, o comunque di governare la Chiesa con un certo distacco rispetto alle tendenze religiose e politiche, di «destra» e di «sinistra».

All'elezione di un Papa «non impegnato», d'altra parte, secondo alcuni osservatori, si potrebbe arrivare non tanto per ragionato consenso, quanto come risultato dei contrasti stessi. Non riuscendo a far prevalere l'uno o l'altro degli esponenti delle opposte correnti, i cardinali finirebbero per far convergere i voti su un «neutrale».

È insomma la ipotesi del «Papa di transizione», che fu avanzata durante il Conclave del 1958 e che portò all'elezione di Giovanni XXIII, con tutte le conseguenze «rivoluzionarie» che sappiamo. L'ipotesi della «transizione» non è però condivisa, per esempio, da Vittorio Gorresio, che sulla Stampa di ieri scrive: «...nella prudenza può darsi che si nascondano calcoli di meno confessabile natura, come son quelli degli avversari della politica di Papa Roncalli. Ve ne sono, in buon numero, nella stessa Curia, fra i cardinali arcivescovi italiani e stranieri, negli Stati Uniti in particolare, nella penisola iberica e nell'America Latina. Si parla quindi non tanto di un pontefice di transizione, ma dell'opportunità di un pontefice di riordinamento, riorganizzazione, ridimensionamento, dopo la grande ventata sollevata dalla «santa follia» di Giovanni. Sono tesi promosse dal cardinale Ottaviani, a quanto si dice, e che si andrebbero propagando per favorire la scelta di un moderato».

I candidati di chi vuole imprimere una «battuta d'arresto» alla linea roncalliana, secondo Gorresio sarebbero Confolentieri, Marella, «o il cardinale Ildebrando Antonutti, che è indicato per ultimo, ed anche con un certo ritardamento, per favoreggiare rappresenterebbe una assai chiara vittoria dei conservatori, chiara e completa al punto che non molti di essi osano sperare, forse neppure il cardinale Ottaviani. «Non è certo un innovatore».

Un aggiornamento che non concerne solo il presente ma il passato. Il giudizio politicamente più lucido dato in Francia sull'opera di Giovanni XXIII è forse quello che Jean-Marie Domenach, direttore di Esprit, ci ha consegnato: «Non è un papa di



La tomba di Giovanni XXIII nelle grotte vaticane.

Dietro la «svolta» di

Giovanni XXIII

La Chiesa di Francia e l'oscuro dramma dei preti operai

Domenach: «Non è un Papa di sinistra che piangiamo, ma colui che ha conciliato la Chiesa col movimento di Liberazione della Rivoluzione francese»

Dal nostro inviato

PARIGI, 7.

Il capitolo oscuro della lacerante storia dei «preti operai», viene messo in questi giorni alla luce, in Francia. Tutti ne parlano, tutti rivelano i termini di una vicenda su cui il Vaticano aveva calato il sudario del silenzio. Persecuzioni, esili, condanne spirituali sono state le armi freddamente determinate che la Chiesa ha usato quando aveva paura. Il «rapporto segreto» sulle sevizie morali cui vennero sottoposti i preti operai, scattati dall'indice maledicente di Pio XII, potrebbe ormai essere scritto. Il clero più progressista del mondo, quello francese, va ora mettendo a nudo le sue piaghe. In questi ultimi anni, la Chiesa di Francia, che affonda le radici in un paese che fu illuminista, ginevrino, e che è profondamente laico, sul campo dell'aggiornamento di Giovanni XXIII si era riconciliata con il suo popolo.

Un aggiornamento che non concerne solo il presente ma il passato. Il giudizio politicamente più lucido dato in Francia sull'opera di Giovanni XXIII è forse quello che Jean-Marie Domenach, direttore di Esprit, ci ha consegnato: «Non è un papa di

sinistra che noi piangiamo. Giovanni XXIII era un uomo della vera tradizione: la sua novità sta nell'aver parlato il linguaggio semplice e misericordioso del Vangelo. E' così, risalendo alle origini, che egli ha suggerito la riconciliazione della Chiesa con il movimento di liberazione uscito dalla rivoluzione francese, mettendo fine per sempre ad una scissione dolorosa».

Al razionalismo del Settecento, aveva finalmente risposto il razionalismo della Chiesa. Per la prima volta dopo la rivoluzione francese, infatti, le bandiere dello Stato e di tutti i municipi di Francia sono state abbrunate per la morte di un papa. E le masse hanno giudicato e compreso come la vecchia politica della Curia fosse stata per secoli l'opera di una frazione che non le rappresentava. La Francia, d'altra parte, negli anni successivi alla liberazione ha pagato il peggiore scotto al duro pontificato di Pio XII. I «preti operai» erano centocinquanta; non molti, ma esponenti di una vera «opinione cattolica», quella di cui 30 anni fa Bernanos lamentava la inesistenza. Si trattava di sacerdoti formalisti nel clima ardente della vittoria sul

hitlerismo, quando tutti sembravano possibile, e provenivano dalle stesse formazioni partigiane dei comunisti, degli antifascisti cattolici e radicali. Un vento di rinnovamento soffiava sulla Chiesa. L'atmosfera era esaltante: presa di coscienza della realtà, nuova scoperta del marxismo, dibattiti appassionati con i comunisti, studio dell'esistenzialismo, e discussioni di ogni tipo su nuovi giornali e opuscoli che si chiamavano: «Dio, per che fare?», «Giovinetti della Chiesa», «L'Incredulità del Cristiano», «L'Enteignage Chrétien». E i centocinquanta sacerdoti entrarono nella CGT, e divennero «preti operai».

Ma da Roma arrivò la scomfessione, con l'enciclica Humani generis. Si trattava di tornare alla Chiesa, o di uscirne. Il mondo, per Pio XII, era fatto di nemici e di berberi. La Curia romana si riteneva accerchiata, e si racconta che papa Pacelli avesse l'illusione di drappelli di comunisti che invadevano il Vaticano, e l'incubo dei famosi cavalli cosacchi che si abbeveravano alle fontane di San Pietro. Egli

si preparava al martirio, e comandava alla Chiesa di scatenare la «caccia alle streghe». La diffidenza, la sorveglianza, la delazione maledica al superiore di ogni prete «sospetto» diventavano mezzi per frenare la «riconciliazione».

E tuttavia, qualcuno non si piega: a parte le rivolte individuali, tre cardinali francesi, dopo la condanna dei «preti operai», compiono nel 1953 un viaggio a Roma e osano assumere la difesa dei sacerdoti iscritti alla CGT, di fronte a Pio XII. Ma la missione fallisce: la collera del papa, che rifiuta ogni compromesso, fa tremare i

tre cardinali. I centocinquanta preti vengono così dispersi, inviati in lontane diocesi, sottomessi. Ma, settant'anni dopo, posti di fronte alla scelta risolutiva, abbandonano la tonaca e diventano militanti operai. George Suffer, ora redattore dell'«Express» e redattore capo fino al 1954 di Témoignage Chrétien, oltre che responsabile dell'Azione cattolica, ricorda in questi giorni le torture, le pene, di cui andiamo parlando, ha scritto così: «...È impossibile comprendere l'importanza di Giovanni XXIII se si ignora che cosa è stata la vita del cattolicesimo francese negli anni che precedettero il suo pontificato».

Con Giovanni XXIII, la Chiesa smette di avere paura: accetta le dimensioni umane del grande mondo comunista. La pace viene restituita alla Chiesa francese, e questo solo fatto comporta in Giovanni XXIII una volontà di ferro, per gli ostacoli che gli vengono frapposti. Ma Roncalli, aveva visto da vicino dal 1944 al '53, come nuncio apostolico, tutta la drammatica esperienza del clero progressista francese. Il rapporto con i «preti operai», il contatto con lo straordinario mondo cattolico uscito dalla Liberazione, e il travaglio di questo, e infine la sua condanna, avevano rappresentato i momenti cruciali, e più elevati della sua stessa esperienza di moderno pastore. Prima di abbandonare Parigi, nel '53, il cardinale Roncalli confessava ai suoi intimi che preferiva partire piuttosto che assistere alla fase cruciale della liquidazione dei «preti operai».

Ma da Roma arrivò la scomfessione, con l'enciclica Humani generis. Si trattava di tornare alla Chiesa, o di uscirne. Il mondo, per Pio XII, era fatto di nemici e di berberi. La Curia romana si riteneva accerchiata, e si racconta che papa Pacelli avesse l'illusione di drappelli di comunisti che invadevano il Vaticano, e l'incubo dei famosi cavalli cosacchi che si abbeveravano alle fontane di San Pietro. Egli

si preparava al martirio, e comandava alla Chiesa di scatenare la «caccia alle streghe». La diffidenza, la sorveglianza, la delazione maledica al superiore di ogni prete «sospetto» diventavano mezzi per frenare la «riconciliazione».

E tuttavia, qualcuno non si piega: a parte le rivolte individuali, tre cardinali francesi, dopo la condanna dei «preti operai», compiono nel 1953 un viaggio a Roma e osano assumere la difesa dei sacerdoti iscritti alla CGT, di fronte a Pio XII. Ma la missione fallisce: la collera del papa, che rifiuta ogni compromesso, fa tremare i

tre cardinali. I centocinquanta preti vengono così dispersi, inviati in lontane diocesi, sottomessi. Ma, settant'anni dopo, posti di fronte alla scelta risolutiva, abbandonano la tonaca e diventano militanti operai. George Suffer, ora redattore dell'«Express» e redattore capo fino al 1954 di Témoignage Chrétien, oltre che responsabile dell'Azione cattolica, ricorda in questi giorni le torture, le pene, di cui andiamo parlando, ha scritto così: «...È impossibile comprendere l'importanza di Giovanni XXIII se si ignora che cosa è stata la vita del cattolicesimo francese negli anni che precedettero il suo pontificato».

Con Giovanni XXIII, la Chiesa smette di avere paura: accetta le dimensioni umane del grande mondo comunista. La pace viene restituita alla Chiesa francese, e questo solo fatto comporta in Giovanni XXIII una volontà di ferro, per gli ostacoli che gli vengono frapposti. Ma Roncalli, aveva visto da vicino dal 1944 al '53, come nuncio apostolico, tutta la drammatica esperienza del clero progressista francese. Il rapporto con i «preti operai», il contatto con lo straordinario mondo cattolico uscito dalla Liberazione, e il travaglio di questo, e infine la sua condanna, avevano rappresentato i momenti cruciali, e più elevati della sua stessa esperienza di moderno pastore. Prima di abbandonare Parigi, nel '53, il cardinale Roncalli confessava ai suoi intimi che preferiva partire piuttosto che assistere alla fase cruciale della liquidazione dei «preti operai».

All'Ansaldo

di Sestri

Ammoniti gli operai che sospesero il lavoro per la morte del Papa

GENOVA, 7.

La direzione del cantiere navale Ansaldo di Sestri Ponente ha inviato stamane ai 300 pendenti dell'azienda una lettera di ammonizione per la fermata da essi fatta due giorni fa, per la morte di Giovanni XXIII. Il 6 giugno, all'indomani del decesso del Papa, i rappresentanti delle maestranze del cantiere informarono la direzione aziendale dei sentimenti manifestati dai lavoratori e della loro ferma intenzione di astenersi da qualsiasi attività produttiva in segno di cordoglio. La direzione comunicava che avrebbe trattato con salire il cordoglio del quarto d'ora in cui le attività produttive dello stabilimento sarebbero state sospese. Il giorno seguente, la direzione informò i lavoratori della fine dei turni. Oggi, come abbiamo detto, la direzione dello stabilimento ha inviato le lettere di ammonizione. Lo stesso suscitò tra i lavoratori e enorme. Sembra perfino incredibile che la direzione di un'azienda di Stato, nella quale il DC è rappresentata anche da autorevoli esponenti, possa essere arrivata ad un atto che minaccia ai lavoratori la conoscenza umana. D'altra parte, come stasera si faceva notare a Sestri, nelle aziende di Stato, si annidano i più qualificati rappresentanti della destra d.c., ispiratori e sostenitori delle più violente crociate anticomuniste. E' indubbio che i loro veri obiettivi di permanente soggezione dell'IRI genovese agli interessi dei grandi gruppi monopolistici privati. L'atteggiamento di queste persone è un'offesa che non ha colpito soltanto i lavoratori ma tutti i genovesi, credenti e no, addolorati per la morte del Papa che aveva sostenuto la necessità di una umanità non più travagliata dall'angoscia della guerra.

Ed ecco alcune delle risposte più interessanti per

Il settimanale cattolico, «Tygodnik Powszechny», che spesso riflette le posizioni del cardinale primate, scrive oggi che il rinnovamento della Chiesa avviato da Giovanni XXIII «è un fatto irreversibile, lo si può rallentare, ma fermarlo è impossibile. La prima sessione del Concilio vaticano ha dimostrato — prosegue il settimanale — quanto profondamente sia il desiderio di rinnovamento... il testamento di Giovanni XXIII non è stato indirizzato né ai suoi discepoli, né al collegio dei cardinali, né all'episcopato. E' indirizzato alla Chiesa tutta, a ciascuno di noi. Quindi portiamo tutti la responsabilità per la sua realizzazione».

Quanto alla partenza di Wyszynski per Roma, sembra essere fissata per lunedì. Intanto corre voce che il cardinale si recherebbe dopo il conclave negli Stati Uniti, ad invitare il cardinale Cushing di Boston. La notizia però non è stata confermata.

Intanto il settimanale cattolico, «Tygodnik Powszechny», che spesso riflette le posizioni del cardinale primate, scrive oggi che il rinnovamento della Chiesa avviato da Giovanni XXIII «è un fatto irreversibile, lo si può rallentare, ma fermarlo è impossibile. La prima sessione del Concilio vaticano ha dimostrato — prosegue il settimanale — quanto profondamente sia il desiderio di rinnovamento... il testamento di Giovanni XXIII non è stato indirizzato né ai suoi discepoli, né al collegio dei cardinali, né all'episcopato. E' indirizzato alla Chiesa tutta, a ciascuno di noi. Quindi portiamo tutti la responsabilità per la sua realizzazione».

Quanto alla partenza di Wyszynski per Roma, sembra essere fissata per lunedì. Intanto corre voce che il cardinale si recherebbe dopo il conclave negli Stati Uniti, ad invitare il cardinale Cushing di Boston. La notizia però non è stata confermata.

Intanto il settimanale cattolico, «Tygodnik Powszechny», che spesso riflette le posizioni del cardinale primate, scrive oggi che il rinnovamento della Chiesa avviato da Giovanni XXIII «è un fatto irreversibile, lo si può rallentare, ma fermarlo è impossibile. La prima sessione del Concilio vaticano ha dimostrato — prosegue il settimanale — quanto profondamente sia il desiderio di rinnovamento... il testamento di Giovanni XXIII non è stato indirizzato né ai suoi discepoli, né al collegio dei cardinali, né all'episcopato. E' indirizzato alla Chiesa tutta, a ciascuno di noi. Quindi portiamo tutti la responsabilità per la sua realizzazione».

Varsavia

«L'opera di Giovanni XXIII non si potrà fermare»

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 7.

Il cardinale Alois Masella ha risposto al messaggio di cordoglio del presidente del Consiglio di Stato, Aleksander Zawadzki, gli aveva trasmesso per la morte di Giovanni XXIII. Il telegramma del cardinale elogiava il pontefice, e dice: «Il Sacro Collegio dei cardinali ringrazia il Consiglio di Stato polacco per la Sua partecipazione al lutto della sede apostolica».

Intanto il settimanale cattolico, «Tygodnik Powszechny», che spesso riflette le posizioni del cardinale primate, scrive oggi che il rinnovamento della Chiesa avviato da Giovanni XXIII «è un fatto irreversibile, lo si può rallentare, ma fermarlo è impossibile. La prima sessione del Concilio vaticano ha dimostrato — prosegue il settimanale — quanto profondamente sia il desiderio di rinnovamento... il testamento di Giovanni XXIII non è stato indirizzato né ai suoi discepoli, né al collegio dei cardinali, né all'episcopato. E' indirizzato alla Chiesa tutta, a ciascuno di noi. Quindi portiamo tutti la responsabilità per la sua realizzazione».

Quanto alla partenza di Wyszynski per Roma, sembra essere fissata per lunedì. Intanto corre voce che il cardinale si recherebbe dopo il conclave negli Stati Uniti, ad invitare il cardinale Cushing di Boston. La notizia però non è stata confermata.

Intanto il settimanale cattolico, «Tygodnik Powszechny», che spesso riflette le posizioni del cardinale primate, scrive oggi che il rinnovamento della Chiesa avviato da Giovanni XXIII «è un fatto irreversibile, lo si può rallentare, ma fermarlo è impossibile. La prima sessione del Concilio vaticano ha dimostrato — prosegue il settimanale — quanto profondamente sia il desiderio di rinnovamento... il testamento di Giovanni XXIII non è stato indirizzato né ai suoi discepoli, né al collegio dei cardinali, né all'episcopato. E' indirizzato alla Chiesa tutta, a ciascuno di noi. Quindi portiamo tutti la responsabilità per la sua realizzazione».

f. b.

Maria A. Maccocchi

Mare in gabbia

Sparo dai Della Rovere

La polizia al lavoro

Tutta la notte con le carte da gioco: sono usciti all'alba per collaudare la «fuori-serie» di un amico. Improvvisamente, un colpo di pistola raggiunge Mario Silvestri. Davanti a lui, con l'arma fumante in mano, il «continuo» Grazioli della Rovere. Il ferito, al Policlinico, è stato giudicato guaribile in pochi giorni: ma, se vorrà farsi estrarre il proiettile dal gomito, dovrà operarsi.



Lo studente ferito dal «continuo»



Questa rete, per chilometri e chilometri, imprigiona il mare.

Torre Paola: ville sulle dune. «Terra bella»: scivoli sul lago, piscine da 20 milioni, persino tunnel per farsi arrivare il mare in casa. Duecento ettari di terra che valevano miliardi venduti per soli 107 milioni. Tutto per poche decine di famiglie. Per migliaia di bagnanti «comuni», invece, otto chilometri di spiaggia sbarrata da 24 mila metri quadrati di rete metallica, muri e steccati.

Tre anni fa è «caduta»

Studente ferito

Uno studente è stato ferito, l'altra notte, da un colpo di pistola sparatogli contro dal conte Riccardo Grazioli della Rovere, nel castello nobiliare in via Casal de' Pazzi 292. Il ferito (Mario Silvestri, 22 anni, via Monte Ruggero 14, studente di statistica), è stato trasportato d'urgenza al Policlinico: la pallottola gli è rimasta nel braccio destro, ma «secondo i medici non si tratta di una ferita grave, e il giovane dovrebbe cavarsela con pochi giorni di cura. La polizia indaga».

C'era stato un festino: Grazioli, Silvestri e altri amici s'erano visti, dopo cena, al Paris Bar, in corso Trieste, il loro ritrovo abituale. Che altre? Non sopravvenivano come passare la serata, e se ne sono andati al castello, una costruzione del '400, con due torri e, tutto attorno, un grande prato, proprio all'incrocio tra la Nomentana e via Casal de' Pazzi. Hanno ascoltato dischi, hanno chiacchierato, hanno giocato a carte. Poi, a uno della compagnia — Giuseppe Ercoli, 18 anni, piazzale delle Muse 8 — è venuta un'idea: «Perché non proviamo la mia nuova automobile, l'ultima fuoriserie?». Sono usciti nel cortile, hanno aperto il grande cancello di ferro: ed eccoli nel parco.

Chi sale? «Io — ha detto

Il giorno

Oggi, sabato 8 giugno (195-206). Onomastico: Medardo. Il sole sorge alle ore 4,37 e tramonta alle 20,7.

piccola cronaca

Cifre della città

Oggi, sono nati 63 maschi e 63 femmine, sono morti 28 maschi e 23 femmine, dei quali 5 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 96 matrimoni. Le temperature: minima 15 e massima 24. Per oggi, i meteorologi prevedono nuvolosità irregolare.

Zucchero

Pacchi di zucchero da un chilo, a 220 lire, sono in vendita presso gli spazi dell'Ente comunale di consumo, in attesa degli approvvigionamenti dall'estero.

Musei gratis

Da domani al 15 giugno, l'ingresso ai musei e monumenti comunali sarà gratuito. Saranno organizzate visite collettive con guida. Domani il prof. Pietrangeli illustrerà l'appartamento dei Conservatori, appuntamento alle 10,30 in Campidoglio.

Gasisti in festa

Il 12, 14, 15 e 16 giugno, gli uffici della Roma Gas ritireranno chiusi per una festa stabilita dal contratto dei dipendenti. Funzionerà comunque il servizio per fughe e mancate di gas.

Mostre

Opere recenti di Francesco Del Drago alla Nuova Pesa, in via del Vantaggio 45-46. Il catalogo è presentato da Andre Verdet.

Nozze

Oggi, a Sora, si uniscono in matrimonio il collega Claudio Notari e la signorina Mariella Farina. Alla felice coppia, gli auguri della redazione dell'Unità.

«Sfila», mezzo milione

Ieri pomeriggio, al banco di Roma di via Po, un profugo Michele Tucci, un pacco di banconote per mezzo milione. Poi è polacco ha tentato il grosso colpo: ha sfilato dalla borsa di fuggito, ma è finito proprio fra le braccia del vigile urbano Angelo Galluzzi, che l'ha arrestato.

Rubati 100 biglietti

Paolo Giovannoni, bigliettista alla Fiera di Roma, ieri alle 14 ha abbandonato per pochi minuti il posto di lavoro per andare a mangiare un panino. Quando è tornato, ha trovato il cassetto svuotato: erano spariti 100 biglietti d'ingresso. I carabinieri del posto fisco della Fiera hanno organizzato una battuta per rintracciare il ladro: è stato inutile.

lavoro

Alberghieri che lottano

Da circa un mese, i diecimila lavoratori degli alberghi romani sono in agitazione. La lotta è giunta nella fase più acuta, più delicata, nel momento in cui il fronte padronale comincia a dare i primi segni di debolezza. L'obiettivo è molto avanzato: la trasformazione dell'attuale sistema retributivo a percentuale sul servizio in un sistema basato sulla retribuzione fissa. I lavoratori hanno avanzato le richieste da circa due anni e, si sono sempre sentiti rispondere dagli alberghieri che «in questione è una «complessa», e che deve essere attentamente studiata». La verità è che i padroni non intendono ridurre i profitti e vogliono mantenere i dipendenti in uno stato di soggezione. Basta tener presente che i salari minimi garantiti vanno dalle 27 alle 45 mila lire mensili per sei mesi. Nel corso dei restanti sei mesi, opera la «percentuale», da calcolare sulla base di un punteggio fissato contrattualmente e tale percentuale pagata dai clienti sul servizio nella misura del 18 per cento, viene ripartita dal datore di lavoro senza alcun controllo.

Zecca

Una rappresaglia

Il direttore della Zecca, dottor Vittorio Berruti, proseguendo nella azione provocatoria iniziata da alcune settimane contro i lavoratori che difendono le libertà sindacali e i diritti della Commissione interna, ieri ha vietato agli operai l'accesso alla mensa. Il grave atto di rappresaglia è stato effettuato per punire i lavoratori che avevano scioperato dalle 10 alle 13 per stroncare l'attività antidemocratica del direttore dell'azienda di Stato.

PP.TT.

Successo completo

I postelegrafonici hanno concluso la loro agitazione con un completo successo. I dirigenti sindacali e l'Amministrazione hanno concordato un piano di riassetto dei servizi che comporterà anche l'acquisto di nuovi locali. I lavoratori addetti agli uffici in cui c'è mancanza di personale percepiranno inoltre un compenso provvisorio fino a quando non saranno colmati i vuoti.

Neri

Picchetti da 12 giorni

Gli operai della Chinotto Neri sono in sciopero da due settimane per protestare contro la rappresaglia che ha colpito con il licenziamento alcune decine di lavoratori. La situazione è molto tesa perché la direzione dell'azienda rifiuta di raggiungere un compromesso. Gli operai licenziati presidiavano giorno e notte lo stabilimento per testimoniare con la presenza la loro volontà di non cedere al sopruso padronale.

Anche l'ultimo «abusivo» è stato cacciato dall'invasione degli speculatori e delle ville da duecento milioni

Otto chilometri di spiaggia, 8 mila metri lineari di «proprietà privata», 24 mila metri quadrati di rete. Il resto è fatto di steccati, muri, sbarramenti, ville: da Rio Martino a Torre Paola, nell'ultimo tratto di costa che precede il Circeo, il mare possiamo soltanto guardarlo da lontano. A sinistra, c'è il lago: quello non si vede nemmeno. Lo nascondono gli alberi, i cespugli, la boscaglia già spaccata dalle strade del lottizzatore. La zona «tabù» comincia subito dopo il ristorante Augusto, «Terra bella», la chiamano, e costruite la vostra villa nel Tropical Country Club, invitano i cartelli: le frecce, ogni cento metri, indicano gli uffici di vendita. Proprio in questi giorni, stanno scavando il tunnel sotto la litoranea: un comodo accesso al mare.

«Quando avremo finito di costruirli — dice un edile — non ci passeremo più. Gli scivoli sono già pronti, e li gradiranno sul lago: aspettano solo i fuoriborda da cinque milioni in su. Dopo la «proprietà Mare-Lago», c'è la «Baia d'Argento»: qui ci sono le ville sulle dune. C'è poi la «Capocotta», otto chilometri di spiaggia perpendicolare al mare, di ricchissimi famiglie. E, infine, la «Baia di Neri», grosse personalità, si sono già accaparrate tutte quelle «zolle d'oro»: ogni metro quadrato, l'hanno pagato quanto un manico d'ombrello. I nomi più famosi sono quelli di Gina Lollobrigida, dei Pacelli, dell'ammiraglio Piccoli, del marchese Del Pennino. La piscina è sotto casa: non costa meno di 20 milioni. Ce l'hanno quasi tutti. Venti milioni informano un geometra: «val la pena di spendere...». Sa, quando il mare è mosso, il bagno si può fare lo stesso... Ma c'è il divieto di costruire sul mare! E' così anche a Borgo Sabotino... Il geometra sorride malizioso: «Con i soldi, si può far questo e altro...».

I vincoli ci sono, ma sono solo formali... Dove non c'è la rete, ci sono i muri, i guardiani e i cani-lupo vi assalono, se riuscite a superare gli uni e gli altri. Ma il mare è libero... è la timida obiezione — c'è scritto dappertutto... Certo — risponde il proprietario di una villa — il mare è libero, ma questa è casa nostra... Chi mai farebbe entrare uno sconosciuto in casa propria? Noi siamo i proprietari!

L'argomentazione non fa una grinza, ma la contraddizione è lampante: il mare è libero, ma se provate ad avvicinarvi vi accorgete che è solo una bugia. Questa situazione è il frutto di anni di caos, di intralazzi, di speculazioni colossali, di colpi di mano compiuti alle spalle di migliaia di famiglie che, oggi, non trovano più un metro di spiaggia libera.

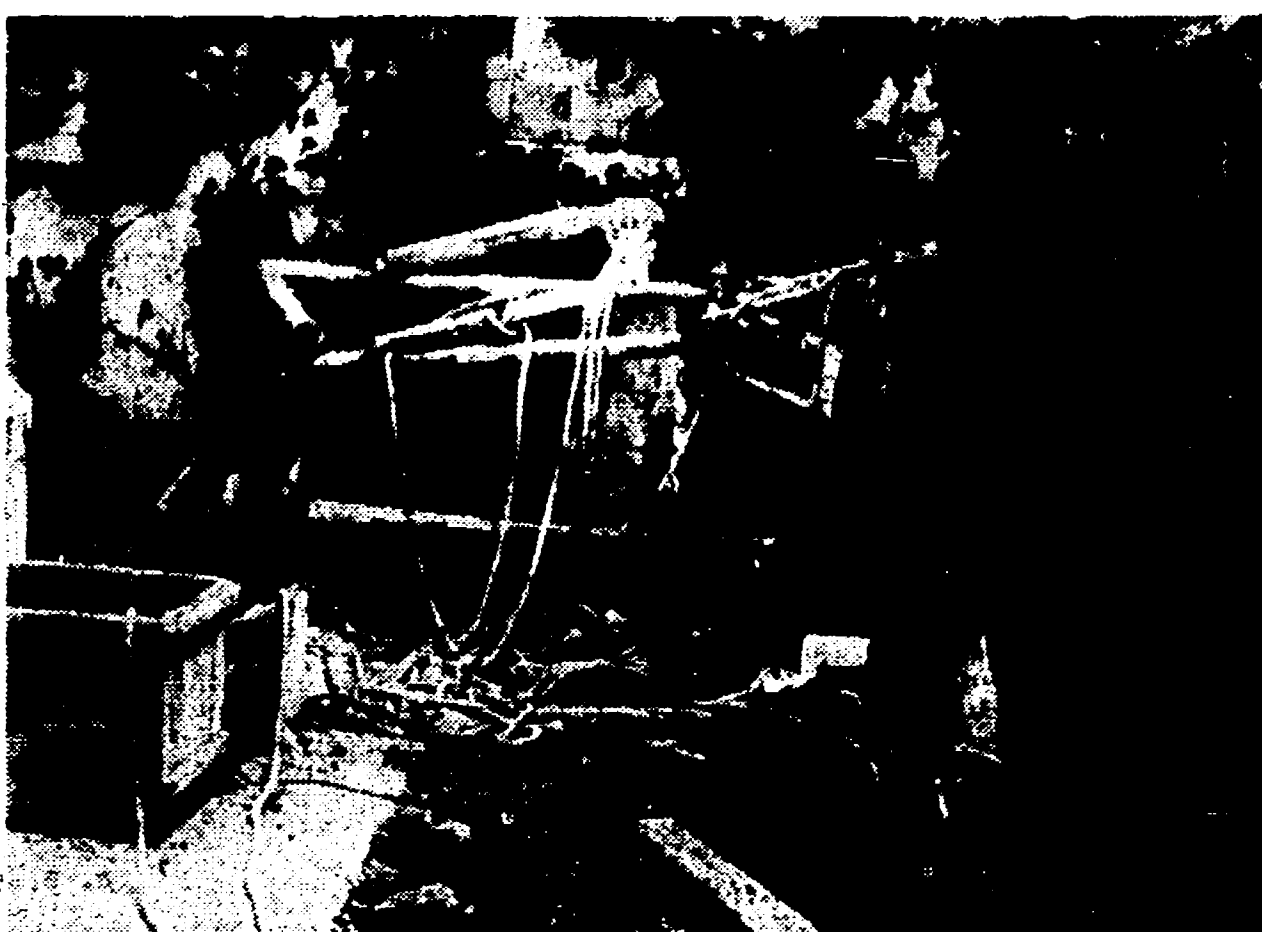
L'ultima spiaggia libera è caduta tre anni or sono: era in fondo al litorale, proprio all'incrocio tra la Nomentana e via Casal de' Pazzi, dove s'alzano ancora le garitte, dove, un tempo, vigilavano le guardie papaline. Un pescatore di Mezzo Monte, Giuliano Petrucci, pagava 20 mila lire ogni estate per poter affittare qualche barca, ombrelloni e sedie a sdraio. Dal 1961 ha resistito. Poi, tre anni fa, si è veduto restituire la tassa: «Siete un abusivo — gli hanno scritto dalla Capitaneria — vi revociamo la concessione».

Una volta cacciato quell'abusivo, l'arenile venne dato in concessione alla Baia d'Argento. Ora la restituzione al concessionario di Ostia: per entrare, bisogna sborsare almeno 200 lire (cabina, bar, ombrelloni e pattino si pagano a parte). All'ingresso del caos, si è fatto persino l'atto di vendita fra Comune e la società Domiziana. La proprietà, oltre 200 ettari, venne ceduta per soli 107 milioni, poco più di 50 lire al metro quadrato. Il Comune avrebbe potuto ricavare almeno due miliardi.

Quando venne ceduto, il terreno era intestato al cittadino di Terracina, rappresentato dal Comune. La vendita poteva avvenire soltanto previa sistemazione: invece, si sorvolò. La Domiziana si trovò di fronte a occupazioni ultratrentennali, ma volle cacciare tutti gli «abusivi». I cittadini per difendersi si appellarono al contenuto della legge sugli usi civili e chie-

Sciagura sul lavoro

Un capogiro: muore l'edile



Con Alicata

Il convegno sulla stampa

Mentre le sezioni stanno mobilitando, in città e nella provincia, per la campagna della stampa comunista, è stato fissato per lunedì un importante convegno nel corso del quale parlerà il compagno Mario Alicata, direttore dell'Unità.

Il convegno si aprirà alle ore 18 nel teatro di via dei Frenetani. Vi parteciperanno i segretari e i comitati direttivi delle sezioni, i diffusori dell'Unità e della stampa comunista, i segretari ed i componenti dei comitati direttivi dei Circoli della Federazione giovanile.

Sciagura sul lavoro, ieri mattina, in un cantiere della ditta Belisario, in via Carlo Dossi, al Nomentano. L'operaio Luigi Cifferi, di 42 anni, stava «disarmando» un solaio, al primo piano di un palazzo in costruzione, quando è precipitato al suolo. Soccorso da alcuni compagni di lavoro, che avevano assistito impotenti alla scena, il poveretto è spirato durante il tragitto. Veniva ogni mattina a lavorare in città dal suo paese in provincia di Rieti, Castelnuovo di Farfa, dove viveva con la moglie e tre figli. Non sono state ancora accertate le cause della disgrazia: si parla di un improvviso capogiro. Comunque, l'inchiesta giudiziaria che verrà aperta dovrà accertare le eventuali responsabilità della ditta costruttrice.

In gravissime condizioni è stato ricoverato al Policlinico un altro operaio edile: Mario Cucinella, di 34 anni, abitante a Villalba di Tivoli. Per riparare un cornicione incrinato per il gelo di questo inverno, in Corso Trieste 101, egli si era servito di una bilancia (nella foto, dopo la disgrazia), formata da un tavolone sorretto da due travi. Una di queste si è però spezzata e il lavoratore, dopo aver invano cercato un sostegno, è precipitato, con un urlo, al suolo.

L'ESTATE SARÀ PIACEVOLMENTE FRESCA

VESTENDO CONFEZIONI

ALESSANDRO VITTADELLO

Le confezioni più eleganti per

UOMO - DONNA - BAMBINO

NEL PIU' COLOSSALE ASSORTIMENTO

DI TUTTA LA MODA

CONTRO IL CALDO

A PREZZI SEMPRE ECCEZIONALI

Sicurezza — Risparmio — Scelta sicura da

ALESSANDRO VITTADELLO

VIA OTTAVIANO, 1

ANGOLO PIAZZA RISORGIMENTO - TELEFONO 380678

10 anni dopo l'uccisione
di Wilma Montesi

Caglio e Montagna ancora di scena



Sono passati oltre dieci anni dal giorno in cui Wilma Montesi fu rinvenuta morta sulla spiaggia di Torvajanka. Il delitto è uno dei tanti rimasti impuniti, ma la giustizia non ha rinunciato a interessarsi del caso. Così ieri mattina, alla terza sezione del Tribunale di Roma, Anna Maria Moneta Caglio, ex «Cigno nero» ed ex «ragazza del secolo», e Silvano Muto, ex direttore del settimanale «Attualità», si sono ritrovati vicini a Ugo Montagna, il «marchese», contro il quale, per la parte civile, sono stati costituiti i procuratori generali. Anche Piero Piccioni, figlio del ministro degli Esteri, è parte offesa in questo procedimento.

La Caglio e Muto sono finiti sul banco degli imputati in seguito alle rivelazioni che permisero, assieme ad altri elementi d'accusa, lo svolgimento del processo celebrato a Venezia contro Piero Piccioni, Ugo Montagna e Saverio Polito, l'ex questore di Roma deceduto alcuni anni fa. A Venezia Piccioni e gli altri vennero assolti con una sentenza che fu molto discussa. Subito dopo cominciarono i comizi minori: per falsa testimonianza contro alcuni conoscenti del «zio Giuseppe», poi contro lo stesso «zio Giuseppe», contro Rossana Spisani e contro altri personaggi.

Il processo contro Muto e la Caglio dovrebbe essere l'ultimo della serie. I due sono accusati d'aver calunniato Montagna e Piccioni, indicandoli come responsabili della morte di Wilma Montesi. Dopo una lunga serie di rinvii, causati dal precario stato di salute del giornalista, si sono finalmente presentati in Tribunale e sono stati interrogati.

Assistendo all'interrogatorio si è visto come anche il caso Montesi, che fu definito il «processo del secolo», sia quasi passato nel dimenticatoio. La Caglio ha detto una sola parola: «Confermo». Il Muto non è andato oltre: ha confermato anche lui. Il presidente ha quindi chiamato Ugo Montagna: una laconica risposta anche la sua.

Il 21 giugno proseguirà questo squallido processo che solo una coda del giallo di Torvajanka e che ha come protagonisti tutti ex personaggi: un ex «Cigno nero» nonché ex «ragazza del secolo», un ex direttore di «Attualità», un ex «marchese» e un ex «slay-boy».

Nelle foto: Ugo Montagna e Anna Maria Moneta Caglio.

Il processone

Altri cento dubbi rovesciati sul tavolo dei giudici



Degli Occhi: la sua grande giornata.

Il difensore di Inzolia ha parlato per quasi 4 ore

Adamo Degli Occhi, difensore di Carlo Inzolia, è l'avvocato più giovane del «processone». Sono rimasti celebri i suoi interventi aridi, anche se a volte non del tutto necessari, utili, nel corso del primo e del secondo processo. Ieri mattina ha avuto la sua grande occasione: un «a solo» di quattro ore. Degli Occhi quest'occasione non se l'è lasciata sfuggire e urlando meno del solito, ha tentato di distruggere tutta l'istruttoria del giallo di via Monaci.

Nel suo intervento l'attor giovane del «processone» ha rimesso sul tavolo tutti i problemi e i personaggi che nei cinque anni affannano i giudici: Ferraresi, la Trentini, Sacchi, i gioielli, il biglietto verde, Martirano, le intercettazioni telefoniche, le prime indagini della Mobile, gli amanti della Martirano, la perizia automobilistica, la perizia necroscopica, la perizia sui microfilm, le perizie grafiche, Barbaro, Degli Abbiati, i poliziotti Macera, Santillo e Guarino, Tamborini (la «buonanima del ministro degli Interni» che ha avuto, in tutta la vita, il solo torto di mandare al questore di Roma un telegramma di congratulazioni per la brillante indagine nel caso Fenaroli).

Lang, Gori, l'ing. Stretti, l'autista Valsecchi, Buzzi Bernasconi, gli omicidi isolati a Roma, i debiti di Fenaroli. Degli Occhi ha prospettato alla Corte, in una gigantesca carrellata, tutti i dubbi che impedirebbero di pronunciare una condanna contro i tre imputati. Il particolare che maggiormente ha stupito è questo: il difensore di Inzolia non ha mai pronunciato il nome del suo cliente. Anzi una volta lo ha fatto, per dire però che non ne avrebbe parlato, quando ha precisato che l'intervento serve più che altro a dimostrare la sua solidarietà nei confronti di Fenaroli e di Ghiani.

Fenaroli, tornato «commendatore», se ne è stato per tutta l'udienza ad ascoltare, come se fosse a teatro, con la mano sul mento. Il geometra è parso a tratti divertito, a tratti infastidito (quando Degli Occhi parlava dei precedenti di Maria Martirano) e in altri momenti si è addirittura messo a ridere, come quando l'oratore gli ha aumentato gli anni per dimostrare che era troppo vecchio (e anche sciancato) per essere capace di compiere la folle corsa Milano-Malpensa in «Giulietta».

I giudici popolari hanno preso appunti per le prime due ore, poi sono sembrati un po' affaticati. Per la verità la seconda parte dell'arringa di Degli Occhi è stata un po' in testa di Fenaroli, basata in gran parte su fatti aciniati. Nelle prime due ore, invece, l'avvocato ha parlato delle intercettazioni telefoniche e l'argomento ha interessato molto, perché tali intercettazioni rappresentavano una serie di fatti inediti della causa. In istruttoria non furono nemmeno mostrati ai difensori i verbali relativi, nel processo di primo grado gli avvocati furono costretti ad andarci a cercare sotto polverosi scaffali. Ora, su queste telefonate, si è scatenata la battaglia.

Le intercettazioni telefoniche furono compiute da stenografi della Mobile, che controllavano, subito dopo l'omicidio, i telefoni di Fenaroli e dei Martirano. Il geometra ne esce veramente pulito: non ha mai detto, in tutto il periodo che va dal delitto all'arresto, una sola parola compromettente. Della polizza parlò poco e quando vi fece riferimento si limitava a dire che non gli interessava.

I parenti della Martirano, invece, fanno una ben diversa figura: parlano male della sorella, mostrano più desiderio di vendetta che dispiacere, esprimevano numerose volte la speranza di incassare subito i soldi dell'assicurazione e, in mancanza di meglio, si dichiararono pronti a prendersi le pelli e gli altri pochi effetti personali della congiunta.

Dalle intercettazioni si capisce anche che la parte civile era al corrente di tutte le indagini che venivano effettuate, mentre la difesa era completamente all'oscuro. Nelle telefonate si fanno, inoltre, nomi che nel «processone» non sono mai entrati e che potrebbero indicare altrettante nuove piste. E

meno l'ordinanza con la quale l'avvocato ha disposto l'inizio della discussione. Quell'ordinanza, a proposito, non ha avuto un grande effetto: i giudici avevano inteso non far discutere la rinnovazione del dibattimento e da due giorni, invece, si sta facendo proprio questo. Molti hanno la impressione che nel «processone» ci sia un po' di anarchia.

Dovrà decidere se revocare o

Un «regalo» del Portogallo

Sardine scadenti inviate in Italia

LISBONA. 7. Gli uffici ministeriali portoghesi per l'esportazione hanno inviato in Italia e nella Germania Occidentale più di 50.000 scatole di sardine di qualità scadente.

La notizia è stata comunicata ufficialmente, oggi, da Alfonso Marchetti, direttore generale per il commercio con l'estero, del governo

fascista di Salazar. L'olio messo nelle scatole insieme alle sardine era il prodotto di una miscela di oli di scarto e di puro olio di oliva. Più grave è il fatto che le stesse scatole con le sardine, sarebbero state chiuse e sigillate, all'interno e all'esterno, con un prodotto contrario alle norme igieniche.

Del nostro inviato

LATINA. 7. Indignata manifestazione oggi a Latina. I cittadini si sono ammassati sotto la sede dell'Istituto case popolari, diretto dal geometra De Risi, con cartelli e striscioni. «I colpevoli devono essere puniti», «De Risi deve andare via». Siamo stanchi di vivere nel fango», queste le scritte più significative. La gente ha voluto ricordare a due funzionari del ministero dei Lavori pubblici, giunti dalla capitale per controllare alcune strane assegnazioni dei 52 alloggi costruiti per l'ente, che i colpevoli sono già noti: i nomi li conoscono anche nella sede della Democrazia cristiana. Il comitato di zona di quel partito ha infatti pubblicamente sconfessato, in un avviso alla cittadinanza, i suoi iscritti che dovessero trovarsi coinvolti nello scandalo. «Il comitato zonale della Dc di Latina», dice testualmente, «ha comunicato — scinde le responsabilità del partito dal comportamento dei propri rappresentanti in seno alla precitata commissione». Ma ogni partito, notoriamente, ha i rappresentanti che si merita...

Come si è comportata, insomma, questa commissione, che ha tutta l'aria di essere sotto inchiesta? Ecco i fatti. Negli uffici dell'Istituto case popolari di Latina, sono ammassate esattamente 1284 domande. Le ultime case costruite comprendono 52 appartamenti. Pochi, ma la situazione è simile a quella di altre città. La prima cosa strana è che 10 appartamenti sono rappresentati da villini unifamiliari (ancora non terminati) alla periferia della città. Ufficialmente sono stati costruiti con i risparmi realizzati dall'Istituto sui ribassi di asta.

Quando le famiglie che avevano fatto la domanda hanno visto terminare le palazzine, hanno chiesto agli impiegati

quali fosse la loro situazione nella graduatoria. Si sono sentiti rispondere che tutti gli appartamenti erano già stati assegnati, e molti — quelli in via Cavour e al villaggio Trieste, per esempio — erano addirittura già stati occupati. A questo punto, qualcuno ha aperto una piccola indagine per conto proprio e sono cominciate le sorprese. Si è appreso, infatti, che dei dieci villini, ognuno con quattro camere e servizi, uno solo era stato dato a una famiglia veramente bisognosa di una casa decente. Gli altri assegnati erano impiegati dell'IACP, che già abitano in appartamenti dell'ente, più o meno di notabili democristiani e proprietari di altre case ottenute nei modi più strani. Le proteste sono così cominciate a arrivare sul tavolo del ministro dei Lavori pubblici.

Il primo passo è stato l'invio dei due funzionari a Latina Costoro, per ora, hanno parlato a interruzione, nella quale le chiede che l'inchiesta venga condotta con la massima severità e che, nell'attesa dei risultati, vengano sospese tutte le assegnazioni in quanto la procedura seguita non ha offerto sufficienti garanzie di obiettività.

L'assurdo della situazione che si è creata appare più evidente se si considera che la città ospita ancora oltre ottanta famiglie nella ex-caserma del 1922, reggimento fanteria, una specie di enorme dormitorio pubblico privo dei più elementari requisiti igienici, e che nessuna di queste famiglie ha ottenuto, uno dei nuovi appartamenti. Non l'ha ottenuto chi abita nella caserma da 20 anni e non l'ha ottenuto chi è arrivato da una settimana ed è costretto ad ammassare tre figli in un corridoio, davanti alla porta (rotta) del gabinetto. «Da noi», commentano amaramente gli abitanti del dormitorio — ingiustizie non ne hanno fatte. La casa non l'hanno data a nessuno: così non si è creato il problema di quelli che sarebbero rimasti... Ci hanno lasciati tutti qui, sperando che non avremmo protestato».

Sono stati proprio loro, invece, gli abitanti dell'82, a dare il via, stamane, alla manifestazione. Alcune centinaia di persone, donne per la maggior parte, si sono riunite davanti alla sede dell'IACP. Quando altri cittadini si sono uniti ai primi arrivati, è intervenuta la polizia, che ha distrutto i cartelloni inalterabili dai dimostranti e sciolto, con i soliti sistemi intimidatori, ma senza far roteare i manganelli, ogni assemblea.

p. b.

Riassunto il vigile che multò un d.c.

TRANI. 7. La viva indignazione dei cittadini e la pressione della stampa e della pubblica opinione hanno costretto la giunta clericale-liberale del Comune di Trani a riassumere in servizio il vigile urbano Tommaso Muciacchia.

La «colpa» del vigile consisteva in una multa che egli inflisse ad un assessore democristiano il quale aveva parcheggiato la propria auto in zona vietata. L'episodio avvenne domenica 26 maggio.

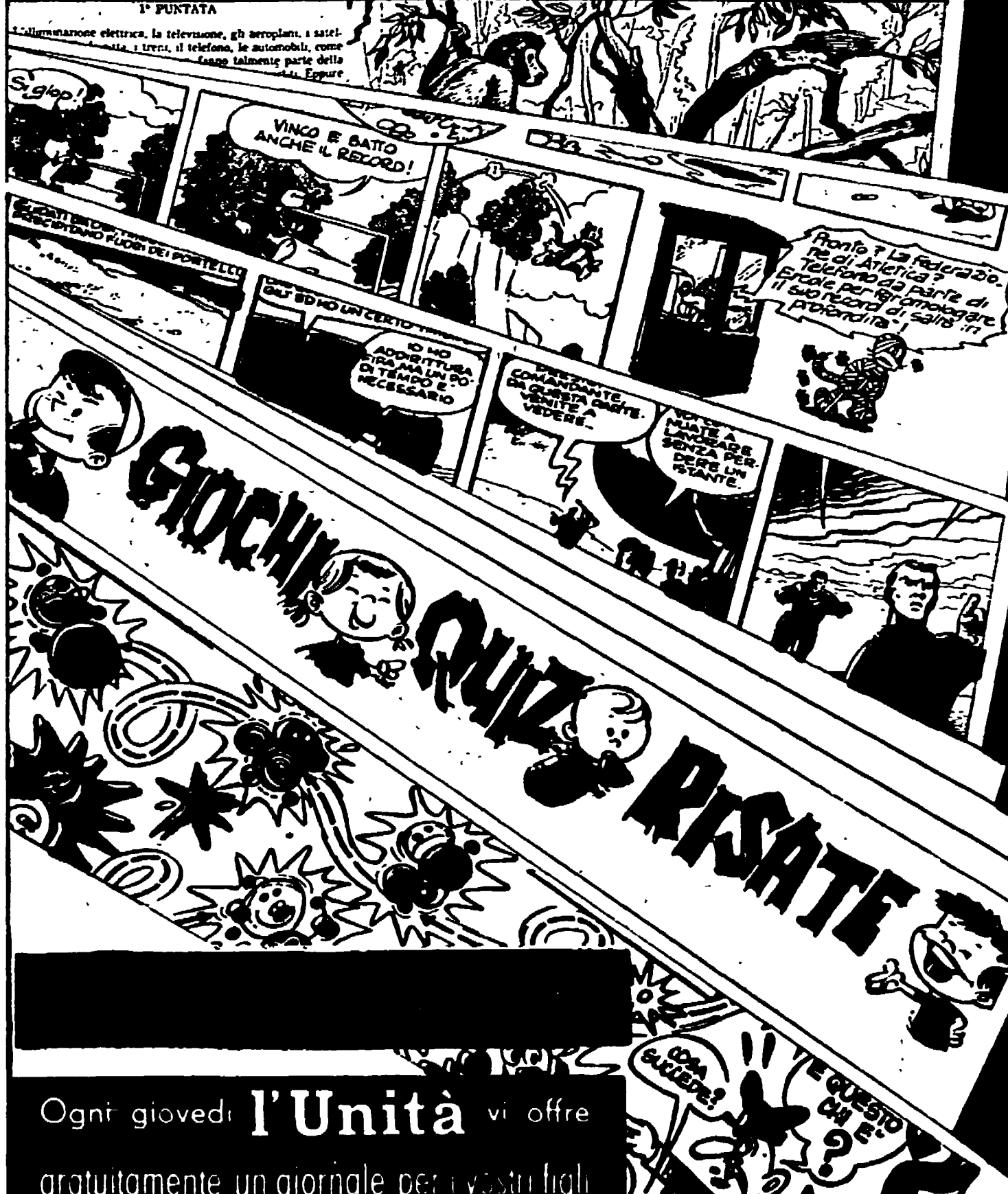
Da giovedì 13 giugno, l'Unità uscirà
con un supplemento a colori per i ragazzi



il PIONIERE
dell'Unità

il giornale per ragazzi più diffuso
d'Italia offerto ogni giovedì dal
maggior quotidiano d'Italia.

L'AVVENTUROSA STORIA DELL'UOMO



L'AVVENTUROSA STORIA DELL'UOMO

L'affascinante romanzo
dell'uomo, dalle sue origini
lontanissime ai giorni nostri
dalle asce di pietra
alla conquista dell'Universo.

PIF; PIFFIN ed ERCOLE

Gli indimenticabili amici dei
ragazzi e delle bambine
d'ogni età tornano
in una nuova serie
di divertentissime avventure.

NEL PIANETA DI MAKROB

Una straordinaria
avventura fantascifica
in un pianeta
dominato da
mostruose macchine pensanti.

FIABE, RACCONTI, REPORTAGES, RUBRICHE

Ogni numero, una sorpresa!

LE AVVENTURE DI ATOMINO

Un nuovo grande personaggio
che conquisterà
le simpatie dei lettori
di tutte le età.

Cieco l'uomo sevizziato in Questura

MILANO. 7.

Palmio Cuocito, il posteggiatore dell'ACI che la sera di Pasqua fu percosso brutalmente dall'ex commissario della Squadra Mobile milanese dottor Pasquale Schiavone, attualmente sospeso dal servizio, non potrà più vedere dall'occhio destro. Il Cuocito, che in seguito alle percosse, riportò il distacco della retina e stato operato il 15 maggio scorso dal primario dell'ospedale «Anea» prof. Francesco Spinelli. Dal punto di vista chirurgico l'intervento riuscì perfettamente, ma oggi, quando è stata fatta la prova per accertare se l'organo avesse ripreso la sua funzionalità, i sanitari hanno con-

statato che l'occhio rimarrà spento per sempre. La notizia che il posteggiatore sevizziato alla Questura di Milano rimarrà cieco non mancherà di suscitare grande impressione in tutta la città. Tanto più che, appena qualche giorno fa sono stati denunciati altri gravi casi di «lezioni» che i questurini avrebbero impartito ad alcuni giovani, fermati nel corso degli accertamenti per una serie di furti dalle auto. Il posteggiatore e i suoi congiunti hanno appreso con comprensibile angoscia, personalmente dal prof. Spinelli, che l'occhio destro, colpito con un pugno dal commissario Schiavone, non potrà più vedere.

Per i bimbi inglesi

«Sei nato così» spiega il disco

LONDRA. 7.

Da ora in poi i bimbi inglesi che non credono alla cirogna, ma vogliono sapere come realmente nascono i bambini, hanno a loro disposizione un disco interattivo dedicato al delicato argomento. Si tratta de «La meraviglia» storia di come siete nati, in vendita da oggi. Lo produce la Rainbow Records ed ha una durata di 20 minuti. Il testo è di Roberta Leigh, che ha scrit-

to molti racconti per bambini e che si è fondata anche sulla propria esperienza di madre.

L'idea è venuta a Monty Lewis, direttore amministrativo della società discografica, «il quale non sapeva come cavarsela di fronte agli stringenti interrogatori della propria figlia, la di 10 anni. Il disco ha ricevuto accoglienza entusiastica anche da parte delle gerarchie religiose, sia cattoliche che anglicane.

In Italia dal 12 giugno



La Polonia genuina e vigorosa in Mazowsze

Da 15 anni il complesso è acclamato in tutto il mondo

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 7.
A partire dal 12 giugno il pubblico romano (e poi quello di Milano e di Genova) potrà vedere lo spettacolo del complesso di danze e canti polacchi dei Mazowsze: centoquattro ballerini e cantanti che presentano, nel caducio di un'isola polacca, mille costumi, le danze e i canti popolari di quasi tutta la Polonia.

Sono quindici anni che il complesso Mazowsze viaggia per il mondo portando nei cinque continenti l'aria genuina e vigorosa della Polonia contadina: lo scenario delle feste multicolori che si svolgevano nelle grandi corti dei palazzi dei magnati, il tumultuoso selvaggio dei reggimenti della vecchia cavalleria polacca, quell'insieme di romantico, di selvaggio e di melodico che la profondità del villaggio slavo, le grandi migrazioni, le scorriere dei roscuchi e le vicinanze delle infinite steppe ucraine hanno disegnato nell'animo del contadino polacco.

Quindici anni sono infatti passati da quando Tadeusz Sugietyński e sua moglie Mira hanno raccolto presso Varsavia un centinaio di giovani e di ragazze per farne il Mazowsze.

Sugietyński aveva passato anni interi a raccogliere i testi delle canzoni popolari e le figure delle danze dei contadini della regione della Mazuria, la splendida piana fi-

ligranata da centinaia di laghi che sorge a nord di Varsavia e delle montagne del Carpa e delle pianure del Vistopolski.

Quel centinaio di giovani si sono dapprima ridotti a poche decine e poi sono diventati ancora 150, vale a dire l'attuale corpo di danze e canti.

L'addestramento, se così possiamo dire, è stato oltremodo difficile. Sugietyński ha cominciato con il correggere con il rigore di un filologo, i testi e le figure raccolte, aiutato dalla moglie che, intanto raccoglieva e correggeva ogni particolare dei costumi delle varie regioni.

Quello che essi volevano era fermare l'originalità, cristallizzare per così dire, quanto di classico vi era in quelle canzoni e in quei balli che andavano faticosamente scegliendo cosicché l'ispirazione e l'esecuzione popolare genuinamente contadina non risultasse inquinata da sofisticate interpretazioni moderne e neppure mediata da arrangiamenti e ritocchi.

La fatica degli autori è stata grande e quella dei giovani che essi stessi avevano scelto lo è stata altrettanto. E proprio a quei giovani, in maggioranza contadini e boscaioli, a cui è stato faticosamente insegnato il soffocato, il contrappunto e il ritmo, è stata lasciata libertà di scegliere fra le canzoni e le danze dei loro villaggi quelle che più di tutti essi sentivano come proprie, quelle che più e meglio di ogni altra si concedevano ad una interpretazione autentica, precisa e completa nella forma e nella sostanza.

Gli autori e gli organizzatori non amano nascondere e al contrario esibiscono una notevole carica polemica nella presentazione del loro complesso. Essi amano difendere in generale l'aggettivo squisitamente culturale del folklore e usano ripetere quello che pare fosse la frase preferita di Sugietyński loro defunto leader: «Coloro che amano discutere della fine culturale del folklore dovrebbero pensare che il jazz così universalmente diffuso non è null'altro che lo sviluppo del particolare folklore di New Orleans».

Ma essi si difendono soprattutto dall'accusa di avere stilizzato e perciò corretto le espressioni artistiche dei contadini polacchi e dei boscaioli delle profonde foreste della Grande Polonia.

Gli spettatori italiani avranno modo di giudicare come hanno già fatto sino ad oggi sette milioni di spettatori in ogni parte del mondo. Una cosa è certa: non è un canto e uno charme ammirabili nei colori e nell'armonia di gioco scenico di questi giovani dei Mazowsze. Le campane, i boschi, gli amari pastori, le feste polari, le storie ingenue di soldati, di contadini e di briganti impregnano canti e danze in uno svolgimento senza forzature ma al contrario tutto pieno di freschezza e di piacevolezza.

Profani o critici severi, cittadini a tutti i costi o spettatori di ogni spaziale, gli spettatori italiani quali che siano potranno forse trovare anche essi piacere nello scoprire questa vecchia Polonia dei Mazowsze in cui la rustica canzone del boscaiolo sembra a volte venarsi della malinconia di Chopin.

Franco Bertone

Una boccia per Maurice



Partita a bocce fra Chevalier, Jean Richard e Annie Cordy in occasione dell'inaugurazione a Ermenonville (40 chilometri da Parigi) di una «Disneyland» costruita da Jean Richard

Un Convegno a Livorno

La crisi e il cinema libero

I temi del dibattito - Le relazioni

LIVORNO, 7.
Ad iniziativa del Consorzio Toscano Attività Cinematografiche e con il patrocinio del Comune e dell'Amministrazione provinciale di Livorno, avrà luogo, il 15 e 16 giugno un Convegno di studi sul tema: «Crisi dell'industria e cinema libero».

Dopo una introduzione del

Grande successo del TPI di Gassman a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 7.
Il Teatro popolare italiano diretto da Vittorio Gassman ha presentato ieri sera, al Teatro dell'Opera di Buenos Aires, il gioco degli eroi, riscuotendo uno strepitoso successo.

In onore di Gassman e dei suoi attori, l'ambasciatore italiano ha offerto un ricevimento il 13 giugno il complesso di trasferirsi a Montevideo (Uruguay), per poi proseguire alla volta di Lima (Perù) e Città del Messico.

Musica

Amerita String Orchestra di Filadelfia all'Auditorio

Se non succedessero fatti del genere, la musica sarebbe bella e spacciata nelle angustie del cartellone. Pensate, se i musicisti che si mettono in viaggio dall'America, fanno riaprire le porte delle sale ormai chiuse, e moltiplicano per quattro l'entusiasmo del pubblico, se com'è capitato ieri all'Auditorio, dovesse essere un po' scarso. Diciamo di un clavicembalo di un obbo e di quattordici strumenti ad arco enucleati dalla celebre Orchestra di Filadelfia e che danno vita ad un non meno illustre complesso da camera fondato nel 1957, e tanto più attraente in quanto non soltanto suona senza direttore, ma nemmeno fa desiderare la presenza e del resto, da quel che abbiamo sentito, l'aggiunta di un personaggio in cui mano la bacchetta, saprà del tutto superflua e decorativa.

L'eleganza di suono, la fusione, la raffinata sapienza timbrica sono mirabili e capaci persino di offrire sonorità inedite. Esempio, per questo, dopo la nervosa esecuzione del terzo Concerto brandeburghese di Bach, un Concerto per oboe e archi di Benedetto Marcello, che ha raggiunto un vertice di completezza stilistica nella splendida Adagio Stupendo l'oboiista John De Lancie. Penetrante, poi, il fascino d'una suite di danze francesi, per viola e archi, magistralmente avvolta in un clima di antico che non ha però offuscato l'irruenza e l'ardore di un violino di Carlton Cooley ha testimoniato della brillantezza esecutiva di Marin Marais (1656-1728), autore della suite «notturna» di «I suoi tempi» anche per il suo «angelico» modo di suonare.

L'alto livello interpretativo, emerso nei primi brani del programma ha curato anche il resto, con spicco del violoncellista Lorne Munroe, eccellente in un Concerto di Tartini, e con il trionfo degli archi, straordinariamente vivaci nel pungente Andante di Samuel Barber e nella geniale Serenata op. 48 di Ciaikovski.

Applausi intensi, successo di pubblico e di critica. L'America ha preceduto la String Orchestra (orchestra d'archi), devessere la fusione delle prime due parole dell'«Amerita String Orchestra» di Filadelfia sotto i cui auspici nacque questa grande piccola orchestra.

E. V.

Cinema

Il giorno e l'ora

Thérèse, una signora non più molto giovane, amareggiata da un matrimonio sbagliato e dal ricordo del padre suicida, vive, torpida e infelice, nella monotonia e nei margini della tragedia del suo paese: la Francia invasa dai tedeschi. Mentre la cognata si occupa delle industrie di famiglia, e collabora naturalmente con gli oppressori, Thérèse fugge appena può da Parigi, cercando nella casa di campagna, tra le genti del suo villaggio, un residuo di calore umano. Durante uno di questi viaggi, Thérèse si trova coinvolta, suo malgrado, in avvenimenti «recalcitranti», in avvenimenti più grandi di lei: tre aviatori, alleati, tratti in salvo dai partigiani dopo che il loro apparecchio è stato abbattuto, vengono affidati alle sue cure, ed uno di essi, Allen, un americano, finirà con l'essere ospitato dalla donna. La quale lo accompagna, poi, alla volta di Tolosa, dove l'americano dovrebbe tentare di raggiungere la Spagna: identici e braccati, Thérèse e Allen riescono a sfuggire alle maglie della rete nazista, ma incappano in quella della polizia di Pétain. Un commissario doppiogiochista, convinto che la prigioniera sia un'esponente di primo piano della Resistenza, la manda libera insieme col suo compagno, sperando così di salvare la pelle e magari la carriera. Thérèse e Allen arrivano, finalmente, tra i maquis: ma le loro strade si dividono nuovamente: l'uomo passerà, come previsto, il confine, la donna rimarrà a prestare la sua opera fra i patrioti, mentre la radio annuncia lo sbarco delle truppe liberatrici in Normandia.

René Clément è tornato, con il giorno e l'ora, al nodo storico ispiratore del suo più bel film. La bataille du rail (che in Italia apparve sotto il titolo di Operazione Apfelkern): vi è tornato puntando sul tema, arduo e affascinante, dell'albergo d'una coscienza politica in chi sembra aver reciso i legami con la vita stessa. Questo motivo è tuttavia ben presto assorbito, e in parte disgregato, nella tensione di un'acclamazione morale. In un momento, soprattutto, il regista pare aver rintracciato la vena dei vecchi tempi: quando, con scarsi accenti e ritmo serrato, descrive la fine d'un agente della Gestapo, precipitato giù dal treno per mano dei vigilianti, silenziosamente uniti in un atto di giustizia collettiva. Cadute di tono e concessioni al romanzesco sono ampie, assai, e sembrano assai più del disegno onde vengono offesi, ad esempio, i servi

(francesi di Hitler, i fascisti di Vichy) su cui la civiltà dell'opera risalta anche più evidente quando si pensi alle ultime esibizioni dei falsi avanguardisti della «nouvelle vague», che al buio con l'Assommoir di Eugène Zola e Landru e perfino con Mata Hari. Simone Signoret è brava, come di consueto: sobrio ed efficace Stuart Whitman. Tra gli altri, incisive caratterizzazioni forniscano Gendevieve Page e Pierre Dux, l'ebano e nero su schermo largo.

ag. sa.

Poker con il diavolo

Un famoso musicista in vacanza su una città della Costa Azzurra, che il film non piega, perde al gioco una enorme somma, che non è in grado di pagare. Per farsi dal buio un'uscita, accetta un piano: simulare la propria morte per un incidente in mare, e cedere, sparisce e tramite la moglie inaspettata, duecento milioni dell'assicurazione sulla vita. Prima che al piano sia dato corso, la moglie si confessa di non amarlo più di essere ormai legata ad un altro uomo. Colpa della riva, spinto da desiderio di vendetta, il musicista sistema le cose in modo che quando si accende la luce, sulla donna ricadano gravi sospetti. Allorché ritorna, pentito del gesto, per tararla dal pasticcio non gli rimane altro che evadere la tentata frode alla polizia. Finale amarissimo: rovina totale per il musicista, che perde definitivamente l'affetto della moglie, e si avvia a una nuova avventura dall'amato per via delle sinistre ombre fatte cadere su di lei dal marito.

Il film diretto da Philippe Ascaud risulta piuttosto tedioso, tanto scabalo e convenzionale è la narrazione, tanto questa sfugge alla realtà della vita come quella dell'arte. Né vale a salvargli la recitazione di attori quali Pierre Brasseur, Michèle Morgan e Gabriele Ferzetti, alle prese con personaggi di cui non si può obiettivamente odiare, Bianco e nero.

Clementine chérie

Jean Bellus, noto disegnatore francese, ha steso il soggetto di un film che, con una insieme una serie di umoristici, guastati con garbate trovate a getto continuo. Diretto da Pierre Chevalier, puntando la sua satira sull'avventuroso lancio di costumi da bagno di portento qualità, potrebbe voler dimostrare: se avesse inteso moralizzare, che la fortuna o la sventura degli uomini dipende dal caso. L'innocuo e mediocrissimo signor Bellus, così si chiama pure il protagonista, per circostanze inaspettate della sua volontà diventa un eroe in guerra per un puro caso diventa un pezzo grosso in una grande industria per un altro caso diventa Clementine diventa «Miss Mondo», e per un fatto imprevisto i singolari costumi ottengono successo clamoroso.

Un gruppo di bravi attori dà vita alla commedia: France Anglade, Philippe Noiret, Misha Auer. Vi sono alcune interpolazioni musicali in cui appare e canta Rita Pavone. Bianco e nero.

Ipnosi

«Un ipnotizzatore viene ucciso dal collega. La polizia invece braccia un pugioliore che si avvia a fare di furto. Quest'ultimo però intuisce chi sia il vero omicida e lo ricatta. Ma finisce a sua volta assassinato. Ci sono anche due donne, una elegantissima poliziotto e un pazzo che sghignazza nella notte, innervosendo l'autore dei delitti. Mal diretto da Eugenio Martin, quasi peggio interpretato, il film risulta confuso nelle intenzioni e puerile nello svolgimento. Il tentativo di creare un'atmosfera di terrore, e di mischiare nel film il giallo e il dramma, è ibrido. Gli attori appartengono a tre o quattro nazioni: tra gli altri ci sono Eleonora Rossi Drago, George Götze, Massimo Serato, George Götze.

vico

Obraszov in tournée negli USA

NEW YORK, 7.
Il teatro degli marionette sovietici Obraszov andrà negli Stati Uniti nell'ambito di rappresentazioni a New York, al Broadway Theatre, dal 1° ottobre al 25 novembre.

La visita è stata organizzata dall'imprenditore americano Sol Hurok, ed avviene nell'ambito del programma di scambi culturali fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Il teatro di marionette americano di Bill e Cora Baird farà nell'occasione una tournée nell'URSS con ospite a Kiev, Yalta, Minsk, Mosca e Leningrado.

Dibattito su «Teatro e cronaca» al Circolo S. Saba
Domani, domenica, alle ore 10, nei locali del cinema «Rubino» (via San Saba 24) si svolgerà un dibattito organizzato dal Circolo culturale ricreativo di San Saba (via Gioiello 17) sul tema: «Teatro e cronaca». Interverranno l'autore Giancarlo Sbragia, i critici Franco Monicelli e Gino De Chiara e il regista Vito Pandolfi.



controcanale

Alla «Fiera» c'è il personaggio

Ieri sera la Fiera dei sogni si è trasformata un po' in una fiera musicale: se non andiamo errati mai tanti cantanti e tante canzoni hanno tenuto campo nello spettacolo di Mike Bongiorno. In alcuni casi il cantante è stato trasformato in personaggio; con effetti comici, facili e ormai scontati, come nel caso del quintetto trasformato in gruppo di cow-boys (Lojcono, Franchi, Renda, Corelli e Pulles) in calzoncini corti e cappellone, in altri casi con più originalità: Renata Mauro ad esempio, nel numero di varietà.

Tutto ciò giova alla trasmissione ed ha giovato soprattutto alla prima parte della puntata vista ieri con una concorrenza troppo visibilmente nervosa. La signora Coratucci (il cui desiderio quasi cabalistico di regalare un corredo ad una coppia di camerieri che risponda ai nomi ed ai requisiti richiesti rischia di venire giustamente sabotato dalla mancanza di «tipi» simili nella realtà) ed il dottor Pietro Bassi un po' troppo nervoso e con una lieve ma perentoria punta di esaltazione.

Nella seconda parte, infatti, la Fiera dei sogni ha finalmente trovato quel personaggio che fin dagli inizi gli ideatori del telequiz andavano vagliando.

Augusto Mazzotti è un cantante ed un autore di canzoni anticonformiste (come i telespettatori hanno ben potuto appurare): la TV ha preferito ignorare questo aspetto «ufficiale» di Mazzotti e se ne comprende il perché: Mazzotti, infatti, rappresenta la carta migliore della «fiera» e si è voluto rifarlo ex novo.

Non capita tutti i giorni che il pubblico in sala rida di gusto e scoppi in applausi senza aspettare ed ubbidire ai segnali luminosi: e ciò è avvenuto con Mazzotti quando ha cantato Sezionando il tuo cadavere e quando ha spiegato perché il suo desiderio è che Milano abbia per due o tre mesi un tram danzante («La gente odia il tram. Perfino i bambini non chiedono mai che gli si regali un tranvai»).

Egli ha creato un personaggio e in questo riesce a identificarsi con intelligenza: il suo umorismo strambo e paradossale che costringe Mike Bongiorno ad assumere un'aria ancora più seria, non gira a vuoto ma ha un occhio aperto sui casi della vita. Il suo desiderio «follemente egoistico» come ha ripetuto più volte Mike, è, vivaddio, una presa in giro della trasmissione che fa tanta retorica e cinismo ammantato di pietismo, ed è anche l'unico desiderio che può dare un senso ad un simile spettacolo.

Per il resto ricordiamo ancora il numero di Galatze e Frasinone, vecchio cavallo di battaglia di Isa Bellini e Lelio Luttazzi nella prima rubrica radiofonica di Mike Bongiorno. Il motivo in maschera: aveva ragione ieri sera Luttazzi a vergognarsi. Certe cose in radio passano, alla TV cadono. E sono passati dieci anni: possono destare dei ricordi, non più il riso.

vico

vedremo

Caccia ai gioielli

Mentre Marcello Marchesi offre sul primo un'altra puntata del suo «Signore di mezza età» (ospiti, tra gli altri, Paolo Bonolis e Gianni Gullì), il secondo manda in onda «Missione segreta», la trasmissione poliziesca che ha sostituito «La fiera dei sogni» e che è interpretata da Donald Wolf e Michael Quinn.

Si tratta, anche questa volta, di un difficile problema poliziesco che il tenente Craig risolve, com'è suo solito, brillantemente. Egli è incaricato di trovare le fila di un traffico di gioielli. I batti. Però si fa credere un tagliatore di diamanti espulso dagli Stati Uniti dopo aver scontato una condanna di sei anni.

Scaramacai

Negli studi televisivi di Torino, sono terminate le registrazioni delle sei puntate di Scaramacai nell'isola beata, che hanno per protagonista, ancora una volta, Pinuccia Nava nelle vesti del poliziotto Scaramacai. La regia è di Aldo Grimaldi. La nuova serie di avventure si aprirà con la partenza di Scaramacai alla volta dell'«isola beata» a bordo di una mongolfiera, appositamente ricostruita, in proporzioni naturalmente ridotte, dagli scenografi della TV di Torino.

In preparazione

E' in preparazione, intanto, sempre per la regia di Aldo Grimaldi, la prima di un ciclo di dodici trasmissioni che costituiranno una «Antologia di autori e opere» di noti autori, particolarmente adatti al pubblico dei ragazzi. Ogni singola puntata si aprirà con la presentazione dell'autore, cui seguirà la rappresentazione dell'opera. Aprirà la serie Divieto di pesca, tratto da due racconti di Guy de Maupassant, il titolo I due nemici e L'avventura di Walter Schnaffs. Seguiranno opere di Edgar Allan Poe, Charles Dickens, Mark Twain e altri.



programmi

primo canale

8,30 Telescuola	14,15 terza classe
15,45 Giro d'Italia	Arrivo a Lumezzane
18,00 La TV dei ragazzi	a) Giromondo; b) Teletiris
19,00 Telegiornale	della sera (prima edizione)
19,20 Tempo libero	trasmissione per i lavoratori
19,45 Il colpo di pistola	Racconto sceneggiato
20,10 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (seconda edizione)
21,05 Il signore di mezza età	con Marcello Marchesi, Lina Volonghi e Sandra Mondadori Orchestra Bertinazzi
22,20 L'approdo	settimanale di lettere e arti
23,05 Rubrica	religiosa
23,20 Telegiornale	della notte

secondo canale

10,30 Film	per la sola zona di Roma
21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 Missione segreta	«Nel Mare del Nord» Racconto poliziesco
22,10 Viaggio in Liguria Che c'è di nuovo	alla Fiera di Padova servizio di Virgilio Boccardi
23,25 Notte sport	Giro d'Italia: processo alla tappa



Marcello Marchesi: «Il signore di mezza età» (primo, ore 21,05)

SECONDO

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23: 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,20: Il nostro buongiorno; 11: 460 Giro d'Italia; 11,15: Due temi per canzoni; 11,30: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,35: Chi vuol esser lieto...; 13,15: 460 Giro d'Italia; 13,20: Carillon; 13,30: Motivi di moda; 13,55: 460 Giro d'Italia; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Aria di casa nostra; 15,45: Le manifestazioni sportive del domani; 16: Sorrella Radio; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17,25: Estrazioni del lotto; 17,30: L'opera pianistica di Robert Schumann; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,55: Una canzone a girare; 20,25: Applausi; a...; 20,30: Giorno Radio-TV 1963; 20,35: La città piccina. Radiodramma di Wladimir Cajo; 21,50: Canzoni italiane; 22: Le grandi fughe; 22,30: Musica da ballo.

TERZO

18,30: Cifre alla mano; 18,40: Libri ricevuti; 19: Frank Martin; 19,15: La rassegna; Cultura inglese; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Beethoven; 21: Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto, musiche di Claude Debussy; Paul Hindemith e Dimitri Sciotlovich.

Manifestazione a Bologna contro il monopolio

Grave intervento di Trabucchi sullo scandalo ANB

Sei riciclate al governo contro la crisi dello zucchero

Da lunedì nuovo sciopero

Montecatini: la «riscossa» si consoliderà

Dalla nostra redazione

MILANO, 7. La volta scorsa — il 29 e il 30 maggio — alla Farnitalia solo una minoranza di lavoratori ha partecipato allo sciopero che ha investito l'intero gruppo Montecatini. Lunedì e martedì, per iniziativa CGIL-CISL-UIL, lo sciopero sarà più esteso. Lo sciopero sarà più esteso — a tornare nel reparto zuppo di polvere di antibiotici — nonostante il «veto» del me-

operale che lavorano otto ore al giorno con guanti, mascherine e cappucci in ambienti ove al massimo si può resistere due anni e aver guadagnato 42.000 lire al mese. Questo è il salario, ad esempio, di Adela Taiana, la donna colpita da «intossicazione per antibiotici» condannata — per aver partecipato ad uno sciopero — a tornare nel reparto zuppo di polvere di antibiotici nonostante il «veto» del me-

Adriano Guerra

FIAT: sepolto il «premio» antiscopero

TORINO, 7. Dopo settimane di discussioni tra sindacati e FIAT, è stato raggiunto un accordo: l'annullamento del premio semestrale sarà determinato dalle ore di presenza aumentate delle festività delle ferie e della gratifica natalizia ed avrà come riferimento la produzione media di tutti gli stabilimenti. Il premio verrà corrisposto prima delle ferie in misura eguale per tutti, compresi i lavoratori che non avevano percepito la rata del '62 a causa della loro partecipazione ai primi scioperi contrattuali del metalmeccanico.

Con l'accordo è stata sancita la fine del carattere antiscopero di una parte del salario, che per anni aveva rappresentato nelle mani del monopolio un forte strumento di discriminazione e intimidazione.

E il prezzo non cala

Bloccato in dogana l'olio importato

Il prezzo dell'olio d'oliva sta scendendo sui mercati italiani, ma i consumatori non ne risentono alcun beneficio. La tendenza all'aumento si è invertita da un paio di settimane, ma i prezzi sono ancora bloccati in dogana. L'olio d'oliva extra vergine (che la maggior parte dei consumatori non vede) è distribuito a quattrini (5.000 lire e 7 mila per lo sciopero di 48 ore).

Coli ancora più netti il sistema Montecatini — ha subito e sta subendo fra gli operai. Dopo dieci anni di patto, separati, di «premio di merito» i lavoratori del monopolio si trovano ad avere un salario nettamente inferiore a quello delle altre categorie, un premio di produzione collegato all'indice del 12 per cento stabilito dieci anni or sono, una forza contrattuale assolutamente insufficiente.

L'ideologia Montecatini — è entrata in crisi a poco a poco anche qui, nella nuovissima Farnitalia, ove tutto è messo in opera per la salvaguardia del profitto, ma dove l'operaio Felice Brunati muore per aver lavorato in un reparto saturo di pulviscolo di antibiotici. Alla Farnitalia tutti conoscono le asme bronchiali, i capogiri, gli eozimi, i mille mali derivanti da quell'«assuefazione agli antibiotici» che, forse, ha ucciso Brunati, che ha portato nei giorni scorsi all'ospedale l'operaio Antonio Ricci.

Nei modernissimi impianti ove si fabbricano i medicinali che salvano ogni giorno centinaia di vite umane, vi sono

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 7. Il ministro Rumor è stato chiamato ancora in causa questa sera nel corso di una manifestazione contro il monopolio saccharifero in piazza Garibaldi a Bologna. Davanti ad alcune migliaia di bolognesi, i dirigenti della Camera del Lavoro, della Cooperazione e del Consorzio nazionale bieticoltori (promotori del comizio) hanno invitato il governo a prendere immediati provvedimenti per stroncare la vergognosa speculazione sviluppata a danno dei consumatori in tutta Italia. Si rivendica: 1) il regolare rifornimento dei negozi; 2) il rispetto del prezzo CIP; 3) la requisizione di tutte le scorte presenti nei magazzini degli zuccherifici e dei grossisti; 4) una inchiesta parlamentare che faccia completa luce sull'intero settore al centro di vicende scandalose; 5) una organica politica di sviluppo della bieticoltura nel quadro di un riordinamento agricolo generale; 6) la nazionalizzazione dell'industria saccharifera.

L'irritazione fra le masse popolari è vivissima. La situazione, nonostante le assicurazioni governative, è ancora lontana dalla normalità. I rifornimenti avvengono in modo irregolare. A Milano arriva — anche se in misura insufficiente — lo zucchero mentite manca a Roma. A Napoli, sono sbarcati intanto 100 mila quintali di zucchero cubano, trasportati da un mercantile jugoslavo. Il governo ha lasciato fare. Solo dopo le ripetute nostre denunce è intervenuto accusando gli industriali di speculazione, ma non sono seguiti fatti concreti. Non risulta ancora che qualche barone dello zucchero sia stato perseguito penalmente. Non diciamo che lo abbiano portato ammanettato in galera. Ma non si è ritenuto neppure necessario salvare la faccia con lo straccio di una amenda. I baroni dello zucchero sono lasciati completamente liberi di picchiare nel campo delle finanze dello Stato (la Cassa conguaglio verserà miliardi per l'importazione di zucchero), dei bilanci delle famiglie italiane, dei contadini.

Il ministro Rumor si accontenta di accusarli, ma solo attraverso una nota ufficiosa di stampa — di essere degli speculatori mentre la speculazione continua e si rafforza la convinzione che il mestiere dello speculatore è quello fatto in grande con forti capitali, non solo è molto redditizio ma, soprattutto, sicuro.

Domenica a Ferrara manifestarono i bieticoltori per rivendicare una svolta radicale nella politica attuata fin qui nel settore saccharifero. Il 15.000 addetti della grande giornata di lotta dei mezzadri, forti manifestazioni si avranno attorno agli zuccherifici di Castel S. Pietro, Molinella e Crevalcore.

Domenica una protesta si svolgerà anche a Gussola (Cremone) e Crotone (Perugia) e Crotone sono previste manifestazioni contro il monopolio saccharifero per il giorno 18.

Intanto un singolare episodio curioso si è verificato a Rieti (Ravenna) dove un contadino ha deciso di vendere lo zucchero a 1.190 lire il kg. che è il prezzo imposto dal CIP, per poi immetterlo al consumo a 1.215 in luogo delle 210 lire che stabilisce dalle disposizioni ministeriali.

Orazio Pizzigoni

i cambi

Dollaro USA	621,00
Dollaro canadese	574,75
Franc svizzero	143,87
Sterlina	1740,675
Corona danese	89,50
Corona norvegese	66,70
Corona svedese	119,77
Florino olandese	172,65
Franc belga	126,38
Franc francese n.	126,38
Marco tedesco	156,38
Paesano	10,35
Scellino austriaco	24,055
Scudo portoghese	21,60
Peso argentino	4,40
Cruzeiro brasiliano	6,755
Ruble	175,90

Prato si è fermata con i tessili in lotta



PRATO, 7. Alle 10 di stamane, ha avuto inizio in tutta la provincia lo sciopero di tre giorni proclamato dalle tre organizzazioni sindacali in tutto il settore tessile. Le adesioni dei 50 mila lavoratori interessati sono altissime e specialmente nelle aziende maggiori, hanno superato il 90 per cento.

Anche lo sciopero generale di solidarietà, indetto oggi per tre ore nel Mandamento di Prato ha ottenuto larghe adesioni, a sostegno della lunghissima e tenace lotta dei tessili. Alle 10,30, in piazza del Comune, ha avuto luogo un'affollata manifestazione indetta dalla CGIL, nel corso della quale ha parlato il segretario provinciale della FIOT, Pietro Vannucci. Lo sciopero prosegue fino alle sei di lunedì.

Per una svolta nelle campagne

Migliaia di contadini manifestano a Modena

Un esempio da Livorno: 500 lire al giorno di multa al mezzadro che lavora fuori del podere! - Oggi sciopero ad Arezzo - Bonomi, Mizzi e Gaetani discutono con Manholt la politica agricola del Mercato comune

Una notizia che può interessare gli «esperti» del centro-sinistra che stanno discutendo l'eventuale programma agrario del governo: l'annullamento del proprietario terriero Zolli-Cavallotti nella fattoria «La Valle», nella zona di Vada (provincia di Livorno), ha deciso in questi giorni di multare le famiglie dei mezzadri di 500 lire al giorno per ogni lavoratore adulto. Ma di trappole e peggio. «Non da oggi», ogni rapporto associativo fra proprietà terriera e lavoratori dalle contropartecipazioni e colonie meridionali alla mezzadria classica, i contadini sono ora decisi a uscire, decisi ad ottenere che il Parlamento e nuovo governo respingano il ricatto politico delle «novità» che la proprietà terriera cerca di introdurre nel vecchio corpo della mezzadria — è di carattere politico e legislativo.

Ma anche in numerose altre province hanno luogo scioperi e manifestazioni che preparano la giornata nazionale del 15 giugno. Nella provincia di Arezzo, inizia questa mattina lo sciopero totale di 24 ore. A Castiglione Teverina (Viterbo) si danno convegno domani i mezzadri di una vasta zona mentre nella regione Abruzzese cominciano oggi scioperi locali che si protrarranno per tutta la prossima settimana. Nel Veneto si preannuncia una grande manifestazione operaia-contadina indetta per il 15 giugno a Mestre.

In Calabria si preparano due giornate di lotta di tutte le categorie contadine che

Con una lunga risposta ad una interrogazione presentata da un senatore del suo partito, il ministro delle Finanze Trabucchi è intervenuto in difesa dell'Azienda Banane il cui presidente avvocato Bartoli Avveduti si trova in carcere per lo scandalo dell'asta truccata. Secondo il ministro, l'asta del 25 marzo scorso «vinta» dai concessionari al quale qualcuno aveva contestato fino al contenzioso l'ammontare della offerta segreta, sarebbe niente di più di un «fatto increscioso e doloroso» che non ha a che vedere con il funzionamento dell'azienda (che è stato negli ultimi anni tale da meritare vivo elogio) e meno ancora con il sistema di rifornimento delle banane al mercato italiano.

Dunque la struttura dell'AMB — che l'ultimo scandalo ha messo sotto accusa — basata sul rilascio di concessioni ad un certo numero di persone, non deve essere modificata perché, afferma il ministro, «il sistema dei concessionari corrisponde ad una necessità», quando è noto che i cosiddetti esclusi dalle aste sostengono che se il prodotto venisse consegnato a tutti i commercianti il suo prezzo sarebbe notevolmente inferiore all'attuale.

Il ministro, lanciato nella ardua difesa del sistema dei concessionari, dimentica di spiegare come mai in una azienda presieduta da un uomo di fiducia del governo, l'avv. Bartoli Avveduti — chiamato a ricoprire quella carica dallo stesso Trabucchi — ed in cui tutto ha sempre funzionato alla perfezione tanto da meritare un «vivo elogio» sia potuto accadere uno scandalo così arabo. Si sta ripetendo quanto accadde nel tempo del caso Brusasca: anche allora lo scandalo venne soffocato dalla DC lasciando tutto come prima.

Nella prima parte della sua risposta, il ministro fa cronistoria dello scandalo. Precisa che «l'Azienda monopolio banane è azienda autonoma» e che il ministro delle Finanze non ha alcun potere di sostituirsi al legale rappresentante dell'azienda. In altre parole Trabucchi dice che sulle deliberazioni del Consiglio di amministrazione dell'AMB non c'entra «in quanto trattasi di ente retto da norme diverse che quelle del gruppo milanese». Colore alle aziende oreste. Un ente statale che opera dunque, per ammissione dello stesso ministro, completamente al di fuori di qualsiasi controllo.

I risultati delle ore di lavoro a rilievi im-

«soprattutto perché riuscirono vincitori delle gare stesse i vecchi concessionari o concorrenti notoriamente ad essi collegati». Appena informato di quanto era accaduto, Trabucchi dispose la sospensione delle procedure relative alle gare e incaricò il comandante del Nucleo di polizia tributaria centrale generale Bertone di cooptare una commissione di esperti che, entro il 132 concessioni in quaranta 96 risultavano vinte da 27 concessionari. 27 da prestatari dei primi e solo 9 da concorrenti che potevano considerarsi non collegati agli ex concessionari. Inoltre 3 concessionari erano risultati vincitori di più concessioni (due non ammesse dal bando) e ben 47 concorrenti ex concessionari con oneri collegati avevano offerto un canone esattamente corrispondente

alla cifra massima fissata nelle schede segrete. Le indagini della polizia tributaria fecero nascere la fondata convinzione che «alcuni dei concorrenti avessero conosciuto il contenuto della scheda segreta» e le gare furono perciò annullate. Il 15 maggio scorso avvenne il colpo di scena: il gen. Bertone «comunicò al ministero delle Finanze di aver presentato all'Autorità Giudiziaria denuncia a carico del presidente dell'Azienda monopolio banane per turbativa di incanti e per violazione di segreto d'ufficio».

Dalla cronistoria dello scandalo (sul quale, dice Trabucchi, il dovere del ministro astenersi da qualsiasi considerazione) la risposta passa ad esaminare l'attività presente e futura dell'AMB. Per superare la situazione difficile in cui la

Dopo aver elencato gli elementi di costo delle banane (91,50 all'acquisto in Somalia, 52 lire per noli delle bananiere, 10 lire di discarica, altre 10 lire di trasporto per ferrovia, 10 lire per diritti doganali, 50 lire di noli all'AMB, 49 lire di diritti doganali, 49 lire di diritti doganali, 49 lire di diritti doganali, 49 lire di diritti doganali) il ministro mostra di essere sostanzialmente contrario ad una riduzione del prezzo delle banane. Ed sostiene che semmai «una ulteriore riduzione del prezzo potrà essere presa in considerazione sentito il ministro dell'Agricoltura, solo se dovesse manifestarsi davvero la scarsità sul mercato di buona frutta di produzione nazionale». Un vecchio argomento, che viene rinfoderato per sostenere non solo l'alto prezzo delle banane ma anche quello della frutta di produzione nazionale «in quelle aree forti produttive commerciali».

Le nove richieste dal P.M. per i «fatti di Brescia»

BRESCIA, 7. Nell'udienza di stamane, al processo per i fatti di piazza Vittoria, verificatisi l'8 febbraio in occasione dello sciopero generale di solidarietà col metalmeccanico, il P.M. dott. Trovati, ha richiesto al termine della sua requisitoria la condanna per 25 dei 28 imputati. Egli ha così voluto ignorare le radici profonde della vicenda, la ferocità dell'arresto, le deposizioni contraddittorie degli agenti e dei carabinieri, la responsabilità degli industriali e dirigenti del servizio d'ordine di polizia. Ma proprio per la ferocità e l'arbitrarietà della prova d'accusa il P.M. non ha potuto che chiedere il «minimo» (da 2 mesi a 3 anni di carcere) delle pene e le attenuanti generiche per tutti.

Il P.M. ha affermato che i fatti di piazza Vittoria erano stati «preordinati», aggiungendo però di non avere alcuna prova: non si capisce allora come abbia potuto sostenere questa tesi. Domani inizieranno le requisitorie dei diciassette avvocati d'ufficio.

Successi della CGIL a Venezia

VENEZIA, 7. Due significative avanzate ha registrato il sindacato unitario nelle elezioni di Commissione interna alla Montecatini-Fertilizzanti di Porto Marghera e all'Arsenale militare di Venezia. Nella prima azienda, la CGIL ha conquistato la maggioranza assoluta fra gli operai, con 439 voti e 4 seggi (396 e 3 seggi nel '62) sui 671 voti validi e 7 seggi a disposizione. Nella seconda azienda, la CGIL è avanzata dal 72,7 al 75,4 per cento dei suffragi operai, con 361 voti e 3 seggi sui 479 voti e 7 seggi da suddividere.

Lotta nello stabilimento cinematografico De Paolis

A Roma i lavoratori dello stabilimento cinematografico De Paolis sono in sciopero per protestare contro il licenziamento di tredici compagni di lavoro. L'ex candidato (tombato) della DC romana per alcuni anni ha pagato i dipendenti basandosi sul contratto dell'edilizia anziché su quello del lavoro dello spettacolo: di fronte all'azione sindacale decisa per mettere fine all'abuso, ha reagito con la rappresaglia. Da ciò è nata la lotta dei lavoratori

Decisa da CGIL e CISL

Lotta aziendale aperta al Monte dei Paschi

Nuovo sciopero alla Edison di P. Marghera

VENEZIA, 7. Alla San Marco-Edison di Porto Marghera è iniziato alle 6 di stamane il preannunciato sciopero di cinque giorni, proclamato dal sindacato FILCEP-CGIL. Nonostante la posizione rinunciataria assunta dalla CGIL, oltre il 97 per cento dei lavoratori dello stabilimento monopolistico ha partecipato oggi alla protesta, che fa seguito ad un altro riuscito sciopero effettuato nei giorni scorsi, sempre su indicazione del sindacato unitario.

Com'è noto, le proteste della San Marco rivendicano la perequazione dei propri salari a quelli, più elevati, in atto alla SIC, altro stabilimento del gruppo milanese. Questa perequazione deve essere raggiunta — così chiede il FILCEP — con la revisione delle quotate dei superminori e delle indennità per lavoro nocivo, nonché attraverso la sistemazione degli organici e degli orari di lavoro.

Per quanto riguarda il trattamento economico, i dipendenti del Monte dei Paschi lamentano la mancanza della stabilità di impiego (e potremmo aggiungere un certo melancolismo) nelle assunzioni: il trattamento di ferie, dopo quindici anni di servizio, pari a quello goduto da quasi tutti gli altri dopo appena un anno. E' un dato che, prospettive di carriera, legami alla valutazione soggettiva del direttore ed una generale condizione di lavoro ormai già superata da decenni.

Tutti questi problemi esigono, un'equa soluzione, che sarà possibile soltanto con trattative aziendali, come avviene ormai in molti altri ambienti di lavoro. Tutti i sindacati sono convinti che nell'ambito dell'istituto esistono le condizioni e le possibilità di un certo positivo sviluppo intrapresa. La direzione aziendale, nonostante le ripetute sollecitazioni avanzate da alcuni mesi da tutti i sindacati, non si è mossa a dare una qualsiasi risposta.

Salazar scatena la sua repressione

Nuovi particolari sul ministro e la modella

Forti limiti alle importazioni

Il Portogallo sotto il terrore

La moglie di Profumo non sapeva delle orge

Protezione per l'acciaio della CECA

Scioperi a catena nelle ferrovie francesi

PARIGI, 7

Fermate e ritardi su tutta la rete ferroviaria francese sono stati determinati oggi da uno sciopero a rotazione di due ore deciso congiuntamente dai sindacati dei ferrovieri aderenti alla unitaria CGT, alla cattolica CFTC e al sindacato autonomo. A Parigi, lo sciopero ha interessato soprattutto i treni regionali, che assicurano i collegamenti fra la capitale francese e il Nord. Sulla rimanente rete nazionale hanno camminato soltanto i treni di notte, mentre quelli hanno subito eccezionali ritardi. In questa prima fase dell'agitazione è stato invece assicurato il servizio internazionale.

Lo sciopero è stato proclamato in segno di protesta e di avvertimento contro la decisione annunciata dal governo di installare i congegni di « spele automatiche » sui treni. Questi congegni portano alla soppressione del secondo macchinista e i sindacati sanno bene che ciò prelude a licenziamenti. Oggi è stato reso noto che le forze aeree di dieci nazioni, fra le quali l'Italia, parteciperanno alla esercitazione « Co-Op » indetta dal Quartier generale delle forze aeree alleate del centro-Europa (Aircen) dall'11 al 13 giugno.

L'annuncio è stato dato con un comunicato del Quartier generale, nel quale viene precisato che le manovre avranno lo scopo di mettere alla prova il sistema di difesa aerea della « regione centrale » della NATO in condizioni di simulato attacco aereo H. Le altre nazioni partecipanti saranno: Belgio, Canada, Danimarca, Stati Uniti, Francia, Norvegia, Paesi Bassi, Germania occidentale e Inghilterra.

Belgrado: Krusciov rinvia la visita

BELGRADO, 7

E' stata rinviata di alcune settimane la visita che il primo ministro sovietico Nikita Krusciov doveva compiere in Jugoslavia nella seconda settimana di giugno, in seguito alla « vacanza di lavoro » trascorsa nell'Unione Sovietica, dal maresciallo Tito nel dicembre dello scorso anno. Lo si è appreso oggi da fonti qualificate della capitale jugoslava, le quali hanno indicato che, in conformità a nuove intese intervenute tra i governi jugoslavo e sovietico, il premier dell'URSS giungerà in Jugoslavia nella tarda estate.

Soppresso in Algeria l'Ufficio politico del F.L.N.

Il primo ministro algerino Ben Bella ha annunciato oggi la soppressione dell'Ufficio politico del F.L.N. Essi sono stati tutti da un Comitato centrale di cui si ignora fino a questo momento le funzioni e la composizione. La misura, secondo certi osservatori, tenderebbe ad un ulteriore svuotamento delle prerogative del F.L.N. svuotando che fu al centro del contrasto tra Ben Bella e Khider e che portò alla dimissione di quest'ultimo dalla carica di segretario dell'Ufficio politico del F.L.N.

Rinviata la sessione del Congresso nazionale della Cina popolare

PECHINO, 6. E' stato annunciato ufficialmente che la sessione del Congresso nazionale del popolo della Cina popolare (parlamento) è stata rinviata a data da destinarsi negli ultimi tre mesi di quest'anno. La sessione avrebbe dovuto aver luogo prima della fine di questo mese. Dando la notizia l'agenzia Nuova Cina precisa che la decisione è stata presa dal comitato direttivo permanente del Congresso nella riunione tenuta oggi dopo aver ascoltato un resoconto del premier Chou En-lai al riguardo.

Il colonnello Lunha assassinato in carcere? - La Pide invade un cinema di Lisbona, fucili mitragliatori alla mano - Torture efferate nelle prigioni

Del nostro inviato

PARIGI, 7. Il Portogallo vive sotto una ondata di terrore. Dopo le manifestazioni del 1. maggio a Lisbona, nel corso delle quali sono stati arrestati più di un centinaio di operai, nuovi arresti si sono verificati in questi giorni tra i dockers di Lisbona, e gli operai edili. Ma la notizia più drammatica, filtrata attraverso le maglie della polizia portoghese, è quella dell'arresto e dell'uccisione del tenente colonnello dell'esercito portoghese, Lucio Lunha Serra, tradotto agli arresti a Lisbona dalla Pide, sotto l'accusa di « sovversivismo politico ». Quattro giorni dopo essere stato imprigionato nelle carceri di Salazar, la notizia della sua morte veniva comunicata ufficialmente. La polizia politica, servendosi della stessa formula usata dagli aguzzini franchisti, pretende che il colonnello Lunha si sia suicidato nel carcere. Nessuna prova, nessun elemento, tuttavia, viene addotto per suffragare questa tesi. Gli ambienti dello esercito sono a rumore: Lucio Lunha era un ufficiale notissimo, e apprezzato. Tutti conoscono la sua professione di fede antifascista, e ritengono di trovarsi ancora una volta davanti ad un assassinio premeditato.

La lista degli arrestati si allunga intanto, giorno per giorno, sinistramente. A Lisbona, sono stati tradotti in carcere: gli impiegati Isaac Verissimo e sua moglie, Carlos Monteiro Clemente, José Luis Monteiro, Antonio Joaquim Rodriguez, João Simoes Pedra. Oltre questi, è stato arrestato Ernesto Costa Gomes, alto funzionario del Ministero delle Finanze.

A Torres Vedras, sono stati imprigionati il farmacista B. Perdigão, il segretario Amorim, l'impiegato Armando Lopes. A Coimbra, la giovane coppia Lebre, lo studente di Liceo Fernandes Teixeira, ed altre persone di cui non si conoscono ancora i nomi. Numerosi arresti sono stati anche operati nell'Angola: a Nova Lisboa, è stato preso agli arresti, per motivi politici, il tenente Margandinho Faustino; a Luanda, sono stati imprigionati Rogério Luis Guilherme de Matos e Goao Baptista.

Il clima e l'ambiente in cui la repressione si propaga, tutto Portogallo sono quelli del terrore di tipo nazista. Le case sono invase a notte alta dalla polizia politica, la Pide, le donne vengono aggredite, gli uomini bastonati. A Lisbona, nel corso di una proiezione al cinema Tivoli, gli sghigri della Pide hanno invaso il locale, armati di fucili mitragliatori, hanno bloccato tutte le uscite e perquisito e controllato i documenti di tutti gli spettatori, uno per uno. Scene ed episodi simili riportano alla mente i tempi eroici e drammatici della resistenza antifascista in Europa contro i nazisti, nei paesi da questi occupati con le armi e tenuti sotto il terrore della Gestapo. I comunisti arrestati sono stati sottoposti in questi giorni ad efferate torture: tra questi, in primo luogo, i Membri del Comitato centrale del Partito comunista portoghese l'ingegner Blauqui Teixeira, Guilherme de Carvalho, e il giovane Jorge Araújo, evaso dalla prigione di Porto lo scorso anno. Si afferma che la Pide utilizza « metodi nuovi » di tortura, di sinistra provenienza: gli antifascisti vengono rinchiusi in camere surriscaldate, dove si fanno penetrare lentamente emanazioni di gas tossico. In questi giorni di terrore, l'appello che il Partito comunista portoghese, e tutte le altre organizzazioni antifasciste rivolgono al mondo, suona in questo modo: « Facciamo appello alla solidarietà internazionale di tutti i popoli, a tutti gli amici del popolo portoghese nel mondo, ai comitati per l'ammnistia al Portogallo che funzionano in numerosi paesi, perché essi facciano sentire al boia Salazar la loro collera, esigendo che gli assassini della Pide si fermino nella loro opera di tortura e vengano salvati dall'assassinio i portoghesi onesti, patrioti, antifascisti ».

m. a. m.



LONDRA — Christine Keeler esce dalla sua casa accompagnata dal manager per recarsi in tribunale.

Iran

Corte marziale a Teheran

Lo stato d'assedio verrà mantenuto in vigore per sei settimane - Le città presidiate dall'esercito

Delirio neonazista a Bonn

La DC bavarese per l'ammnistia ai criminali nazisti

Del nostro corrispondente

BERLINO, 7. Sull'onda del violento ruggito nazista che vede in questi giorni, nella Germania di Bonn, succedere a ripetizione adunate di nostalgici revanscisti capeggiati dai ministri di Adenauer, arresti indiscriminati di giornalisti, democratici e la mobilitazione delle associazioni d'arma hitleriane al fianco della nuova Wehrmacht, la DC della Baviera ha chiesto oggi una amnistia generale per tutti i criminali di guerra. Il Presidente della regione bavarese, Erwin Stein, il quale oggi sta viaggiando attraverso Israele per rifarsi una verginità di fronte alle fondate accuse di nutrire sentimenti oltranzisti, ha raggiunto i limiti dell'indifferenza. E' ancora da questi ambienti, infatti, che è partita oggi l'inaudita richiesta di iniziare « un'indagine sui crimini commessi dalle truppe sovietiche sul territorio della Germania durante la guerra ». Siamo dunque al punto in cui coloro che hanno massacrato milioni di cittadini sovietici possono impunemente chiedere di mettere sotto inchiesta lo esercito che li ha piegati a Stalingrado e che ha espugnato Berlino.

Franco Fabiani

La regina non riceverà il ministro dimissionario - Batosta sul capo di Macmillan

LONDRA, 7

Come se già non fossero abbastanza i guai del governo conservatore, si aggiungono ora, come bastonate sul capo di Macmillan, del suo governo e del suo partito, le conseguenze del pianto « caso Profumo ». Il giornale popolare della sera Daily Mirror pubblica una vignetta nella quale si vede il dimissionario ministro della guerra che, a bordo di un carro armato, insozza i componenti della parata elettorale dei conservatori. La tempesta su Macmillan si fa di giorno in giorno più minacciosa e già molti giornali prevedono che il « caso Profumo » sarà un elemento per far perdere le elezioni (previste per il prossimo autunno) al partito ora al governo.

Oggi John Profumo, dopo avere confessato di avere avuto una relazione intima con l'indossatrice Keeler, ha chiesto di essere dispensato dalla visita alla regina Elisabetta nel corso della quale avrebbe dovuto rasserenare nelle mani della sovrana le dimissioni della sua carica. E' stato annunciato che la richiesta di John Profumo è stata accolta. L'annuncio dato ieri che l'ex ministro della guerra si sarebbe recato martedì prossimo dalla regina aveva infatti provocato a Londra numerose proteste. La audace reale rientra nella prassi normale quando un ministro rassegna le dimissioni.

Frattanto la modella Keeler, in una intervista esclusiva al Daily Express ha fornito nuovi particolari dei suoi rapporti con Profumo. Secondo la modella i guai di Profumo derivano dal fatto che ella « contemporaneamente alla relazione col ministro — manteneva « rapporti » con un « diplomatico sovietico ». « Il signor Ivanov » (a parte una serie abbastanza nutrita di personalità della « dolce vita » londinese). E' questo l'elemento che ha scatenato su Profumo la furia della stampa.

I giornali scrivono: Ivanov, essendo amico di Christine Keeler, sapeva che il ministro della guerra aveva una relazione con la ragazza. Sino a questo momento i parlamentari laburisti non hanno avanzato alcuna ipotesi in merito alla possibilità che informazioni segrete siano passate all'URSS, ma il solo fatto che Profumo sia stato « esposto a ricatti » fa perdere la testa al governo e all'opposizione.

In ogni modo quello che più appassiona i lettori inglesi sono i particolari « vivaci » delle relazioni della modella, la quale ha dichiarato che Profumo « doveva stare sempre molto attento a non essere riconosciuto ». Sua moglie non sapeva della nostra relazione », ella ha detto. La Keeler ha riferito anche che spesso ai loro incontri partecipavano altre persone: modelle e giornalisti. « Il caso Profumo », dice, « è stato un disastro per me ».

Sul caso della modella anche per altre vie si apprendono nuovi particolari. Oggi « Lucky Gordon », il suonatore di jazz giamaicano accusato di aver percosso e ferito la modella inglese con la quale il ministro della guerra John Profumo ha ammesso di aver avuto una relazione, è stato condannato a tre anni di carcere dalla Corte di Assise dell'Old Bailey ». Gordon è stato assolto dall'accusa di aver voluto premeditare provocare lesioni alla Keeler. Gordon è il secondo negro che viene condannato a causa della Keeler. Il giamaicano John Edgecombe, amico della modella inglese, è stato infatti condannato a sette anni di carcere per aver sparato contro una porta dietro la quale egli pensava si nascondesse Christine Keeler con un altro uomo.

Il vice presidente della RAU a Mosca

MOSCA, 7. Il vice presidente della RAU, messicano, è giunto oggi a Mosca dove avrà una serie di colloqui con i dirigenti sovietici. Dopo essersi detto lieto di essere nell'URSS e di poter incontrare il primo ministro Krusciov, Amer ha dichiarato che il popolo della RAU sente profondamente l'amicizia che lo lega a quello sovietico in quanto entrambi lottano contro l'imperialismo e per la pace e cooperano in vari campi.

LONDRA, 7

Gli altri tre sono salvi

Due speleologi sono periti

I superstiti per resistere hanno divorato un cinturone di cuoio



Il 7 Juin : Des sauveteurs lancés dans la recherche pour les deux speleologistes. Quatre d'entre eux seraient (UPI Foto)

LIONE, 7

Solo tre dei cinque speleologi che erano rimasti bloccati nella notte di domenica nelle grotte della Fousoubie sono stati tratti in salvo. Gli altri due sono periti fra le acque in piena del fiume sotterraneo.

I superstiti sono Emile Chellier, di 24 anni, Jacques Delacour, di 18 anni, e Alain Besacier, di 24 anni. I morti sono: Bernard Rassy di 27 anni, veterano del gruppo, e Jean Dupont, di 24 anni. E' stato recuperato solo il cadavere di Dupont.

I tre superstiti erano allo sbocco della grotta, ma non avevano potuto proseguire. La strada era sbarrata da una cascata e le loro lampade erano esaurite. Stamani, quando sono partiti per la ricerca, avevano una scorta di cibo per tre giorni. Ma, esaurendosi, dopo essersi rifocillati con i viveri recuperati alcuni bidoni pieni di viveri che i soccorritori avevano imbevuto nelle acque del fiume che scorre nella grotta.

Il primo allarme i cinque ebbero lunedì mattina, quando si verificò un primo aumento del livello delle acque. I cinque decisero di tornare indietro. A causa del nubifragio che infuriava nella zona il fiume però continuò rapidamente a gonfiarsi. Alle 10 del mattino periti fra le acque i due speleologi.

DOCUMENTI:
L'insurrezione del ghetto di Varsavia

LUSSEMBURGO, 7

La decisione, presa ieri dai sei ministri del MEC, di limitare le importazioni siderurgiche dai paesi socialisti e di ripristinare i contingenti per le importazioni dei « sei » da tutti gli altri paesi occidentali, apre una crisi nella CECA.

Il peso della crisi è enorme. I sei paesi della CECA, infatti, sono presi insieme il più grande esportatore d'acciaio del mondo. Nel 1956 esportarono il 60 per cento dei laminati di acciaio esportati dai principali paesi produttori; questa quota si è ridotta al 47,5 per cento nel 1962. Le importazioni dei « sei » sono aumentate in misura non eccezionale (se consideriamo gli aumenti verificatisi in tutti i paesi del commercio estero): 28,9 per cento fra il 1961 e il 1962. Ma il progresso delle importazioni crea allarme non solo per la sua entità, quanto perché denuncia una incapacità di fondo a sostenere i nuovi prezzi. Infatti le importazioni dalla Norvegia, a prezzi favorevolissimi, sono aumentate di otto volte: di tre volte le importazioni dall'URSS; di due volte quelle dalla Polonia.

La situazione, quindi, si andava aggravando in questi mesi. Le importazioni dei paesi socialisti verranno ridotte a livelli insignificanti (quelli esistenti negli anni scorsi). Verso paesi capitalistici (fra cui G. Bretagna, Australia, Giappone) saranno prese varie misure di protezione. Si annuncia che l'Italia ripristinerà il contingente, che aveva abolito, mentre trattative di tipo internazionale verranno aperte con Londra e Tokio per mitigare la corrente delle esportazioni.

La decisione comporta gravi responsabilità economiche e politiche, in parte ammesse dai sostenitori della decisione. Una grave chiusura della misura dei paesi socialisti, infatti, congela una situazione che si stava positivamente evolvendo incrementando i traffici, facendo da supporto ad ulteriori contatti e accordi bilaterali. La riduzione delle importazioni di acciaio comporta, però, anche un contraccolpo economico che come già è avvenuto per i tubi di produzione tedesca, in URSS ha provocato una contrazione del settore. La decisione odierna non potrà che ritorcersi come un boomerang sull'economia dei « sei ».

Alcuni più preoccupanti sono le prospettive della crisi che minaccia di dilatarsi, ripercuotendosi sui prodotti finiti in cui entra in misura determinante l'acciaio. Fra questi, la produzione automobilistica che si sta sviluppando in tutti i paesi del MEC a un ritmo ben superiore al ritmo delle vendite. In questo settore la concorrenza più accanita si svolge tra la Germania e la Francia, che per via delle origini della crisi: gli alti costi dell'industria siderurgica occidentale e la decisione odierna, che pare viano state, da parte italiana alla decisione presa ieri sono perciò ben comprensibili in un quadro generale. Ma, come abbiamo visto, la decisione non è disposta dai rappresentanti del nostro paese.

Nel n. 23 di
RINASCITA
da oggi in vendita nelle edicole

- Ancora sulla libertà (editoriale di Palmiro Togliatti)
- L'eredità di Giovanni XXIII
- L'inflazione e le scelte del futuro governo
- Le elezioni in Sicilia
- Grecia fuori legge
- Ungheria sette anni dopo
- Le finanze dell'ONU
- La via indonesiana
- Rivoluzione permanente e socialismo in un solo paese
- Il difficile cammino del cinema sudamericano
- Appello ai siciliani di Renato Guttuso

DOCUMENTI:
L'insurrezione del ghetto di Varsavia

Ankara
Chieste 36 condanne a morte per i rivoltosi

ANKARA, 7. Si è iniziato oggi ad Ankara il processo contro 103 persone accusate della rivolta armata del 20 e 21 maggio scorso. Le accuse hanno luogo nei locali della scuola delle trasmissioni, davanti ad un tribunale militare speciale appositamente creato per questa occasione. Il principale accusato è il colonnello a riposo Talat Odmer ex comandante della scuola di guerra, che fu anche l'artefice del mancato colpo di Stato del 1933. Il generale Ademir impartì personalmente, il 20 maggio, il segnale della rivolta. Il pubblico ministero ha chiesto la pena di morte per 36 dei 103 imputati, in virtù dell'articolo 146 del codice penale turco. Tale articolo sanziona infatti che chiunque intraprenda azioni tendenti a modificare o ad abolire con la forza la legge costituzionale della Repubblica turca o a sciogliere la grande assemblea nazionale o ad impedire che essa eserciti la sua missione è punito con la morte.

Gravissimi sviluppi del conflitto razziale in USA

DALLA PRIMA PAGINA

Sparatoria nella Carolina

rassegna internazionale

La forza Nato in acque agitate

La forza multilaterale atomica della Nato naviga in acque agitate. La missione dell'ammiraglio americano Ricketts a Londra non sembra aver dato i frutti che Washington si attendeva. Secondo alcuni giornali, anzi, le divergenze sarebbero aumentate piuttosto che diminuite, il che sembra confermato dalle pesanti insistenze di MacMillan perché Kennedy si fermi a Londra a conclusione del suo prossimo e tuttavia ancora problematico viaggio in Europa. Le concessioni americane sul piano tecnico e su quello finanziario sarebbero state considerevoli. Pare, infatti, che Washington si sia impegnato a far costruire dai cantieri inglesi una gran parte delle navi di superficie che dovrebbero essere armate con missili Polaris ed abbia inoltre promesso di far costruire in Inghilterra parte delle ogive atomiche necessarie. Ma questo non è bastato, e la ragione è abbastanza evidente. Il governo conservatore non ha scelto: o la struttura della forza multilaterale sarà tale da garantire non solo il mantenimento di un deterrente britannico indipendente ma anche una direzione a due della forza atomica atlantica oppure non se ne farà nulla. Solo nel primo caso, infatti, i conservatori possono sperare di opporre alla linea dei laburisti una certa coerenza nella loro politica. Se invece essi aderissero al progetto originario di Washington, i laburisti avrebbero buon gioco nell'accusarli di aver sperperato cifre colossali per arrivare poi al risultato di dipendere dai americani.

Ma agitate le acque sono anche altrove. Ieri si è conclusa la visita di Merchant in Canada. Un comunicato ufficiale diramato dal governo Pearson — dal quale ci si attendeva una maggiore arretratezza alle tesi americane — precisa che «nessun impegno è stato preso in merito alla stretta atlantica». Un portavoce governativo ha inoltre aggiunto che «il Canada è in linea di principio contrario alla partecipazione a tale forza pur essendo disposto a esaminare le proposte avanzate». La posizione di altri paesi atlantici, quali il Belgio, la Danimarca e così via è ben nota.

Di questa situazione di incertezza approfittano naturalmente i tedeschi di Bonn, pronti come sempre a far da puntello alle iniziative riaristiche americane. Parlando all'assemblea della UEO, il ministro della guerra Von Hassel ha ribadito che la Germania di Bonn aspira a partecipare alla direzione della forza atomica. Non solo, ma ha anche polemizzato con le teorie del ministro della Difesa americano MacNamara affermando che non vi può essere alcuna distinzione tra armi nucleari e armi convenzionali.

Dal quadro complessivo emerge nettamente che o dall'interno dello schieramento atlantico si faranno avanti forze decisamente ostili alla nazionalizzazione della forza multilaterale — e in questo caso gli americani saranno costretti a rinunciare al loro progetto — oppure paesi come l'Italia finiranno per l'essere agganciati a una forza nucleare tedesco-americana. E' il problema che sta di fronte ai partiti politici che partecipano alla trattativa sul programma del governo dovrebbe essere costituito dall'on. Moro.

P.S. Al Punto, che replica ad una nostra nota sulla politica estera italiana, vogliamo far osservare: 1) che c'è una differenza enorme tra la neutralità e un'azione tendente a rafforzare le correnti più distensive che si manifestano nello stesso schieramento atlantico; 2) che il provvedimento di governo di centro-sinistra è di non aver fatto assolutamente nulla nemmeno in questa direzione; 3) sostenere che se l'Italia divenisse neutrale «la distensione sarebbe non tanto più difficile ma impossibile» significa ragionare in termini di guerra fredda, o se si preferisce, da lettori del Corriere dei Piccoli...

Ottawa
Riserve del Canada sulla forza H-NATO

OTTAWA, 7. Un comunicato ufficiale del governo di Ottawa pubblicato stasera al termine dei colloqui che il premier canadese Pearson, il ministro della Difesa Hellyer e il ministro degli Esteri Martin hanno avuto con l'invitato Kennedy, Livingston Merchant — informa che «nessun impegno di alcuna sorta è stato preso dal Canada» in merito alla stretta atlantica della NATO. Livingston Merchant era appunto giunto nella capitale canadese per sollecitare dai dirigenti di Ottawa l'adesione ai piani USA per una forza nucleare navale mista dell'Alleanza atlantica.

La notizia è particolarmente significativa. Bisogna tenere presente che Washington contava appunto sull'attuale governo dei liberali canadesi (i quali hanno vinto le recenti elezioni, sostituendo i conservatori di Diefenbaker che sono sempre stati ostili a una stretta atlantica militare, fuori e dentro la NATO, con gli Stati Uniti) per accelerare i piani atlantici e vincere le resistenze ad essi di altri paesi atlantici. Oggi appare evidente che anche il governo dei liberali filoamericani canadesi non è disposto a passi avventati, soprattutto in dipendenza degli attacchi che gli vengono mossi dall'opposizione e dall'opinione pubblica.

Proprio oggi l'ex primo ministro Diefenbaker aveva denunciato la politica riarista dell'attuale governo, affermando che il premier Lester Pearson ha assunto la grave decisione di dotare le forze aeree canadesi in Europa con armi offensive senza consultare prima il Parlamento, il solo chiamato a decidere su questioni di così grave importanza per la vita stessa della nazione.

durante uno scontro tra bianchi e negri

E' morto un giovane - Si parla di una provocazione - Il rev. King invita Kennedy ad annullare il viaggio in Europa



GREENSBORO (Nord Carolina) — Un folto gruppo di negri siede in segno di protesta in mezzo alla strada principale della cittadina sfidando gli ordini della polizia che li circonda formando un cordone. Dietro i poliziotti s'intravedono altri negri che applaudono, cantano e battono le mani.

NEW YORK, 7. Gravissimi incidenti scoppiati a Lexington, nel Nord Carolina, nel corso dei quali si sono avuti un morto e un ferito grave, hanno portato oggi all'estremo la tensione razziale nel sud degli Stati Uniti ed hanno rafforzato le richieste che il presidente Kennedy rinunci al viaggio in Europa per seguire da vicino e appoggiare la lotta della popolazione negra. In questo senso si è pronunciato, dopo gli autorevoli New York Times e New York Herald Tribune, anche il reverendo King, uno dei leaders «kennediani» del movimento antisegregazionista.

Gli incidenti di Lexington — una cittadina di quindicimila abitanti nel cuore di uno degli Stati dove più vive la lotta antirazzista — si sono verificati nel pieno di una dimostrazione di negri. Si è sparato, afferma la polizia, dalla finestra di «un appartamento di negri», poco dopo l'intervento della polizia e di una folla di circa duemila razzisti bianchi contro un corteo integrazionista. E i negri e negri si sono gettati dinanzi ad un bar chiamato «Il maiale rosso» in un'atmosfera già drammatica. Erano già volate bottiglie, pietre e altri corpi contundenti: una ragazza negra era rimasta gravemente ferita al capo e le vetrine di una chiesa vicina, frequentata da negri, erano andate in frantumi. E a questo punto che sono echeggiate le voci di colpi di arma da fuoco e le vittime si sono accasciate. Il morto (deceduto durante il trasporto all'ospedale) è certo Fred Link, un bianco ventiquattrenne. Il ferito è un fotoreporter locale, di nome Art Richardson.

Le circostanze in cui si sono svolti i fatti sono tutt'altro che chiare, e non si esclude che i colpi di arma da fuoco siano stati sparati a fine di provocazione, per creare un'atmosfera da litigio. Un clima del genere si è effettivamente creato a Lexington, dove i negri avevano effettuato con successo, nelle ultime 48 ore, «invasioni» simboliche di locali riservati ai bianchi. Squadre di bianchi hanno preso a percorrere le vie, armati di bastoni, bottiglie di benzina e, in qualche caso, anche di rivoltelle, e si sono ripetutamente scontrati con cittadini negri. La polizia, che ha mobilitato tutte le forze disponibili, ha chiesto rinforzi nelle città vicine, disperde gli assembramenti servendosi di idranti. Le autorità hanno anche minacciato di far intervenire la guardia nazionale.

La situazione è tesa, a quanto si apprende, anche in altri centri dello Stato. A Greensboro, una delle città che hanno dato il via all'agitazione antirazzista nel Nord Carolina, la polizia ha operato circa trecento arresti, dopo che i negri, al termine di una sfilata per le vie del centro, si erano seduti per terra battendo le mani e cantando, per bloccare il traffico cittadino. I negri protestavano contro l'arresto, avvenuto ieri del loro

dirigente Jesse Jackson, che si trova attualmente rinchiuso nel municipio: tra gli arrestati sono cinquanta bambini. A Raleigh, capitale dello Stato, a Winston-Salem, a Durham e a Charlotte, i negri continuano a «invasione» ristoranti e locali pubblici, e a picchiare quelli i cui proprietari si rifiutano di servirli.

Relativamente più calma è la situazione a Oxford nel Mississippi, dove lo studente negro James Meredith è rientrato all'università per seguire i corsi estivi e dove un secondo negro, Cleve McDowell, ha frequentato la prima lezione di un corso di giurisprudenza.

Il sangue corso oggi a Lexington sta in ogni modo a testimoniare che gli sforzi della Casa Bianca per contenere la lotta tra negri e razzisti e per «lasciare la parola alla magistratura» sono falliti. Kennedy e i suoi collaboratori sono oggetto di un fuoco di fila di accuse da parte dei più larghi settori dell'opinione pubblica

Krusciov

chissimi tesori culturali che hanno lasciato una profonda traccia nella storia dell'umanità.

In particolare, qui sono state create molte delle famose opere di architettura e di scultura entrate a far parte del patrimonio mondiale sotto il nome di «sette meraviglie del mondo». Una parte dei tesori culturali accumulati nel corso dei secoli, opera del genio creativo dei popoli del Mediterraneo, si è conservata fino ai nostri giorni, ma una parte notevolmente maggiore di essi venne distrutta durante le numerose guerre che divampavano in varie epoche in questa regione. Si può forse permettere che quello che è stato creato e viene creato con il lavoro dei popoli, bruci nel crogiuolo di una guerra termo-nucleare? No, non si può permettere.

Il nostro scopo comune è quello di salvaguardare la pace, ma sarebbe una illusione pericolosa pensare che la minaccia di guerra possa scoppiare da sola. Ci vogliono misure energiche, la cui attuazione scongiurerebbe il pericolo di una guerra nucleare. Il governo sovietico fa tutto quanto da esso dipende per additare ad un accordo sulle misure atte ad aprire la strada verso una pace stabile. La trasformazione del Mediterraneo in una zona denuclearizzata costituisce una di queste misure, ed è difficile che la sua importanza possa essere sopravvalutata.

D. La presenza di forze atomiche nel Mediterraneo viene spiegata dalla propaganda della NATO con motivi di sicurezza comune. Voi ritenete che tutti i paesi mediterranei abbiano fiducia in una sicurezza raggiunta con tali mezzi?

R. No, una effettiva sicurezza degli Stati non si può avere se le riserve di combustibile non diminuiscono, ma accresce il pericolo di un incendio. Ciò è noto a tutti; i dirigenti della NATO, i quali affermano che l'accumulazione delle armi missilistico-nucleari nel Mediterraneo rafforzerebbe la «sicurezza comune» lo fanno in contrasto con il buon senso, e con scopi ben determinati: quelli di indebolire la vigilanza dei popoli. L'introduzione nel Mediterraneo delle armi da guerra portatili della NATO pone i paesi di questa zona in una situazione in cui, malgrado la loro volontà, possono venire a trovarsi in una zona di operazione missilistico-nucleare. Al rispetto alla situazione che esisteva prima, questo aumento di molte volte per i paesi del bacino mediterraneo.

Il passato solo due paesi, l'Italia e la Turchia, avevano sul proprio territorio installazioni missilistico-nucleari, si espongono ad un pericolo di rappresaglia. Ora gli strateghi americani cercano di trasformare in «ostaggio» del genere tutti i paesi del Mediterraneo, in quanto i sommergibili dotati di Polaris, possono scatenare una guerra termo-nucleare, lanciare dei missili in direzione del territorio dei paesi socialisti, trovandosi nella zona costiera di qualsiasi paese del Mediterraneo. Noi abbiamo già fatto notare di non avere altra scelta che quella di tenere sotto il tiro delle nostre armi missilistico-nucleari gli itinerari degli spostamenti dei sommergibili e della NATO, nonché le coste dei paesi aderenti alla NATO, come pure dei paesi i quali concedono a questo blocco il proprio territorio per una dislocazione permanente e periodica di armi missilistico-nucleari.

Con i loro riferimenti alla storia i governi delle potenze occidentali cercano di giustificare il pericoloso indirizzo da essi seguito, volto a trasformare il Mediterraneo in un razzodromo nucleare. Essi affermano che storicamente il Mediterraneo è stato una zona di azione della marina da guerra dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti d'America, i quali avrebbero protetto la «sicurezza» di questa zona. Chiede come cosa, sia anche un poco, la storia dei paesi del Mediterraneo, sa certamente di quale «protezione» si è trattato. La storia del Mediterraneo è in sostanza una catena ininterrotta di invasioni piratesche dei colonialisti sulla terra dell'Africa e del vicino Oriente, nonché di contese e conflitti fra i colonialisti stessi per disputarsi la preda.

Le forze missilistico-nucleari della NATO nel Mediterraneo possono provocare sciagure incalcolabili e la loro intromissione in questa zona non ha certo nulla in comune con il compito di garantire la sicurezza dei popoli. Una condizione importante, anche se certo non basta per la sicurezza dei paesi di questa zona, può essere la trasformazione di tutto il Mediterraneo in una zona libera dalle armi missilistico-nucleari. Se questa regione sarà proclamata tale, il governo sovietico sarà

disposto a fornire valide garanzie nel senso che la zona del Mediterraneo in caso di complicazioni belliche sarebbe esclusa dalla sfera dell'impiego delle armi nucleari, se, s'intende, anche i paesi dell'Occidente, detentori di armi nucleari, si assumeranno impegni analoghi.

Noi constatiamo con soddisfazione che numerosi uomini di Stato dei paesi del Mediterraneo comprendono l'immenso pericolo che comporta la dislocazione di una forza nucleare in questa zona. L'appello del governo sovietico, che vuole tutta la regione del Mediterraneo zona libera dalle armi missilistico-nucleari ha riscosso consensi nei paesi dell'Europa meridionale, del vicino Oriente e dell'Africa settentrionale. Il nostro appello ha avuto una accoglienza favorevole anche fra i partecipanti alla conferenza di Addis-Abeba dei paesi africani.

Da tutto ciò si vede che l'iniziativa dell'Unione Sovietica nel chiedere la creazione di larghissimi strati di contribuenti per ricavare vantaggi elettorali, in un singolare manifesto, ha invitato i seguaci dell'edera ad una «sagra della speranza» il 9 giugno. Naturalmente alla sagra della sua speranza.

Né bisogna dimenticare che in linea delle corruzioni è stata la prima scelta operata dai d.c. di Palermo e di tutta l'isola. In una riunione del comitato provinciale della capitale della regione, alla vigilia del discorso «ideologico» di Moro a Palermo, Lima e soci deliberarono che per limitare la forza degli avversari era necessario distribuire 10 kg. di pasta per ogni voto comunista! E questa direttiva stanno oggi mettendo in pratica (naturalmente non a spese della DC, ma dello Stato e degli organi pubblici).

PSI
Ma non si può concedere l'estensione, il documento che è in corso di stesura, a un impegno di una generica smentita di Santi e Zagari, raccolta dall'agenzia Lusa. L'autenticità del testo, d'altra parte è stata confermata dalle fonti che lo hanno diffuso per le prime. Le stesse fonti rammentavano che la esistenza di un documento «autonomista» era stata segnalata nel corso del dibattito alla Lungara. E anche Nenni, nelle sue brevi conclusioni, aveva fatto riferimento ad esso, affermando che delle sue tesi si sarebbe tenuto conto. La attendibilità del documento, si faceva osservare ieri, non è infirmata dall'atteggiamento dei componenti i motivi di riserbo di partito. Tanto più che, si faceva osservare, il senso di alcuni interventi autonomisti al convegno della Lungara corrisponde alla sostanza del documento diramato ieri.

PSI
Ma non si può concedere l'estensione, il documento che è in corso di stesura, a un impegno di una generica smentita di Santi e Zagari, raccolta dall'agenzia Lusa. L'autenticità del testo, d'altra parte è stata confermata dalle fonti che lo hanno diffuso per le prime. Le stesse fonti rammentavano che la esistenza di un documento «autonomista» era stata segnalata nel corso del dibattito alla Lungara. E anche Nenni, nelle sue brevi conclusioni, aveva fatto riferimento ad esso, affermando che delle sue tesi si sarebbe tenuto conto. La attendibilità del documento, si faceva osservare ieri, non è infirmata dall'atteggiamento dei componenti i motivi di riserbo di partito. Tanto più che, si faceva osservare, il senso di alcuni interventi autonomisti al convegno della Lungara corrisponde alla sostanza del documento diramato ieri.

PSI
Ma non si può concedere l'estensione, il documento che è in corso di stesura, a un impegno di una generica smentita di Santi e Zagari, raccolta dall'agenzia Lusa. L'autenticità del testo, d'altra parte è stata confermata dalle fonti che lo hanno diffuso per le prime. Le stesse fonti rammentavano che la esistenza di un documento «autonomista» era stata segnalata nel corso del dibattito alla Lungara. E anche Nenni, nelle sue brevi conclusioni, aveva fatto riferimento ad esso, affermando che delle sue tesi si sarebbe tenuto conto. La attendibilità del documento, si faceva osservare ieri, non è infirmata dall'atteggiamento dei componenti i motivi di riserbo di partito. Tanto più che, si faceva osservare, il senso di alcuni interventi autonomisti al convegno della Lungara corrisponde alla sostanza del documento diramato ieri.

Krusciov

chissimi tesori culturali che hanno lasciato una profonda traccia nella storia dell'umanità.

In particolare, qui sono state create molte delle famose opere di architettura e di scultura entrate a far parte del patrimonio mondiale sotto il nome di «sette meraviglie del mondo». Una parte dei tesori culturali accumulati nel corso dei secoli, opera del genio creativo dei popoli del Mediterraneo, si è conservata fino ai nostri giorni, ma una parte notevolmente maggiore di essi venne distrutta durante le numerose guerre che divampavano in varie epoche in questa regione. Si può forse permettere che quello che è stato creato e viene creato con il lavoro dei popoli, bruci nel crogiuolo di una guerra termo-nucleare? No, non si può permettere.

Il nostro scopo comune è quello di salvaguardare la pace, ma sarebbe una illusione pericolosa pensare che la minaccia di guerra possa scoppiare da sola. Ci vogliono misure energiche, la cui attuazione scongiurerebbe il pericolo di una guerra nucleare. Il governo sovietico fa tutto quanto da esso dipende per additare ad un accordo sulle misure atte ad aprire la strada verso una pace stabile. La trasformazione del Mediterraneo in una zona denuclearizzata costituisce una di queste misure, ed è difficile che la sua importanza possa essere sopravvalutata.

D. La presenza di forze atomiche nel Mediterraneo viene spiegata dalla propaganda della NATO con motivi di sicurezza comune. Voi ritenete che tutti i paesi mediterranei abbiano fiducia in una sicurezza raggiunta con tali mezzi?

R. No, una effettiva sicurezza degli Stati non si può avere se le riserve di combustibile non diminuiscono, ma accresce il pericolo di un incendio. Ciò è noto a tutti; i dirigenti della NATO, i quali affermano che l'accumulazione delle armi missilistico-nucleari nel Mediterraneo rafforzerebbe la «sicurezza comune» lo fanno in contrasto con il buon senso, e con scopi ben determinati: quelli di indebolire la vigilanza dei popoli. L'introduzione nel Mediterraneo delle armi da guerra portatili della NATO pone i paesi di questa zona in una situazione in cui, malgrado la loro volontà, possono venire a trovarsi in una zona di operazione missilistico-nucleare. Al rispetto alla situazione che esisteva prima, questo aumento di molte volte per i paesi del bacino mediterraneo.

Il passato solo due paesi, l'Italia e la Turchia, avevano sul proprio territorio installazioni missilistico-nucleari, si espongono ad un pericolo di rappresaglia. Ora gli strateghi americani cercano di trasformare in «ostaggio» del genere tutti i paesi del Mediterraneo, in quanto i sommergibili dotati di Polaris, possono scatenare una guerra termo-nucleare, lanciare dei missili in direzione del territorio dei paesi socialisti, trovandosi nella zona costiera di qualsiasi paese del Mediterraneo. Noi abbiamo già fatto notare di non avere altra scelta che quella di tenere sotto il tiro delle nostre armi missilistico-nucleari gli itinerari degli spostamenti dei sommergibili e della NATO, nonché le coste dei paesi aderenti alla NATO, come pure dei paesi i quali concedono a questo blocco il proprio territorio per una dislocazione permanente e periodica di armi missilistico-nucleari.

Con i loro riferimenti alla storia i governi delle potenze occidentali cercano di giustificare il pericoloso indirizzo da essi seguito, volto a trasformare il Mediterraneo in un razzodromo nucleare. Essi affermano che storicamente il Mediterraneo è stato una zona di azione della marina da guerra dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti d'America, i quali avrebbero protetto la «sicurezza» di questa zona. Chiede come cosa, sia anche un poco, la storia dei paesi del Mediterraneo, sa certamente di quale «protezione» si è trattato. La storia del Mediterraneo è in sostanza una catena ininterrotta di invasioni piratesche dei colonialisti sulla terra dell'Africa e del vicino Oriente, nonché di contese e conflitti fra i colonialisti stessi per disputarsi la preda.

Le forze missilistico-nucleari della NATO nel Mediterraneo possono provocare sciagure incalcolabili e la loro intromissione in questa zona non ha certo nulla in comune con il compito di garantire la sicurezza dei popoli. Una condizione importante, anche se certo non basta per la sicurezza dei paesi di questa zona, può essere la trasformazione di tutto il Mediterraneo in una zona libera dalle armi missilistico-nucleari. Se questa regione sarà proclamata tale, il governo sovietico sarà

disposto a fornire valide garanzie nel senso che la zona del Mediterraneo in caso di complicazioni belliche sarebbe esclusa dalla sfera dell'impiego delle armi nucleari, se, s'intende, anche i paesi dell'Occidente, detentori di armi nucleari, si assumeranno impegni analoghi.

Noi constatiamo con soddisfazione che numerosi uomini di Stato dei paesi del Mediterraneo comprendono l'immenso pericolo che comporta la dislocazione di una forza nucleare in questa zona. L'appello del governo sovietico, che vuole tutta la regione del Mediterraneo zona libera dalle armi missilistico-nucleari ha riscosso consensi nei paesi dell'Europa meridionale, del vicino Oriente e dell'Africa settentrionale. Il nostro appello ha avuto una accoglienza favorevole anche fra i partecipanti alla conferenza di Addis-Abeba dei paesi africani.

Da tutto ciò si vede che l'iniziativa dell'Unione Sovietica nel chiedere la creazione di larghissimi strati di contribuenti per ricavare vantaggi elettorali, in un singolare manifesto, ha invitato i seguaci dell'edera ad una «sagra della speranza» il 9 giugno. Naturalmente alla sagra della sua speranza.

Né bisogna dimenticare che in linea delle corruzioni è stata la prima scelta operata dai d.c. di Palermo e di tutta l'isola. In una riunione del comitato provinciale della capitale della regione, alla vigilia del discorso «ideologico» di Moro a Palermo, Lima e soci deliberarono che per limitare la forza degli avversari era necessario distribuire 10 kg. di pasta per ogni voto comunista! E questa direttiva stanno oggi mettendo in pratica (naturalmente non a spese della DC, ma dello Stato e degli organi pubblici).

PSI
Ma non si può concedere l'estensione, il documento che è in corso di stesura, a un impegno di una generica smentita di Santi e Zagari, raccolta dall'agenzia Lusa. L'autenticità del testo, d'altra parte è stata confermata dalle fonti che lo hanno diffuso per le prime. Le stesse fonti rammentavano che la esistenza di un documento «autonomista» era stata segnalata nel corso del dibattito alla Lungara. E anche Nenni, nelle sue brevi conclusioni, aveva fatto riferimento ad esso, affermando che delle sue tesi si sarebbe tenuto conto. La attendibilità del documento, si faceva osservare ieri, non è infirmata dall'atteggiamento dei componenti i motivi di riserbo di partito. Tanto più che, si faceva osservare, il senso di alcuni interventi autonomisti al convegno della Lungara corrisponde alla sostanza del documento diramato ieri.

PSI
Ma non si può concedere l'estensione, il documento che è in corso di stesura, a un impegno di una generica smentita di Santi e Zagari, raccolta dall'agenzia Lusa. L'autenticità del testo, d'altra parte è stata confermata dalle fonti che lo hanno diffuso per le prime. Le stesse fonti rammentavano che la esistenza di un documento «autonomista» era stata segnalata nel corso del dibattito alla Lungara. E anche Nenni, nelle sue brevi conclusioni, aveva fatto riferimento ad esso, affermando che delle sue tesi si sarebbe tenuto conto. La attendibilità del documento, si faceva osservare ieri, non è infirmata dall'atteggiamento dei componenti i motivi di riserbo di partito. Tanto più che, si faceva osservare, il senso di alcuni interventi autonomisti al convegno della Lungara corrisponde alla sostanza del documento diramato ieri.

PSI
Ma non si può concedere l'estensione, il documento che è in corso di stesura, a un impegno di una generica smentita di Santi e Zagari, raccolta dall'agenzia Lusa. L'autenticità del testo, d'altra parte è stata confermata dalle fonti che lo hanno diffuso per le prime. Le stesse fonti rammentavano che la esistenza di un documento «autonomista» era stata segnalata nel corso del dibattito alla Lungara. E anche Nenni, nelle sue brevi conclusioni, aveva fatto riferimento ad esso, affermando che delle sue tesi si sarebbe tenuto conto. La attendibilità del documento, si faceva osservare ieri, non è infirmata dall'atteggiamento dei componenti i motivi di riserbo di partito. Tanto più che, si faceva osservare, il senso di alcuni interventi autonomisti al convegno della Lungara corrisponde alla sostanza del documento diramato ieri.

Krusciov

chissimi tesori culturali che hanno lasciato una profonda traccia nella storia dell'umanità.

In particolare, qui sono state create molte delle famose opere di architettura e di scultura entrate a far parte del patrimonio mondiale sotto il nome di «sette meraviglie del mondo». Una parte dei tesori culturali accumulati nel corso dei secoli, opera del genio creativo dei popoli del Mediterraneo, si è conservata fino ai nostri giorni, ma una parte notevolmente maggiore di essi venne distrutta durante le numerose guerre che divampavano in varie epoche in questa regione. Si può forse permettere che quello che è stato creato e viene creato con il lavoro dei popoli, bruci nel crogiuolo di una guerra termo-nucleare? No, non si può permettere.

Il nostro scopo comune è quello di salvaguardare la pace, ma sarebbe una illusione pericolosa pensare che la minaccia di guerra possa scoppiare da sola. Ci vogliono misure energiche, la cui attuazione scongiurerebbe il pericolo di una guerra nucleare. Il governo sovietico fa tutto quanto da esso dipende per additare ad un accordo sulle misure atte ad aprire la strada verso una pace stabile. La trasformazione del Mediterraneo in una zona denuclearizzata costituisce una di queste misure, ed è difficile che la sua importanza possa essere sopravvalutata.

D. La presenza di forze atomiche nel Mediterraneo viene spiegata dalla propaganda della NATO con motivi di sicurezza comune. Voi ritenete che tutti i paesi mediterranei abbiano fiducia in una sicurezza raggiunta con tali mezzi?

R. No, una effettiva sicurezza degli Stati non si può avere se le riserve di combustibile non diminuiscono, ma accresce il pericolo di un incendio. Ciò è noto a tutti; i dirigenti della NATO, i quali affermano che l'accumulazione delle armi missilistico-nucleari nel Mediterraneo rafforzerebbe la «sicurezza comune» lo fanno in contrasto con il buon senso, e con scopi ben determinati: quelli di indebolire la vigilanza dei popoli. L'introduzione nel Mediterraneo delle armi da guerra portatili della NATO pone i paesi di questa zona in una situazione in cui, malgrado la loro volontà, possono venire a trovarsi in una zona di operazione missilistico-nucleare. Al rispetto alla situazione che esisteva prima, questo aumento di molte volte per i paesi del bacino mediterraneo.

Il passato solo due paesi, l'Italia e la Turchia, avevano sul proprio territorio installazioni missilistico-nucleari, si espongono ad un pericolo di rappresaglia. Ora gli strateghi americani cercano di trasformare in «ostaggio» del genere tutti i paesi del Mediterraneo, in quanto i sommergibili dotati di Polaris, possono scatenare una guerra termo-nucleare, lanciare dei missili in direzione del territorio dei paesi socialisti, trovandosi nella zona costiera di qualsiasi paese del Mediterraneo. Noi abbiamo già fatto notare di non avere altra scelta che quella di tenere sotto il tiro delle nostre armi missilistico-nucleari gli itinerari degli spostamenti dei sommergibili e della NATO, nonché le coste dei paesi aderenti alla NATO, come pure dei paesi i quali concedono a questo blocco il proprio territorio per una dislocazione permanente e periodica di armi missilistico-nucleari.

Con i loro riferimenti alla storia i governi delle potenze occidentali cercano di giustificare il pericoloso indirizzo da essi seguito, volto a trasformare il Mediterraneo in un razzodromo nucleare. Essi affermano che storicamente il Mediterraneo è stato una zona di azione della marina da guerra dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti d'America, i quali avrebbero protetto la «sicurezza» di questa zona. Chiede come cosa, sia anche un poco, la storia dei paesi del Mediterraneo, sa certamente di quale «protezione» si è trattato. La storia del Mediterraneo è in sostanza una catena ininterrotta di invasioni piratesche dei colonialisti sulla terra dell'Africa e del vicino Oriente, nonché di contese e conflitti fra i colonialisti stessi per disputarsi la preda.

Le forze missilistico-nucleari della NATO nel Mediterraneo possono provocare sciagure incalcolabili e la loro intromissione in questa zona non ha certo nulla in comune con il compito di garantire la sicurezza dei popoli. Una condizione importante, anche se certo non basta per la sicurezza dei paesi di questa zona, può essere la trasformazione di tutto il Mediterraneo in una zona libera dalle armi missilistico-nucleari. Se questa regione sarà proclamata tale, il governo sovietico sarà

disposto a fornire valide garanzie nel senso che la zona del Mediterraneo in caso di complicazioni belliche sarebbe esclusa dalla sfera dell'impiego delle armi nucleari, se, s'intende, anche i paesi dell'Occidente, detentori di armi nucleari, si assumeranno impegni analoghi.

Noi constatiamo con soddisfazione che numerosi uomini di Stato dei paesi del Mediterraneo comprendono l'immenso pericolo che comporta la dislocazione di una forza nucleare in questa zona. L'appello del governo sovietico, che vuole tutta la regione del Mediterraneo zona libera dalle armi missilistico-nucleari ha riscosso consensi nei paesi dell'Europa meridionale, del vicino Oriente e dell'Africa settentrionale. Il nostro appello ha avuto una accoglienza favorevole anche fra i partecipanti alla conferenza di Addis-Abeba dei paesi africani.

Da tutto ciò si vede che l'iniziativa dell'Unione Sovietica nel chiedere la creazione di larghissimi strati di contribuenti per ricavare vantaggi elettorali, in un singolare manifesto, ha invitato i seguaci dell'edera ad una «sagra della speranza» il 9 giugno. Naturalmente alla sagra della sua speranza.

Né bisogna dimenticare che in linea delle corruzioni è stata la prima scelta operata dai d.c. di Palermo e di tutta l'isola. In una riunione del comitato provinciale della capitale della regione, alla vigilia del discorso «ideologico» di Moro a Palermo, Lima e soci deliberarono che per limitare la forza degli avversari era necessario distribuire 10 kg. di pasta per ogni voto comunista! E questa direttiva stanno oggi mettendo in pratica (naturalmente non a spese della DC, ma dello Stato e degli organi pubblici).

PSI
Ma non si può concedere l'estensione, il documento che è in corso di stesura, a un impegno di una generica smentita di Santi e Zagari, raccolta dall'agenzia Lusa. L'autenticità del testo, d'altra parte è stata confermata dalle fonti che lo hanno diffuso per le prime. Le stesse fonti rammentavano che la esistenza di un documento «autonomista» era stata segnalata nel corso del dibattito alla Lungara. E anche Nenni, nelle sue brevi conclusioni, aveva fatto riferimento ad esso, affermando che delle sue tesi si sarebbe tenuto conto. La attendibilità del documento, si faceva osservare ieri, non è infirmata dall'atteggiamento dei componenti i motivi di riserbo di partito. Tanto più che, si faceva osservare, il senso di alcuni interventi autonomisti al convegno della Lungara corrisponde alla sostanza del documento diramato ieri.

PSI
Ma non si può concedere l'estensione, il documento che è in corso di stesura, a un impegno di una generica smentita di Santi e Zagari, raccolta dall'agenzia Lusa. L'autenticità del testo, d'altra parte è stata confermata dalle fonti che lo hanno diffuso per le prime. Le stesse fonti rammentavano che la esistenza di un documento «autonomista» era stata segnalata nel corso del dibattito alla Lungara. E anche Nenni, nelle sue brevi conclusioni, aveva fatto riferimento ad esso, affermando che delle sue tesi si sarebbe tenuto conto. La attendibilità del documento, si faceva osservare ieri, non è infirmata dall'atteggiamento dei componenti i motivi di riserbo di partito. Tanto più che, si faceva osservare, il senso di alcuni interventi autonomisti al convegno della Lungara corrisponde alla sostanza del documento diramato ieri.

PSI
Ma non si può concedere l'estensione, il documento che è in corso di stesura, a un impegno di una generica smentita di Santi e Zagari, raccolta dall'agenzia Lusa. L'autenticità del testo, d'altra parte è stata confermata dalle fonti che lo hanno diffuso per le prime. Le stesse fonti rammentavano che la esistenza di un documento «autonomista» era stata segnalata nel corso del dibattito alla Lungara. E anche Nenni, nelle sue brevi conclusioni, aveva fatto riferimento ad esso, affermando che delle sue tesi si sarebbe tenuto conto. La attendibilità del documento, si faceva osservare ieri, non è infirmata dall'atteggiamento dei componenti i motivi di riserbo di partito. Tanto più che, si faceva osservare, il senso di alcuni interventi autonomisti al convegno della Lungara corrisponde alla sostanza del documento diramato ieri.

Krusciov

chissimi tesori culturali che hanno lasciato una profonda traccia nella storia dell'umanità.

In particolare, qui sono state create molte delle famose opere di architettura e di scultura entrate a far parte del patrimonio mondiale sotto il nome di «sette meraviglie del mondo». Una parte dei tesori culturali accumulati nel corso dei secoli, opera del genio creativo dei popoli del Mediterraneo, si è conservata fino ai nostri giorni, ma una parte notevolmente maggiore di essi venne distrutta durante le numerose guerre che divampavano in varie epoche in questa regione. Si può forse permettere che quello che è stato creato e viene creato con il lavoro dei popoli, bruci nel crogiuolo di una guerra termo-nucleare? No, non si può permettere.

Il nostro scopo comune è quello di salvaguardare la pace, ma sarebbe una illusione pericolosa pensare che la minaccia di guerra possa scoppiare da sola. Ci vogliono misure energiche, la cui attuazione scongiurerebbe il pericolo di una guerra nucleare. Il governo sovietico fa tutto quanto da esso dipende per additare ad un accordo sulle misure atte ad aprire la strada verso una pace stabile. La trasformazione del Mediterraneo in una zona denuclearizzata costituisce una di queste misure, ed è difficile che la sua importanza possa essere sopravvalutata.

D. La presenza di forze atomiche nel Mediterraneo viene spiegata dalla propaganda della NATO con motivi di sicurezza comune. Voi ritenete che tutti i paesi mediterranei abbiano fiducia in una sicurezza raggiunta con tali mezzi?

R. No, una effettiva sicurezza degli Stati non si può avere se le riserve di combustibile non diminuiscono, ma accresce il pericolo di un incendio. Ciò è noto a tutti; i dirigenti della NATO, i quali affermano che l'accumulazione delle armi missilistico-nucleari nel Mediterraneo rafforzerebbe la «sicurezza comune» lo fanno in contrasto con il buon senso, e con scopi ben determinati: quelli di indebolire la vigilanza dei popoli. L'introduzione nel Mediterraneo delle armi da guerra portatili della NATO pone i paesi di questa zona in una situazione in cui, malgrado la loro volontà, possono venire a trovarsi in una zona di operazione missilistico-nucleare. Al rispetto alla situazione che esisteva prima, questo aumento di molte volte per i paesi del bacino mediterraneo.

Il passato solo due paesi, l'Italia e la Turchia, avevano sul proprio territorio installazioni missilistico-nucleari, si espongono ad un pericolo di rappresaglia. Ora gli strateghi americani cercano di trasformare in «ostaggio» del genere tutti i paesi del Mediterraneo, in quanto i sommergibili dotati di Polaris, possono scatenare una guerra termo-nucleare, lanciare dei missili in direzione del territorio dei paesi socialisti, trovandosi nella zona costiera di qualsiasi paese del Mediterraneo. Noi abbiamo già fatto notare di non avere altra scelta che quella di tenere sotto il tiro delle nostre armi missilistico-nucleari gli itinerari degli spostamenti dei sommergibili e della NATO, nonché le coste dei paesi aderenti alla NATO, come pure dei paesi i quali concedono a questo blocco il proprio territorio per una dislocazione permanente e periodica di armi missilistico-nucleari.

Con i loro riferimenti alla storia i governi delle potenze occidentali cercano di giustificare il pericoloso indirizzo da essi seguito, volto a trasformare il Mediterraneo in un razzodromo nucleare. Essi affermano che storicamente il Mediterraneo è stato una zona di azione della marina da guerra dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti d'America, i quali avrebbero protetto la «sicurezza» di questa zona. Chiede come cosa, sia anche un poco, la storia dei paesi del Mediterraneo, sa certamente di quale «protezione» si è trattato. La storia del Mediterraneo è in sostanza una catena ininterrotta di invasioni piratesche dei colonialisti sulla terra dell'Africa e del vicino Oriente, nonché di contese e conflitti fra i colonialisti stessi per disputarsi la preda.

Le forze missilistico-nucleari della NATO nel Mediterraneo possono provocare sciagure incalcolabili e la loro intromissione in questa zona non ha certo nulla in comune con il compito di garantire la sicurezza dei popoli. Una condizione importante, anche se certo non basta per la sicurezza dei paesi di questa zona, può essere la trasformazione di tutto il Mediterraneo in una zona libera dalle armi missilistico-nucleari. Se questa regione sarà proclamata tale, il governo sovietico sarà

disposto a fornire valide garanzie nel senso che la zona del Mediterraneo in caso di complicazioni belliche sarebbe esclusa dalla sfera dell'impiego delle armi nucleari, se, s'intende, anche i paesi dell'Occidente, detentori di armi nucleari, si assumeranno impegni analoghi.

Noi constatiamo con soddisfazione che numerosi uomini di Stato dei paesi del Mediterraneo comprendono l'immenso pericolo che comporta la dislocazione di una forza nucleare in questa zona. L'appello del governo sovietico, che vuole tutta la regione del Mediterraneo zona libera dalle armi missilistico-nucleari ha riscosso consensi nei paesi dell'Europa meridionale, del vicino Oriente e dell'Africa settentrionale. Il nostro appello ha avuto una accoglienza favorevole anche fra i partecipanti alla conferenza di Addis-Abeba dei paesi africani.

Da tutto ciò si vede che l'iniziativa dell'Unione Sovietica nel chiedere la creazione di larghissimi strati di contribuenti per ricavare vantaggi elettorali, in un singolare manifesto, ha invitato i seguaci dell'edera ad una «sagra della speranza» il 9 giugno. Naturalmente alla sagra della sua speranza.

Né bisogna dimenticare che in linea delle corruzioni è stata la prima scelta operata dai d.c. di Palermo e di tutta l'isola. In una riunione del comitato provinciale della capitale della regione, alla vigilia del discorso «ideologico» di Moro a Palermo, Lima e soci deliberarono che per limitare la forza degli avversari era necessario distribuire 10 kg. di pasta per ogni voto comunista! E questa direttiva stanno oggi mettendo in pratica (naturalmente non a spese della DC, ma dello

VERSO IL CONCLAVE CHE ELEGGERÀ IL SUCCESSORE DI GIOVANNI XXIII

L'ultima lettera di Giovanni XXIII

al fratello Zaverio

Elogio dell'onestà



Il fratello di Giovanni Roncalli, Zaverio, all'uscita della chiesa di Sotto il Monte.

E' stato reso noto ieri il testo della lettera che Giovanni XXIII scrisse il 3 dicembre 1961 al fratello Zaverio (familiarmente chiamato Severo). In essa, come si vedrà, il Papa scomparso tornava con insistenza, evidentemente anche polemica, e con accenti di toccante umanità, sui temi della modestia e della povertà che sono al centro del suo «testamento», pubblicato nei giorni scorsi.

«Mio caro fratello Severo, oggi è la festa del tuo grande patrono — quello del tuo nome vero e proprio che è San Francesco Zaverio, come si chiamava il nostro caro «barba» ed ora felicemente il nostro nipote Zaverio. Penso che sono passati tre anni da quando cessai di scrivere a macchina, come mi piaceva tanto: e se mi sono deciso a riprendere l'uso e ad adoperare una macchina nuova e tutta per me, l'ho fatto per i miei 80 anni compiuti, ma che continuo a star bene che riprendo il buon cammino ancora in buona salute, anche se qualche disturbo mi fa dire che 80 non sono né 60, né 50; e per ora almeno posso continuare il buon servizio del Signore e della Santa Chiesa.

Questa lettera che volli proprio scrivere al tuo indirizzo, mio caro Severo, come voce che arriva a tutti, ad Alfredo, a Giuseppe, all'Assunta, alla cognata Caterina, alla tua cara Maria, a Virginia e Angelo Ghisleni, come a tutti i componenti le nostre discendenze, desidero che sia per tutti espressione del mio affetto sempre vivo, e sempre generoso. Occupato come sono e come voi sapete in un servizio così importante a cui sono rivolto gli occhi del mondo intero, non posso dimenticare i miei diletti familiari, ai quali nelle giornate torna il mio pensiero.

Ho piacere di constatare che non potendo voi tenervi in corrispondenza personale con me come una volta, voi potete tutto confidare a mons. Capovilla, che vi vuole molto bene e a cui voi potete dire tutto come fareste con me stesso.

Vogliate ricordare che questa è una delle pochissime lettere private che io ho scritto ad alcuno della mia famiglia durante i passati primi tre anni del mio pontificato: e vogliate compatirmi se non posso fare di più neanche colle persone del mio sangue. Anche questo sacrificio che io mi impongo nei miei rapporti con voi fa a voi e a me più onore e guadagna più rispetto e simpatia che voi possiate credere o immaginare.

Ora le grandi manifestazioni di reverenza e di affezione al Papa per la ricorrenza degli 80 anni prendono fine ed io me godo perché preferisco alle lodi e agli auguri degli uomini la misericordia del Signore, che mi ha eletto ad un impegno così grande che desidero mi sostenga fino al termine della mia vita.

La mia tranquillità personale, che fa tanta impressione nel mondo, è tutta qui. Stare alla obbedienza come ho sempre fatto, e non desiderare o pregare di vivere di più neanche di un giorno oltre il tempo in cui l'angelo della morte mi verrà a chiamare o a prendere per il paradiso, come confido.

Ciò non mi impedisce di ringraziare il Signore perché abbia voluto proprio scegliere a Brusico e alla Colombara quello che doveva chiamarsi successore diretto di tanti Papi durante 20 secoli, e a prendere il nome di vicario di Gesù Cristo in terra.

Per questa chiamata il nome Roncalli fu guardato alla conoscenza, alla simpatia e al

rispetto di tutto il mondo. E voi fate bene a tenervi in umiltà come mi studio di fare anch'io e a non lasciarmi prendere dalle insinuazioni e dalle ciance del mondo. Il mondo non si interessa che di far soldi: godere la vita e imporsi ad ogni costo, anche se occorre disgraziatamente con prepotenza.

Gli 80 anni passati dicono a me, come a te, caro Severo, e a tutti i nostri, che ciò che più conta è di tenerci ben preparati e sempre a partire d'improvviso: perché questo è ciò che più vale: assicurarsi l'eterna vita confidando nella bontà del Signore che tutto vede e a tutto provvede. Questi sentimenti amo esprimere a te, mio carissimo Severo, perché tu li trasmetta a tutti i nostri più intimi parenti della Colombara, delle Gerole, di Bonate e di Medolago e dovunque si trovino e di cui neanche conosco esattamente il paese. Lascio alla tua discrezione il modo di farlo. Penso che la Enrico potrebbe aiutarci, e don Battista anche.

Continuate a volervi bene fra di voi tutti Roncalli, componenti le nuove famiglie, e sappiate comprendermi se non posso scrivere a ciascuna famiglia. Ha ragione il nostro Giuseppe quando dice a suo fratello Papa: «Voi qui siete un prigioniero di lusso che non può fare tutto ciò che vorrebbe».

Piacemi ricordare i nomi di chi più soffre fra di voi: la cara Maria tua moglie benedetta, e la buona Rita, che ha assicurato colle sue sofferenze il paradiso per sé e per voi due che l'avete assistita con tanta carità; la cognata Caterina che mi ricorda sempre il suo e nostro Giovanni che dal cielo ci guarda, insieme coi nostri parenti Roncalli e parenti più vicini, come quelli della emigrazione milanese.

So bene che voi avrete a subire qualche mortificazione da parte di chi vuol ragionare senza buon giudizio. Avere un Papa in famiglia, a cui si volgono gli sguardi rispettosamente di tutto il mondo, e vivere — i suoi parenti — così modestamente lasciandoli nelle loro condizioni sociali. Intanto molti sanno che il Papa, figlio di umile ma onorata gente, non dimentica nessuno, ma e dimostra cuore buono per tutti i suoi più prossimi parenti: e che del resto la sua condizione è quella di quasi tutti i suoi recenti antecessori: e che l'onore di un Papa non è di far arricchire i suoi parenti, ma solo di assistere con carità secondo i loro bisogni e condizioni di ciascuno.

Questo è e sarà uno dei titoli di onore più belli e più apprezzati di Papa Giovanni, e della sua famiglia Roncalli.

Alla mia morte non mi mancherà l'elogio che fece tanto onore alla santità di Pio X: nato povero e morto povero.

E' naturale che, avendo io compiuto gli 80, anche tutti gli altri mi vengano dietro. Coraggio: coraggio. Siamo in buona compagnia. Io tengo sempre vicino al mio letto la fotografia che raccoglie coi loro nomi scritti sul marmo tutti i nostri morti: nonno Angelo, barba Zaverio: i nostri venerati genitori, il fratello Giovanni: le sorelle Teresa, Ancilla, Maria e Enrico. Oh! che bel coro di anime che ci aspettano e pregano per noi. Io penso a loro sempre. E li ricordo nella preghiera mi dà coraggio e mi infonde letizia nella fiduciosa attesa di congiungerci a loro tutti insieme nella gloria celeste ed eterna.

Vi benedico tutti insieme ricordando le spose tutte venute ad allietare la famiglia Roncalli o passate ad accrescere la gioia di nuove famiglie di diverso nome ma di eguale sentimento. Oh! i bambini, i bambini, quale ricchezza, e quale benedizione.

Chi sarà il nuovo Papa?

Sondaggio francese a Roma

Intervistati da una stazione radio, la maggioranza non vuole Montini e sembra sperare in un pontefice «roncalliano»

Il primo dei «novendiali», cioè il primo dei nove riti funebri in memoria di Giovanni XXIII è stato celebrato ieri mattina alle 10 nella cappella dell'Assunta in San Pietro. Alla stessa ora si riunì, nella Sala del Conclavo, la terza congregazione generale preparatoria del Conclave, a cui hanno partecipato tutti i cardinali presenti a Roma, in numero di 39. L'afflusso di «porporati» continua. Fra domenica e lunedì, tutti i membri del collegio cardinalizio dovrebbero essere giunti a Roma, afferma un bollettino dell'ufficio stampa vaticano.

Grande folla alle grotte vaticane

Dalle 9 di ieri mattina, una grande folla ha cominciato ad affluire nelle Grotte Vaticane, per visitare la tomba del defunto Pontefice. L'Osservatore Romano ha pubblicato i telegrammi di condoglianze inviati dai capi di Stato di tutto il mondo. Fra essi figurano quelli della Jugoslavia, della Polonia, dell'Ungheria, della Bulgaria, dell'URSS e di Cuba.

Anche ieri, alcuni giornali hanno pubblicato ipotesi e previsioni sul futuro Papa. Il parigino Le Monde, in una lunga corrispondenza di Jean D'Hospital da Roma, giunge alla conclusione che i «favoriti» sono, «in ordine alfabetico», il cardinale Antonio (un diplomatico di cui si celebrano la giovialità e la sottigliezza); Carlo Confalonieri («è buono e semplice. Ha il dono della simpatia»); Paolo Marcella («sola ombra sul suo avvenire: le sue amicizie attive con alti prelati conservatori»); Giovanni Battista Montini («ha sempre beneficiato del pericoloso privilegio di essere considerato un futuro Papa, e questo è un handicap»); Francesco Roberti («conciliatore fra le diverse correnti»); Giovanni Urbani, patriarca di Venezia («è un pastore tipico, venerato dai suoi fedeli, ammirato da tutti per la sua sorridente virtù»).

La Monde esclude a priori l'elezione di un Pontefice nato negli Stati Uniti, in Francia, in Spagna o in Gran Bretagna, perché l'importanza internazionale di questi Paesi è eccessiva, e quindi un'elezione sofferta scatenerebbe «violenti contrasti in seno alla Chiesa». Impensabile — sempre secondo il giornale francese — è pure un Papa tedesco, data la situazione delicata in cui si trova la Germania, non ancora riunificata, senza trattato di pace, e così via. Sempre per ragioni politiche (cioè, in questo caso, verso non dar luogo a pericolosi equivoci) si dovrebbe escludere — scrive Le Monde — un Pontefice ungherese o polacco. «La Chiesa non lancia il guanto di sfida. E al tempo stesso non si arrende».

Nel caso, del tutto improbabile, in cui il futuro Santo Padre dovesse essere uno straniero, bisognerebbe cercarlo in un piccolo Paese dell'Europa occidentale, come l'Olanda, il Belgio, l'Austria, il Portogallo. E' il nome del cardinale Suenens, arcivescovo di Malines-Bruxelles che viene pronunciato, prima di quelli dell'austriaco Koenig e dell'olandese Alfrink, conclude il giornale francese.

Un interessante sondaggio è stato compiuto ieri mattina, per le vie di Roma, dal giornalista americano John Pasetti, corrispondente della stazione radio privata Europa N. 1, la più importante di Francia. Pasetti ha intervistato davanti alle scuole, per la strada, in alberghi e negozi del centro, oltre venti persone. Italiane e straniere, sul futuro Pontefice. E' curioso osservare che la grande maggioranza degli intervistati si è pronunciata nettamente contro Montini.

«Perché?», ha chiesto Pasetti. Uno gli ha risposto bruscamente: «Perché è antipatico».

E, ecco alcune delle risposte più interessanti per capire lo stato d'animo degli abitanti di Roma:

Un tranviere: «Non so chi eleggeranno, ma come Giovanni XXIII non ce ne sarà più nessuno».

Un ottico: «Eleggeranno un Papa poco conosciuto».

Una studentessa: «Senz'altro un italiano, Siri o Cicognani».

Una telefonista: «Un italiano. Montini o Ottaviani».

Un tassista: «A me i preti non mi piacciono. Ma Giovanni XXIII è stato un grande Papa. Il prossimo Papa dovrà tentare di essere buono come lui».

Una commessa: «Cicognani o Marella».

Uno scrittore belga: «Se straniero, Suenens. Ma è troppo presto per rovesciare una tradizione secolare. Perciò sarà certamente eletto un italiano non impegnato: Urbani, Castaldo o Marella».

Si chiede un Papa

«non impegnato»

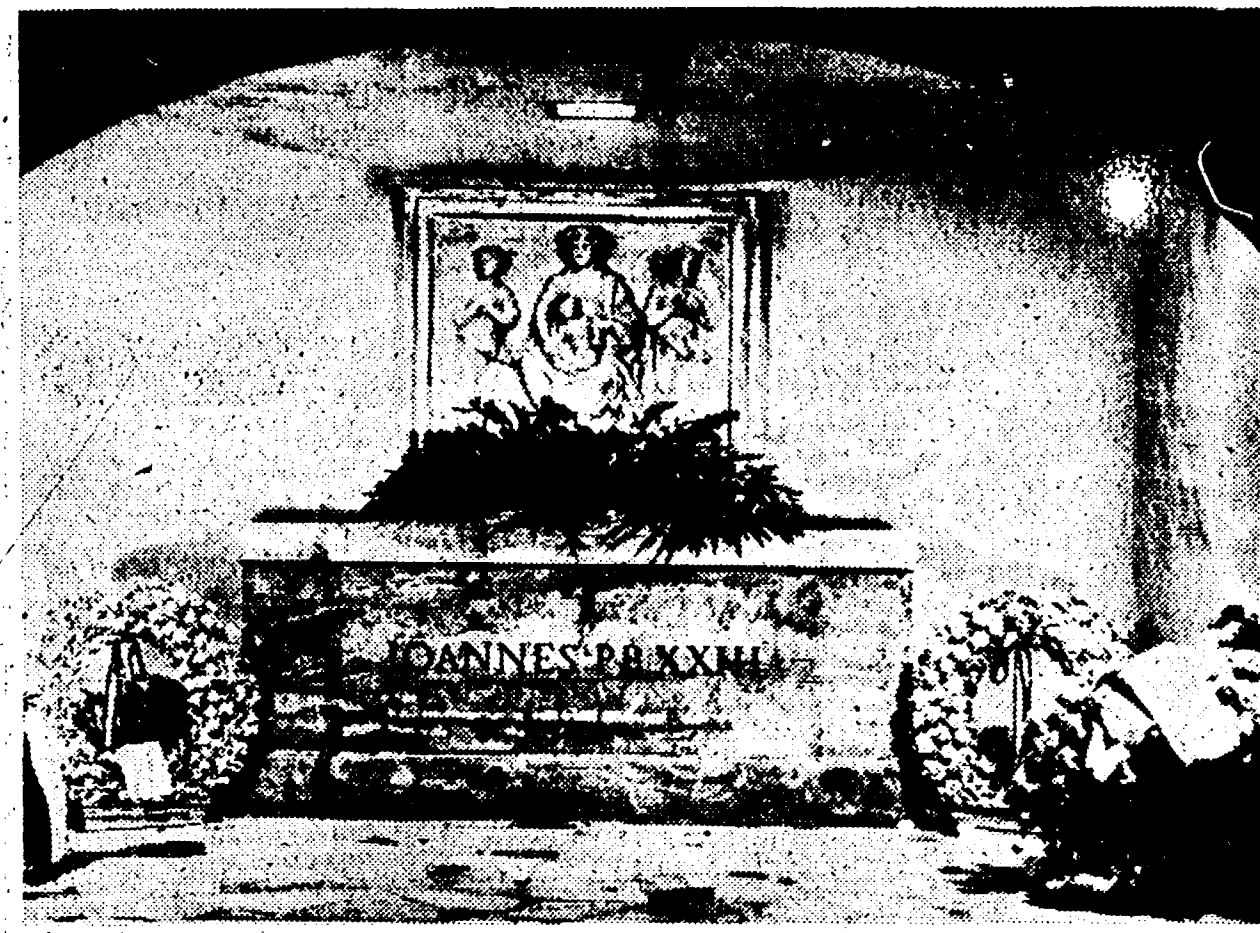
Altri hanno risposto Siri, spiegando: «Perché è giovane» (il cardinale di Genova ha infatti 57 anni). Una decina di intervistati si sono dichiarati per Lercaro, «perché è umano, ama i bambini ed è vicino al popolo». L'altro degli esponenti delle opposte correnti, i cardinali finirebbero per convergere i voti su un «neutrale». E' insomma la ipotesi del «Papa di transizione», che fu avanzata durante il Conclave del 1958 e che portò all'elezione di Giovanni XXIII, con tutte le conseguenze «rivoluzionarie» che sappiamo.

L'ipotesi della «transizione» non è però condivisa, per esempio, da Vittorio Gerosio, che sulla Stampa di ieri scrive: «... nella prudenza può darsi che si nascondano calcoli di meno confesabile natura, come son quelli degli avversari della politica di Papa Roncalli. Ve ne sono, in buon numero, nella stessa Curia, fra i cardinali arcivescovi italiani e stranieri, negli Stati Uniti in particolare, nella penisola iberica e nell'America Latina. Si parla quindi non tanto di un pontificato di transizione come al tempo dell'ultimo Conclave, ma dell'opportunità di un pontificato di riordinamento, riorganizzazione, ridimensionamento, dopo la grande ventata sollevata dalla «santa follia» di Giovanni. Sono tesi promosse dal cardinale Ottaviani, a quanto si dice, e che si andrebbero propagando per favorire la scelta di un moderato».

I candidati di chi vuole imprimere una «battuta d'arresto» alla linea roncalliana, secondo Gerosio sarebbero Confalonieri, Marella, o il cardinale Ildebrando Antonini, che è indicato per ultimo, ed anche con un certo ritugio, perché la sua scelta rappresenterebbe una assai chiara vittoria dei conservatori, chiara e completa al punto che non molti di essi osano sperare, forse neppure il cardinale Ottaviani.

«Non è certo un innovatore» si ammette, infatti, essendo note le sue simpatie per la Spagna franchista dove fu a lungo nunzio apostolico.

Al razionalismo del settecento, aveva finalmente risposto il razionalismo della Chiesa. Per la prima volta dopo la rivoluzione francese, infatti, le bandiere dello Stato assunsero la difesa dei



La tomba di Giovanni XXIII nelle grotte vaticane.

Dietro la «svolta» di Giovanni XXIII

La Chiesa di Francia e l'oscuro dramma dei preti operai

Domenach: «Non è un Papa di sinistra che piangiamo, ma colui che ha conciliato la Chiesa col movimento di Liberazione della Rivoluzione francese»

Dal nostro inviato

PARIGI, 7.

Il capitolo oscuro della lacerante storia dei «preti operai», viene messo in questi giorni alla luce, in Francia. Tutti ne parlano, tutti rivelano i termini di una vicenda su cui il Vaticano aveva calato il sudario del silenzio. Persecuzioni, esilii, condanne spirituali sono state le armi freddamente determinate che la Chiesa ha usato quando aveva paura. Il rapporto segreto sulle sevizie morali cui vennero sottoposti i preti operai, scacciati dall'indice maledicente di Pio XII, potrebbe ormai essere scritto. Il clero progressista del mondo, quello francese, va ora mettendo a nudo le sue piaghe. In questi ultimi anni, la Chiesa di Francia, che affonda le radici in un paese che fu illuminista, ginevrino, e che è profondamente laico, sulla onda dell'aggiornamento di Giovanni XXIII si era riconciliata con il suo popolo.

Il giudizio di Jean-Marie Domenach

Un aggiornamento che non concerne solo il presente ma il passato. Il giudizio politicamente più lucido dato in Francia sull'opera di Giovanni XXIII è forse quello che Jean-Marie Domenach, direttore di Esprit, ci ha consegnato: «Non è un papa di sinistra che noi piangiamo. Giovanni XXIII era un uomo della vera tradizione: la sua novità sta nell'aver parlato il linguaggio semplice e misericordioso del Vangelo. E' così, risalendo alle origini, che egli ha suggellato la riconciliazione della Chiesa con il movimento di liberazione uscito dalla rivoluzione francese, mettendo fine per sempre ad una scissione dolorosa».

Al razionalismo del settecento, aveva finalmente risposto il razionalismo della Chiesa. Per la prima volta dopo la rivoluzione francese, infatti, le bandiere dello Stato assunsero la difesa dei

to e di tutti i municipi di Francia sono state abbrunate per la morte di un papa. E le masse hanno giudicato e compreso come la vecchia politica della Chiesa fosse stata per secoli l'opera di una frazione che non le rappresentava. La Francia, d'altra parte, negli anni successivi alla liberazione, ha pagato il peggiore scotto al duro pontificato di Pio XII. I «preti operai» erano centocinquanta; non molti, ma esponenti di una vera e propria «cattolica», quella di cui 30 anni fa Bernanos lamentava l'inesistenza. Si trattava di sacerdoti formati nel clima ardente della vittoria sull'hitlerismo, quando tutto sembrava possibile, e provenivano dalle stesse formazioni partigiane dei comunisti, degli antifascisti cattolici e degli altri. Un vento di rinnovamento soffiava sulla Chiesa. Latmosfera era esaltata, presa di coscienza della realtà nuova, scoperta del marxismo, dibattiti appassionati con i comunisti, studio dell'esistenzialismo, e discussioni di ogni tipo su nuovi giornali e opuscoli che si chiamavano: «Dio, per che fare?», «Giovinezza della Chiesa», «L'incredulità dei credenti», e «Témoignage Chrétien». I centocinquanta sacerdoti entrarono nella CGT, e divennero «preti operai».

Ma da Roma arrivò la scomfessione, con l'enciclica Humani generis. Si trattava di tornare alla Chiesa, o di uscirne. Il mondo, per Pio XII, era fatto di nemici e di barbari. La Curia romana si ritenne accusata, e si raccontò che papa Pacelli avesse allucinato di drappelli di comunisti che invadevano il Vaticano, e l'incubo dei famosi cavalli cosacchi che si abbeveravano alle fontane di San Pietro. Egli si preparava al martirio, e comandava alla Chiesa di scatenare la caccia alle streghe. La diffidenza, la sorveglianza, la delazione manovrata al superiore di ogni prete «sospetto» diventavano i mezzi per frenare la «riconciliazione».

E tuttavia, qualcuno non si piega: a parte le rivolte individuali, tre cardinali francesi, dopo la condanna dei «preti operai», compiono nel 1953 un viaggio a Roma e

assumono la difesa dei

Il grande mondo comunista

Con Giovanni XXIII, la Chiesa smette di avere paura, accetta le dimensioni umane del grande mondo comunista. La pace viene restituita alla Chiesa francese, e questo solo fatto comporta in Giovanni XXIII una volontà di ferro, per gli ostacoli che gli vengono frapposti. Ma Roncalli, aveva vissuto da vicino dal 1944 al '53, come nunzio apostolico, tutta la drammatica esperienza del clero progressista francese. Il rapporto con i «preti operai», il contatto con lo straordinario mondo cattolico uscito dalla Liberazione, e il travaglio di questo, e infine la sua condanna, avevano rappresentato i momenti cruciali, e i più elevati della sua stessa esperienza di moderno pastore. Prima di abbandonare Parigi, nel '53, il cardinale Roncalli confessava ai suoi intimi che preferiva partire piuttosto che assistere alla fase crudele della liquidazione dei «preti operai».

Maria A. Maccocchi

Rapina di stagione

CILIEGE: commissionari e grossisti impongono prezzi di fame ai contadini: 10 lire al chilogrammo — A Roma il prezzo medio di vendita del prodotto si aggira sulle 200 lire — I produttori ci rimettono talvolta 800 lire al quintale mentre gli speculatori si arricchiscono

Ira al mercato

Nostro servizio
SANNICHELLE DI BARI, 7. Per vedere da vicino e in modo diretto la questione dei prezzi dei prodotti agricoli, siamo andati a Sannicelle, un centro di 7.000 abitanti della provincia di Bari, luogo di produzione di ciliegie. Qui come in tutti gli altri centri agricoli si sviluppa l'azione di commissionari e grossisti che intervengono nel settore commerciale e si servono delle strutture del mercato per sottrarre anche da questa parte lavoro e ricchezza dei contadini. In questo periodo l'attacco è alle ciliegie, il frutto che ha dato un contributo alla produzione di ciliegie, i primi soldi nella nostra casa. A largo Garibaldi si svolge il mercato all'ingrosso delle ciliegie. Qui contadini, fittavoli, braccianti pro-



Il mercato all'ingrosso delle ciliegie a Sannicelle di Bari. In primo piano, le pile di frutta che aspettano di essere acquistate.

rietari di poche are di terreno portano il loro raccolto (10 quintali, 5, o addirittura 50 kg., o meno ancora). Li aspettano i compratori, rappresentanti di grossisti e speculatori che in precedenza hanno concordato fra di loro il prezzo da imporre. I contadini sono nelle loro mani, vendere o lasciare. E' una legge da cui non possono sfuggire. In nostra presenza una contadina ha pestato 20 kg. di ciliegie. Volevano offrirle 15 lire al chilogrammo. Nella disperazione ha buttato il cesto per terra, ha pestato il frutto del suo lavoro; per poco non interveniva il figlio a moltiplicare per aver sporcato il suolo pubblico. A seconda dell'afflusso del prodotto sul mercato o delle condizioni atmosferiche il prezzo delle ciliegie che gli speculatori impongono ai contadini

varia dalle 20 alle 30 lire al chilogrammo. Nel vicino comune di Turi di Bari teri le ciliegie sono state pagate a 10 lire al chilogrammo. A Sannicelle in nostra presenza l'altro sera quotavano 3.500 lire al quintale. Da questa somma il produttore deve togliere 200 lire a quintale di mediazione che è a carico del venditore. Il mediatore fa da tramite tra il contadino e il grossista, il quale non tratta direttamente. In meno di due giorni le quotazioni sono scese da 30 a 35 lire al chilogrammo. Nel capoluogo, a Bari, i consumatori pagano le ciliegie a 140 lire il kg. alla Standa, l'ultimo dei complessi di distribuzione monopolistici calati nella città.

Solo per raccogliere 70-80 kg. di ciliegie occorre una giornata lavorativa. Il contadino che ha 2 lire a quintale, bisogna aggiungere le 200 lire a quintale di mediazione. I produttori di Turi di Bari, che, come abbiamo detto, sono costretti a vendere l'altro teri le ciliegie a 10 lire al chilogrammo, ci hanno rimesso 800 lire a quintale. Quest'azione di rapina del lavoro dei contadini dura da giorni circa, tutto il periodo del raccolto. Investe tutta la zona di produzione che comprende comuni di Sannicelle, Turi, Costanzo, e Grotteria. Dalla sola Sannicelle partono 5-6.000 quintali di ciliegie verso i mercati generali di Siracusa, Palermo, Catania.

Per riaprire la discussione politica dopo le recenti elezioni

Richiesta del PCI al Comune ed alla Provincia di Cosenza

Dal nostro corrispondente
COSENZA, 7. Alla luce dei recenti risultati elettorali che hanno segnato una forte avanzata del sinistralismo e particolarmente del P.C.I. a Cosenza in provincia ed in tutto il Paese, il Gruppo consiliare comunista alla Provincia così come ha già fatto al Comune, ha chiesto la convocazione del Consiglio Provinciale in una lettera inviata al Presidente della Giunta di centro-sinistra, al fine di riprendere il discorso sul rinnovamento degli Enti locali e sulla esigenza delle riforme di struttura di una programmazione economica e democratica.

D'altra parte la realizzazione di questi punti programmatici richiede una salda maggioranza che si fondi su forze che per ispirazione ideale e volontà politica diano ampia garanzia; da qui la necessità di abbandonare ogni incoerenza preclusiva anticomunista per potere realizzare un programma avanzato.

Oloferne Carpino

Pistoia: conferenza di Lucio Libertini

PISTOIA, 7. Alla Università Popolare, domenica 9 giugno alle 9.30, il compagno Lucio Libertini, membro del comitato centrale del P.S.I. e direttore del periodico «Mondo Nuovo», terrà una pubblica conferenza sul tema: «Il 35. congresso del P.S.I. verso il congresso della riscossa socialista».

Italo Palasciano

Siena

Pubblico dibattito indetto dalle sezioni del PCI e del PSI

SIENA, 7. Si è svolto a Chianciano Terme, organizzato dalle locali Sezioni del P.S.I. e del P.C.I., un pubblico dibattito al quale ha assistito un folto gruppo di lavoratori di ogni tendenza politica. Hanno introdotto i compagni Lucio Libertini del C.C. del P.S.I. e Fazio Fabbrini del C.C. del P.C.I. e Segretario della Federazione Comunista di Siena. Il compagno Libertini ha fatto l'esame del voto del 28 aprile rilevando che il generale spostamento a sinistra espresso nel voto stesso deriva dalla più ampia presa di coscienza della classe operaia e dei tecnici maturata nel corso delle lotte degli ultimi anni e segnatamente nel 1952.

L'esigenza attuale che deriva dal voto è la liquidazione della politica di centro-sinistra e la ricerca di una soluzione di vertice che corrisponda alle forze operanti nel campo. E' necessario che si crei una classe operaia, socialista, cattolica e comunista. Se nel corso della formazione del governo attuale e di quelli futuri la costruzione unitaria del movimento di classe varrà sui tentativi di divisione a sinistra, la crisi esploderà nella D.C. e saranno allora possibili sbocchi generali più stabilmente orientati in senso socialista.

L'introduzione del compagno Fabbrini ha messo in rilievo le alternative che sono di fronte al movimento di classe. Dei pericoli di destra a cui Nenni vorrebbe far corrispondere la ricerca del meno peggio, Fabbrini ha risposto che la politica comunista non è un'alternativa, ma una via di uscita, una via di salvezza. E' un lavoro a rimetterci. E poi con la nostra politica non c'è il rischio di litigare e quindi di rimetterci anche in un altro modo. Gli speculatori sono sempre gli stessi. Fra poco i contadini vedranno sulla stessa piazza pronti a rovinarli del prossimo raccolto, l'uva. Qualche altro mese e poi i contadini si troveranno a rubargli le olive. Sorte diversa, ma non migliore hanno avuto quest'anno i contadini che hanno portato l'uva alle cantine cooperative di Acquafredda. Fonte, perché Sannicelle non c'è una cantina cooperativa. La cantina di Acquafredda che aveva pagato l'uva buona a 3.500 lire a quintale, ha tutto il vino in cantina perché non è riuscito a venderlo e i contadini — a cui è stato dato solo il 30 per cento dell'importo — temono di giorno in giorno di essere chiamati a dare il resto alle cantine per le maggiori spese sopportate per la conservazione del prodotto, per il fido dei depositi non di sua proprietà.

Non possiamo coltivare le ciliegie, non possiamo coltivare la vite, non ci resta che abbandonare la terra. Altri cinquanta contadini infatti partono in questi giorni da Sannicelle per raggiungere nel Nord o all'estero le altre diverse centinaia che hanno lasciato la terra prima di loro.

Il piano, bisogna riconoscerlo, era architettato con ingegno. Si è cominciato, da parte della D.C., ad abbandonare la città, a lasciare i contadini, a non porre in condizioni di sempre maggiore sporcizia, a non pagare i salari, a non dare lavoro. Questa la prima fase dell'attacco che doveva essere, inevitabilmente, da un lato l'agitazione, le proteste e gli scioperi dei netturbini per le condizioni

Il servizio della Nettezza Urbana

Taranto: sventata una manovra della Giunta d.c.

Dal nostro corrispondente
TARANTO, 7. Partita col proposito di passare alla chetichella altri 200 milioni l'anno alla Ditta Aterno appaltatrice del servizio di Nettezza Urbana, la Giunta comunale è stata costretta a prendere una decisione suggerita dal P.C.I. e sentita da tutta l'opinione pubblica tarantina, consistente nel respingere le richieste della ditta Aterno, in base alle quali il canone avrebbe subito, appunto, un aumento di circa 200 milioni annui, con l'assunzione a spese del Comune di 100 netturbini raccoglitori. La stessa impresa è stata invitata a rispettare il contratto.

Il piano, bisogna riconoscerlo, era architettato con ingegno. Si è cominciato, da parte della D.C., ad abbandonare la città, a lasciare i contadini, a non porre in condizioni di sempre maggiore sporcizia, a non pagare i salari, a non dare lavoro. Questa la prima fase dell'attacco che doveva essere, inevitabilmente, da un lato l'agitazione, le proteste e gli scioperi dei netturbini per le condizioni

in inumane di sfruttamento cui erano sottoposti, e dall'altro le lamentele sempre più indignate della popolazione. Una volta creata questa situazione di caos e di intollerabile sporcizia, ecco entrare in azione la seconda fase: la richiesta al Comune di intervenire a prendere una decisione suggerita dal P.C.I. e sentita da tutta l'opinione pubblica tarantina, consistente nel respingere le richieste della ditta Aterno, in base alle quali il canone avrebbe subito, appunto, un aumento di circa 200 milioni annui, con l'assunzione a spese del Comune di 100 netturbini raccoglitori. La stessa impresa è stata invitata a rispettare il contratto.

Ma, come abbiamo detto la Ditta Aterno e la Giunta sono stati scoperti proprio sul più bello e tutto è andato all'aria. A questo punto potremmo ritenere paghi del successo ottenuto e chiudere qui il discorso. Ma non è così. Prima di tutto perché non c'è nessun gusto a dire che avevamo ragione noi, punto e basta. E poi perché, abituati come siamo agli impegni non mantenuti, alle promesse tradite, alle decisioni non rispettate ci sfiora il dubbio che la deliberazione della Giunta non sia stata altro che una manovra di aggrimento

CALABRIA: nelle contrade di Grotteria si attendono da un secolo le strade e un ponte

Neppure i morti riposano in pace

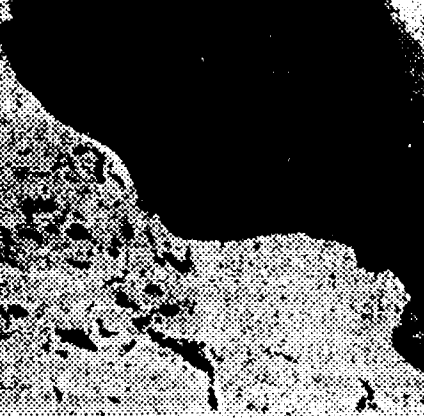
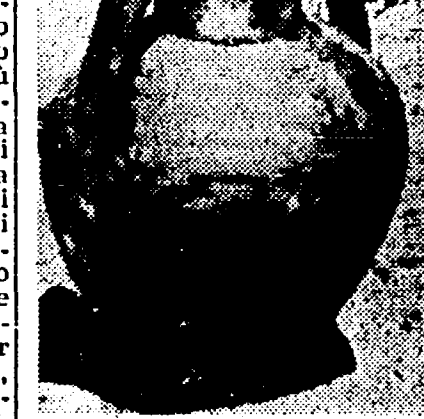
Dal nostro corrispondente

GROTTERIA, 7. Contrada Aspalmo di Grotteria (Reggio Calabria): poco più di 400 persone, un centinaio e mezzo di giovani, in tre gruppetti di catapecchie, scaglionati sulla costa del monte, sulla sponda destra del Torbido. Di riva vera e propria non si può parlare, poiché il letto di questo torrente, largo ad occhio e croce più di 250 metri, non è circoscritto da arginature e gli impetuosi rivoli d'acqua grigiastra si mangiano i vicini campi verdi di grano ormai alto, coprendoli di rovi e di ghiaia. Le case piccolissime, in una roccia alta circa mezzo chilometro, in pietra rossastra, hanno, nella stragrande maggioranza, una sola stanza, con il pavimento in terra battuta o in mattoni sconnessi, nel migliore dei casi. Qui vive e dorme tutta la famiglia, da bambini sette, otto, nove persone, maschi e femmine, giovani e vecchi. Più le bestie, se qualcuno ha la fortuna di averne.

Nel mese invernale, per la mancanza d'un ponte, sono tagliati fuori da ogni contatto con il paese. Non vedranno medico nemmeno nei casi più gravi, malgrado le buone intenzioni dei medici stessi e la volontà di questi per poterli arrivare; non ci sarà osteria per le partorienti, né becchiera per i morti, ammucchiati si raccomandano al santo protettore. Le partorienti invocano l'aiuto di Sant'Anna o delle vicine. I morti, alle volte, devono attendersi fra i vivi per diversi giorni e la tumulazione, spesso, avviene a decomposizione avanzata.

Cio perché non esistono strade. I viottoli che i cittadini stessi della contrada si sono aperti in mezzo alle proprietà private di alcuni piccoli coltori, sono pressoché impraticabili, comunque pericolosi, specialmente d'inverno, per la loro natura argillosa.

Langue uno di questi viottoli, Spilla, Rocco, Barberio, Tommaso, Panetta Cosimo e Angilletta Salvatore, il 21 aprile scorso, mentre stavano tranquilli a spalla, vennero cimitero (una ventina di chilometri tra andata e ritorno) il fienone Panetta Nicodemo, sono scivolati in malo modo, nel vanto della vana speranza di un incontro più sollecito col medico; come quel padre di famiglia che per aver messo un piede in fallo, dopo un volo sono state fatte in questi ultimi anni, specialmente agli inizi di ogni competizione elettorale. Qualcuno ricorda che i candidati alla deputazione provinciale di allora mostravano alla gente gli «schizzi» e la prospettiva di opere che poi non sono mai state fatte.



dalla bara la propria madre, è toccata la stessa sorte. Alcune donne ci hanno detto che il «destino» ha voluto così: che quello che è toccato alla madre è toccato al figlio. La realtà è che i viottoli sono gli stessi di vent'anni fa, di mezzo secolo fa, di sempre, e che fino a quando non sarà fatta una strada, episodi come questi saranno sempre all'ordine del giorno, come quello della partoriente che è spirata, sempre lungo questi viottoli, mentre su una barella, consistente in una scala a pioli, stava per essere portata verso il cimitero. Ricordiamo le promesse di allora gli anziani delle contrade e ci dicono che sono pressoché le stesse che sono state fatte in questi ultimi anni, specialmente agli inizi di ogni competizione elettorale. Qualcuno ricorda che i candidati alla deputazione provinciale di allora mostravano alla gente gli «schizzi» e la prospettiva di opere che poi non sono mai state fatte.

Ma ormai ecco il fatto nuovo, i quattromila abitanti di oltre «Torbido» non vogliono essere ulteriormente delusi. Basta che si giri un po' nelle contrade di Grotteria per avvertire la volontà di tutti di recuperare il tempo perduto e di avanzare speditezza verso la realizzazione di un preciso obiettivo: la costruzione del ponte.

Sembra che gli altri problemi non esistano. Vppur così gravi non c'è cimitero, manca la fognatura, mancano le case degne di questo nome, mancano gli edifici scolastici, manca tutto, insomma, perché si possa dire di vivere una vita civile; ma il problema che assilla la mente degli abitanti delle contrade al di là del «Torbido» è uno, al di sopra e al di fuori di qualsiasi altra cosa: la costruzione del ponte.

Elio Spadaro

Camillo Mazzone

NELLA FOTO: la «fontana» di Palumbo. Per riempire una brocca di due litri occorre un'ora. Il «rubinetto» è costituito da una foglia di fico.

Terni: conferenza regionale delle C.C.d.L. dell'Umbria

TERNI, 7. Domenica alle ore 9.30 presso il cinema Fiamma di Terni si terrà la conferenza regionale delle Camere del Lavoro di Terni e Perugia. All'ordine del giorno della conferenza sarà il tema della programmazione democratica e dello sviluppo economico della regione, per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. La relazione presentata dagli esecutivi delle due organizzazioni sarà svolta dal segretario della Camera del Lavoro di Terni, Mario Bartolini. Alla conferenza sono invitati tutti i lavoratori, enti e organizzazioni della regione interessati ai temi contenuti nel piano economico regionale di sviluppo.

Duemila Tremila Quattromila

«ESTATE 1963»

nel vostro interesse visitateci

FANUCCHI

VIA GRANDE 74 - LIVORNO

Continua lo strepitoso successo con il boom economico della confezione femminile

ABITI IN TUTTE LE TAGLIE, ASSORTITI NELLE FANTASIE E NEI COLORI DI MODA